Anno 61 — TORINO, Venerdì 19 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 197

ABBONAMENTI

Sui giornali quotidiani: anno sem. trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di colonna, larghezza di una colonna: Annunci marittimi, L. 1.50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 1. Per i piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Diari d'assedio - Segnando la commedia - I divertimenti - Osservatorio, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rimanesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Un anno di politica finanziaria

La situazione economica del Paese -- Il miglioramento della bilancia commerciale -- La prima riunione del Comitato corporativo dei prezzi

Roma, 18, notte.

Stamane ha fatto ritorno a Roma da Venezia il ministro delle Finanze onor. Volpi. Nella mattinata stessa egli si è recato al Viminale, dove ha avuto un lungo colloquio col Capo del Governo. Al problema economico come ad altri problemi che in determinati momenti sono stati al centro dell'attività governativa, l'on. Mussolini dedica attualmente la massima attenzione.

Il comunicato del Ministero delle Finanze

Dopo il colloquio tra il Capo del Governo ed il ministro delle Finanze è stato diramato questo comunicato che documenta il progressivo miglioramento della bilancia commerciale nel primo semestre del 1927:

Il Ministero delle Finanze comunica i seguenti prospetti sui risultati delle importazioni e delle esportazioni, per quantità e valore, nel primo semestre del 1927, raffrontati con lo stesso periodo del 1926:

Tabelle — L'esame di questa tabella dimostra gli effetti fondamentalmente benefici della politica di deflazione nel riflessi dell'economia del Paese. Le previsioni pessimiste sulla invasione di merci straniere in Italia, e sulla forte contrazione nell'uscita di prodotti nazionali, che avrebbe dovuto essere inevitabile conseguenza della politica finanziaria del Governo fascista, non si sono avverate. L'economia del paese risente del beneficio della notevole diminuzione di spese per le importazioni (11,9 miliardi di lire nel primo semestre del 1927 in confronto dei 14,8 miliardi del primo semestre del 1926) che compensò largamente, agli effetti dei risultati complessivi della bilancia commerciale, la leggera diminuzione delle esportazioni (otto miliardi in confronto degli 8,5 del periodo corrispondente del 1926). Il deficit della bilancia è diminuito infatti di 861 milioni di lire. Il miglioramento appare ancor più evidente quando le diminuzioni siano tradotte in percentuali. Si vede allora che le importazioni sono diminuite del 18,2 per cento; le esportazioni soltanto del 5,8 per cento, e lo sbilancio del 30 per cento. E' insomma un progressivo adeguamento finanziario ed economico degli scambi commerciali alla quota di cambio della lira in rapporto alla valuta aurea, che il Governo fissò ha determinato in seguito ai provvedimenti cautamente e sistematicamente attuati a partire dal settembre dell'anno scorso.

Uno sguardo alle singole voci della tabella dà per analisi la conferma di questi rilievi.

Importazioni

Nel gruppo dei cereali, malgrado vi sia un'importazione superiore a quella dell'anno scorso, di tonnellate 172.510, l'economia generale del paese ha realizzato un risparmio di oltre 77 milioni di lire.

La categoria del cotone segna una diminuzione di importazione in quantità del 12 per cento: per contro l'importazione si è mantenuta sempre quantitativamente presso a poco quale era nel 1926. Il valore dell'esportazione però è scemato di poco più di 300 milioni di lire, mentre altri 562 milioni di economie si sono avuti negli acquisti delle materie prime. Sono quindi oltre 550 milioni che l'economia generale del paese ha risparmiato.

Alla stessa conclusione si arriva in proporzioni minori per la lana. Infatti le quantità importate hanno subito una riduzione di poco più del 14 per cento e il valore è diminuito di 250 milioni; mentre le quantità esportate si sono mantenute invariate e il valore è diminuito soltanto di 32 milioni. Anche qui dunque, si è verificato un risparmio di 218 milioni nell'acquisto delle materie prime.

Nel gruppo lino, juta, ed altri vegetali filamentosi, a una di poco diminuita importazione (ton. 45.292 del 1927 — tonnellate 47.966 del 1926, corrisponde un risparmio di oltre 100 milioni.

Nella gomma elastica e nella guttaperca ad un'importazione del 1927 che di poco diversifica da quella del 1926 (ton. 5706 a tonn. 7062) corrispondono oltre 100 milioni di lire di risparmio.

La politica del Governo fascista, diretta ad incrementare lo sfruttamento del minerale nazionale ed accrescere la produzione nazionale della ghisa, del ferro e dell'acciaio, ha determinato una minore spesa di circa 300 milioni di lire. Oltre 220 milioni di lire sono spese in meno per l'acquisto di macchine ed apparecchi. Nella categoria legnami si riscontra un lieve aumento nella quantità importata con un'assai apprezzabile diminuzione (oltre 40 milioni) nel valore. Le pelli crude sono state importate per 80 milioni in meno ed esportate per 4 milioni in più. Vi è dunque una differenza a nostro favore di 76 milioni di lire.

L'importazione dei semi oleosi è aumentata di valore per 14 milioni, ma corrispondente ed in misura maggiore è aumentato il valore dei prodotti finiti in uscita (81 milioni in più che nel 1926). In aumento è l'importazione dei carboni fossili, degli oli minerali, e poichè questi combustibili costituiscono la base per la maggiore parte dell'industria, il fenomeno indica che la attività produttiva del paese riprenda con attivo ritmo.

Esportazioni

Molti dei prodotti tipici che l'Italia invia all'estero sono aumentati nelle esportazioni, sia per quantità che per valore. Così gli ortaggi e le frutta sono saliti da 388 mila ad oltre 440 mila tonnellate e da oltre 321 milioni di lire ad oltre 365 milioni di lire. Il recente provvedimento relativo all'istituzione del marchio nazionale varrà senza dubbio a dare maggiore impulso all'importantissimo commercio estero dei nostri prodotti ortofrutticoli.

Un aumento anche più sensibile di valore è costituito dalla categoria olii e grassi (precipuamente gli olii di oliva ed i panelli di semi oleosi): 67,8 milioni nel 1926 e 140,3 milioni nel 1927. Parimenti si è effettuata una maggiore esportazione per 61 milioni di marmi e zolfi. Nel gruppo veicoli si nota, in complesso, una lieve diminuzione di valore, ma è significativo che il numero delle automobili esportate, che costituiscono la merce più importante del gruppo, sia salito da 17.849 a 19.013, con una differenza in più, nel valore, di circa 12 milioni di lire.

La categoria seta, canapa, cotone ed oggetti di gomma elastica registrano tutte, in misura più o meno rilevante, un incremento nella quantità esportata, accompagnata da una diminuzione di valore. Il fenomeno si deve prevalentemente attribuire alla crisi dei prezzi di carattere mondiale.

Il Comitato dei prezzi

Un altro fatto di notevole importanza è stata la prima riunione del Comitato dei prezzi, tenutasi oggi alle 17, al Ministero delle Comunicazioni. Alla riunione, presieduta dall'on. Bottai, sottosegretario alla Corporazioni, e dall'on. Bisi sottosegretario all'Economia Nazionale, hanno partecipato i membri del Comitato e cioè: il comm. Costamagna, il comm. Piano del Ministero delle Corporazioni, il comm. Giordani del Ministero dell'Economia Nazionale, il comm. Beer del Ministero degli Interni, il comm. Fiastri del Ministero delle Finanze ed il comm. Degge del Ministero delle Comunicazioni, nonchè i segretari cav. Cao e dottor Giorgi. Nell'odierna seduta il Comitato ha iniziato l'esame dei provvedimenti atti ad adeguare i prezzi al minuto a quelli all'ingrosso. In questa prima riunione si mantiene un naturale riserbo. Si tratta di un problema complesso, che deve essere esaminato in base ad accertamenti e studi precisi, che richiederono una lunga elaborazione perchè i provvedimenti siano efficaci. Non è possibile pertanto attendersi decisioni immediate, anche perchè ogni deliberazione del Comitato dovrà essere sottoposta all'approvazione del Capo del Governo. Al termine della riunione odierna è stato diramato questo comunicato:

« Il Comitato dei prezzi ha oggi tenuto la sua prima riunione presso il Ministero delle Corporazioni, iniziando i suoi lavori ha indirizzato il seguente telegramma al Capo del Governo:

« Comitato prezzi, iniziando oggi i suoi lavori secondo direttive e metodi fissati V. E., rivolge il discorso di Pesaro, che or è un anno segnò agli Italiani la via sicura e salutare della disciplina economica per la rivalutazione della monetà nazionale. Firmati: Bottai, Bisi ».

« Il Comitato ha esaminato vari problemi ed ha deciso di riunirsi nella prossima settimana ».

L'importanza dei problemi che il Comitato dei prezzi deve affrontare è stata lumeggiata e sintetizzata così da un editoriale del *Tevere*:

« La polemica che recentemente è scoppiata, e si trascina tuttora, non ci interessa. Il popolo non si nutre di buone o cattive ragioni. Appunto perchè oggi cade l'anniversario del discorso che salvò la moneta italiana, cioè il frutto del lavoro di un popolo eroico, appunto perciò si deve rilevare la riunione del Comitato dei prezzi. Al solito il fascismo non discute, agisce. Si ripete la storia degli antichi. Al momento buono il Governo ha agito con una severità salutare. Il problema degli affitti è politico e politico è il problema dei prezzi. Il popolo al quale si sono chiesti sacrifici e che tali sacrifici ha compiuto di buon grado, rivelando virtù che parevano invero simili, vuole che lo si aiuti a superare le difficoltà, vuole soprattutto che i sacrifici siano distribuiti. La giustizia è il fondamento dei regni. Giustizia dunque si faccia. Se nella vita nazionale il fascismo ha introdotto e fa efficacemente agire l'elemento volontà, non si tirino fuori le leggi meccaniche dell'economia per giustificare un assurdo morale. Non c'è solo la volontà di arricchire, ci deve essere la volontà di rendersi utile al paese che deve superare le sue difficoltà. Tempestivamente interviene il Governo fascista e l'intervento sarà sempre rapido ed efficace. Al lume dell'interesse di tutti sarà vagliata e risolta anche questa grossa questione. Il popolo può starne certo ».

L'anniversario del discorso di Pesaro

L'anniversario del discorso di Pesaro è messo in rilievo da tutti i giornali, i quali tracciano un primo bilancio della politica di rivalutazione.

La Tribuna ricorda che un anno fa gli avversari del regime proclamavano che la lira sarebbe stata la tomba del fascismo, senza pensare che, se mai, l'annullamento totale del valore della lira, per le sue conseguenze politiche e sociali, sarebbe stata più propriamente la tomba del popolo italiano e soggiunge:

« A Pesaro è stata veramente salvata l'Italia e l'equilibrio tra le sue classi sociali. Di questo forse non si sono resi compiutamente conto i ceti capitalistici, a cui la caduta dei prezzi e la loro adeguazione al nuovo valore monetario hanno imposto un sacrificio che tanto dimostra essere soltanto temporaneo. Quello che è stato salvato a Pesaro è l'avvenire della nazione italiana, del lavoro pacifico ed ordinato di tutti gli italiani di questa generazione e di quelle che la seguiranno, poichè per l'Italia è ragione e necessità fondamentale di vita il poter provvedere ai suoi nuovi nati ed all'incremento della popolazione con la formazione e l'incremento costante di sempre nuovi risparmi. A questa ragione ed a questa necessità risponde la politica monetaria che il Duce ha voluto, in nome di un ordine morale, che è l'unità animatrice di tutte le azioni varie e complesse che egli conduce ».

Nella difesa della lira *Il Lavoro d'Italia* vede uno degli aspetti della volontà di potenza, che è il cardine fondamentale dell'etica fascista ed elogiando il modo con cui la battaglia è stata condotta, il giornale scrive tra l'altro:

« Lo spettro della crisi economico-sociale, agitato dagli interessati per rimuovere il Governo dalla sua linea di condotta, si è rivelato niente più che un vano fantasma. Il popolo lavora intensamente e prosegue audacioso sulla via della sua emancipazione finanziaria ed economica che gli è stata vigorosamente indicata dal Capo del Governo. La battaglia economica, iniziata col discorso di Pesaro, definisce in un certo senso anche la funzione del nuovo Stato fascista nel campo economico. E' lo Stato infatti che interviene a tracciare le direttive della produzione ed a sovrastare questa alla volontà anarchica di alcuni ceti per indirizzarla ai superiori fini della politica generale del paese. L'intervento statale — in questo fascista — è ben diverso da quello di altri tempi, quando la statizzazione delle aziende o dei servizi, oppure la loro municipalizzazione, esauriva tutta la funzione economica dello Stato. Oggi invece: controllo fermo e severo, direttive precise, continuità di propositi e di opere ».

La stabilità di quota 90

Proponendosi un esame dei rapporti della quota 90 e delle condizioni della produzione nazionale *Il Giornale d'Italia* fissa intanto come premessa che a quota 90 si è arrivati per rimanervi e che la posizione raggiunta deve essere ad ogni costo difesa, quindi aggiunge:

« Bisogna essere ben chiari che, dopo le dichiarazioni impegnative dell'on. Mussolini e del conte Volpi, non c'è più nulla da dire di nuovo e di aggiuntivo sulla quota 90 e bisogna rendersi ben conto che ogni nuova discussione avrebbe soltanto per risultato di creare una nuova impressione di incertezza su quello che è invece un fatto certo e riaprirebbe anzitutto quel processo di assestamento spirituale che presiede nella vita degli uomini di affari all'assestamento dei loro programmi e dei loro bilanci. Diremo dunque che il problema della quota 90 sarà già risolto per il 90 %, quando esso sarà definitivamente e con chiarezza penetrato nella coscienza di tutti come un fatto definitivo, permanente ed immutabile. Sei mesi di tregua nella discussione, accompagnata dalla ferma dimostrazione che la politica del tesoro con la quota 90 non si tocca, gioverannno più che trattati, discorsi, perorazioni e commenti ».

Il commento del « Popolo d'Italia »

Milano, 18.

« Il Popolo d'Italia » pubblica sotto il titolo « Per ricordare - Il discorso di Pesaro », un articolo, nel quale, tra l'altro, si dice:

« Il fatto politico dominante di questo ultimo anno è stata la battaglia economica imperniata su la rivalutazione della lira. Il 18 agosto 1926 si ebbero il discorso di Pesaro e la manifestazione chiara, tipica, tagliente, assoluta della volontà del Duce di prendere le redini per la difesa della nostra valuta.

« Già i nemici giurati del Fascismo prevedevano la caduta e la fine del Regime su la questione finanziaria. Era necessario, urgente, indilazionabile, portare alla battaglia della lira il peso di una forza politica formidabile e la volontà di un Capo come Benito Mussolini. Il Duce meditava in silenzio l'ora del suo intervento, sorvegliava i giochi del nostro mondo finanziario ed, infine, il 18 agosto, sulla Piazza di Pesaro, di fronte ad una folla plaudente, fece il suo discorso secco e tagliente che, senza enunciare programmi e metodi, fu però assai più deciso e fortunoso nelle conseguenze. Egli disse: « Mi si deve credere sempre, ma soprattutto quando parla al popolo guardandolo negli occhi... », ed aggiunse: « Io difenderò la lira italiana fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue. » Non infliggerò mai a questo popolo meraviglioso che da quattro anni lavora con ascetica disciplina l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira ». La cronaca qui registra degli applausi scroscianti. Se fosse stata presente tutta l'Italia laboriosa si sarebbe unita nel plauso entusiastico alla popolazione di Pesaro. Vi sono delle grandi ore in cui l'anima di una Nazione si ritrova concorde di fronte ad un pericolo che bisogna vincere. Nell'agosto di passione del 1926 gli italiani si sentivano sotto il peso di una minaccia ancora imperfetta. Sorse allora — come sempre — vindice il Duce ».

Dopo aver affermato che la politica di rivalutazione incontrò varie resistenze, l'articolo conclude:

« La speculazione nazionale ed internazionale ha subito dei danni complessi ma ha dovuto desistere dal suo triste gioco. Aveva trovato il pane per i suoi denti. Ad un dato momento il nostro credito si era talmente esteso ed accentuato che per le interferenze dei cambi, per la bilancia dei pagamenti e per le proporzioni fra impegni antichi e nuovi si è dovuto fermarsi alla cosidetta quota novanta. Siamo ora in piena sistemazione su questa quota. Alcuni grossi elementi che per mille guise assorbivano e manipolavano le ricchezze ed il risparmio altrui, sono piuttosto inaciditi, mentre la generalità delle classi medie e del popolo contempla le sue lirette ricostituite e si concede una boccata d'aria pura al monti o al mare.

« Perchè questa che si è chiamata battaglia per la lira è stata battaglia senza armi, ma ha assunto delle proporzioni gigantesche. Si è manovrato per quadri ed in profondità. Si è misurato il Fascismo sul terreno dell'economia. Si è risanata una piaga gravemente infetta. Se gli italiani avessero la virtù della riconoscenza dovrebbero pensare al 18 agosto 1926 come ad una data di liberazione e pensare al Duce come al vindice ed all'assertore più sicuro e più certo delle fortune indistruttibili della Patria risorta ».

Sacco e Vanzetti

L'esecuzione ancora rinviata?

La Corte decide oggi sul ricorso

Londra, 18, notte.

Sembra prospettarsi un nuovo rinvio dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti, formalmente aggiornata alla notte del 22 corrente. Così almeno indica l'Agenzia *International News* in un cablogramma di stasera da Boston, che dice: « In seguito agli indugi legali ed al proposito manifestato dalla difesa di valersi della Suprema Corte Federale appare ormai inevitabile la concessione a Sacco e Vanzetti di una ulteriore sospensiva della loro esecuzione ».

Questo dispaccio solleva alquanti animi che erano stati depressi da un telegramma del corrispondente newyorkese del *Manchester Guardian*, che avvertiva: « L'esplosione di ieri notte contro la dimora di uno dei giurati del processo originario ha forse segnato la definitiva sentenza di morte a danno dei due italiani. Così la pensano molti di colore che più si interessano alla sorte di Sacco e Vanzetti. I risentimenti contro gli anarchici erano già anche troppo acuti a Boston. Essi si sono largamente intensificati e rendono assai più difficile alla Suprema Corte statale di considerare con calma le tesi difensiva. I patroni di Sacco e Vanzetti sono perplessi. Il fronte ad alcune frasi usate dal Governatore Fuller in un messaggio di simpatia al giurato Mac Hardy dopo l'attentato dinamitardo alla di lui casa. Il Governatore dichiara che « è del tutto impossibile esprimere con parole il suo sdegno », ed aggiunge: « Sarebbe bene che coloro i quali per ignoranza, per malignità o per sentimentalismo contribuiscono a produrre così nefasti effetti, venissero considerati come complici del misfatto ». I paladini dei due italiani respingono l'insinuazione, assicurando che essi deplorano gli atti di violenza dovuti ai mattoidi che non mancano mai in margine a qualsiasi campagna per una causa giusta. Intanto, il governatore del Massachusetts ed i membri del suo Consiglio hanno offerto un premio di mille dollari per chiunque sia capace di condurre all'arresto dei colpevoli dell'attentato contro l'ex-giurato Mac Hardy ».

Boston — si ha da altra fonte — rassomiglia ad un campo trincerato. Tutti gli agenti della Polizia della capitale del Massachusetts hanno ricevuto l'ordine di prestare servizio in permanenza, mentre la Suprema Corte sta deliberando sul ricorso di Sacco e Vanzetti. Le autorità definiscono l'attentato dinamitardo di East Milton come il primo di una nuova serie contro la cui estrinsecazione si tenta di applicare ogni sorta di mezzi preventivi.

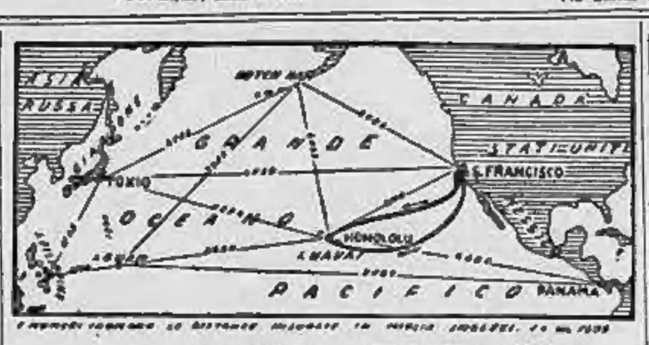
Il corrispondente newyorkese del « Daily Telegraph » trasmette, in data di stasera, il seguente dispaccio:

« I rappresentanti di molti Sindacati operai attraverso il paese faranno un ultimo sforzo disperato per ottenere un atto di clemenza in favore di Sacco e Vanzetti. Nessuno sciopero generale di operai organizzati verrà proclamato, giacchè la Federazione americana del Lavoro continua ad astenersi dall'intervenire. Ma i più ardenti simpatizzanti dei due condannati assicurano che lunedì prossimo parecchie centinaia di migliaia di lavoratori incroceranno le braccia, lieti a New York, i 45 Sindacati prendevano le intese necessarie a far sì che il Governatore Fuller venga bombardato con mezzo milione di cartoline postali di operai, che gli scriveranno individualmente esortandolo alla clemenza. Si attende per stasera o tarda ora oppure per domani la decisione della Suprema Corte del Massachusetts sulla richiesta per la riapertura del processo. Il Collegio difensivo ha fatto capire che prevede la ripulsa di tale domanda, e sta iniziando le mosse per indurre l'Alta Corte Federale ad intromettersi nella questione accogliendo il ricorso che la Difesa deciderà di presentare a Washington in ultima istanza. I difensori fanno osservare che il caso di Sacco e Vanzetti assume ora una portata nazionale, tanto è vero che il Governo di Washington ha creduto opportuno di occuparsene ufficialmente, arrivando perfino ad offrire in proposito chiarimenti al pubblico del Sud America per il tramite dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Buenos Aires. Nessun arresto è segnalato ancora in relazione alla bomba contro la casa del giurato Mac Hardy. Le febbrili ricerche della polizia sono rimaste infruttuose ».

Italiani e francesi sul Monte Bianco

Parigi, 18, notte.

Il *Matin* rileva che gli alpinisti italiani hanno compiuta la scalata del Monte Bianco a Courmayeur, mentre gli alpinisti francesi effettuavano la scalata al Monte Bianco dalla parte francese, issando la bandiera nazionale; ed osserva con soddisfazione che tanto in Francia come in Italia ciascuno ha potuto, nello stesso giorno, svolgere manifestazioni alpinistiche che non hanno provocato alcun incidente.



La transvolata del Pacifico

Il « Woolaroc » e l'« Aloha » hanno raggiunto la meta -- L'« Aquila d'oro » e il « Miss Doran » sperduti nell'Oceano

La febbrile ricerca degli aviatori scomparsi

Londra, 18, notte.

Il Derby deroo dalla California alle isole Hawai è terminato felicemente per due dei quattro apparecchi che erano rimasti in gara, e drammaticamente per gli altri due. Il Woolaroo e l'Aloha hanno infatti approdato a Honolulu senza guai, vincendo il primo, il premio di venticinquemila dollari ed il secondo quello di diecimila. Invece, il Golden-Eagle ed il Miss Doran (questo ultimo colla maestrina Mildred Doran a bordo) si sono sperduti nel Pacifico, dove la Marina americana cerca di rintracciarli con tutte le unità a sua disposizione in quelle acque.

Il Woolaroo, pilotato da Arturo Goebel, ha coperto le 2640 miglia del tragitto in ore 26,17',7", volando alla media di cento miglia all'ora. L'Aloha, condotto dal pilota Martin Jansen, impiegò due ore di più a superare l'immensa distanza. Ufficialmente, il tempo da questi coperto non è ancor stabilito, ma vari telegrammi accennano a 28 ore e 16 minuti. La scena dell'arrivo è descritta in pittoreschi cablogrammi pervenuti stamane. Molte migliaia di spettatori, che avevano trascorso la notte all'aerodromo situato ad una ventina di chilometri da Honolulu, scoppiarono in fragorosi applausi allorchè il Woolaroo, giunto dal mare, attraversò l'aerodromo, volteggiò diverse volte intorno ad esso e poi operò un calmo e dolce ammaraggio. Il pilota Goebel suscitò la sorpresa generale per l'abile che portava: un ordinario vestito di flanella bigia. Il tenente Davis che lo accompagnava in qualità di navigatore era in uniforme navale.

Lo sputiare del monoplano all'orizzonte era stato salutato con il lancio di numerose granate e mano da parte di un distaccamento di truppe. Le festose detonazioni a mezz'aria fusero da preambolo alle ovazioni della folla. Si trovava sul campo anche la signora Jansen, moglie del pilota dell'Aloha, intorno al quale a tutta prima mancavano notizie. La signora si aperse un varco fra i cordoni delle truppe disposte intorno alla spianata di ammaraggio e si precipitò verso il Woolaroo, rischiando di farsi abbattere dall'elica ancora in movimento. « Dio ti benedica! » esclamò la signora Jansen buttando le braccia al collo del pilota Goebel non appena questi balzò dalla macchina. « Potete dirmi qualcosa di Martin? E' ancora in aria? Lo avete lasciato indietro? Credete che arrivi anche lui? ». Così dicendo, la signora fece a più riprese il pilota vittorioso, prima che il generale Farrington, governatore dell'Isola ed il ricchissimo mercante di ananassi James Dole, donatore dei premi, riuscissero ad avvicinare il Goebel.

Nel marasma delle accoglienze figurano anche una danza di graziose ragazze indigene. Esse, intimando pavoniali melodie, attorniano gabbiando di fiori gli piloti e gli navigatori di volo dall'America. La cerimonia fu presto travolta da una irruzione della folla, che costrinse i componenti di truppe e applaudi entusiasticamente il pilota Goebel ed il tenente Davis. Le truppe furono costrette ad intalare le baionette per raffrenare gli ardori della moltitudine ed impedire la sconquasso dell'apparecchio.

Ore ore più tardi, quando l'Aloha si posò a terra, in fondo al cielo, e rapidamente cerò l'aerodromo, la stessa scena di frenesia si ripetevano intorno al pilota Jansen e al suo equipaggio. Poco prima era corsa la voce che l'Aloha era precipitato in mare, e la moglie del pilota era piombata in una angoscia indescrivibile. Quando la tremante signora intravide improvvisamente profilarsi al disopra dell'aerodromo il monoplano di Jansen spennato, ed alcuni ufficiali presenti dovettero trasportarla così svenuta negli uffici dell'aerodromo. Ora riprese i sensi fra le braccia del marito.

Un curioso tipo è Arturo Goebel, vincitore del Derby. L'anno scorso, egli sbarcava il lunario facendo delle acrobatiche aviatorie per una ditta cinematografica. Ogni tanto riusciva ad attraversare per le vie dell'aria il continente americano senza sborsare un soldo. Diceva che era un giovago dell'aria e chiedeva, per piacere, di essere preso a bordo dei velivoli in partenza. Il bell'originale era accolto a risate, ma riusciva quasi sempre a trovare un posticino, e volava così da un capo all'altro degli Stati Uniti. Quando nel luglio scorso apprese che il milionario Dole faceva bilanare 25.000 dollari di premio per la traversata dalla California alla isole Hawai, Goebel portò al Monte di Pietà tutto quello che possedeva, e ne ricavò il necessario per procurarsi il monoplano e vincere il premio destinato ad arricchirgli le finanze.

Accanto ai diliranti per i due velivoli giunti a destinazione dilagano le trepidanze per la sorte delle cinque persone che montavano i due apparecchi non arrivati: il Golden-Eagle, pilotato da Frost e da Scott, e il Miss Doran, che oltre ai piloti portava la signorina Mildred Doran. Essi erano provvisti di benzina teoricamente bastevole per circa 34 ore di volo. Il loro arrivo a Honolulu in tempo utile avrebbe dovuto avvenire entro ieri sera. Fino a stamane, le due macchine sono state attese invano. Evidentemente, sono cadute in acqua. La loro sorte lascia ogni momento impressionabile.

Entrambi gli apparecchi recavano nel loro equipaggiamento piccole zattere di guttaperca e razioni per diversi giorni, caso mai un guasto al motore li avesse costretti a calarsi sul mare e la manovra avesse potuto svolgersi senza ribaltamenti. Inoltre, i serbatoi di benzina di ambedue gli apparecchi erano conformati in guisa da potersi vuotare velocemente e da poter fungere da galleggianti. Queste precauzioni per altro non avrebbero potuto offrire tutto l'appoggio se non a patto che l'ammaraggio forzato procedesse liscio sopra acque benigne.

Adesso una quantità di incrociatori, di destroyers, di idrovolanti e di apparecchi perlustrano le acque al largo della California da un lato e dalle isole Hawai dall'altro, e finora le ricerche sono senza esito. Però, l'ottimismo rimane acceso negli ambienti aerei delle due sponde, dove si confida che gli equipaggi dei Golden-Eagle e del Miss Doran siano stati favoriti, scendendo nel Pacifico, dalla bonaccia che vi prevale. Ma il pubblico americano teme che i quattro aviatori e l'intrepida maestrina del Michigan debbano considerarsi ormai perduti nell'immensità dell'Oceano.

Il capitano Erwin, uno di quei parenti che mariedì scorso dovettero fare ritorno all'aerodromo e rinunziare all'impresa, intendeva partire stasera per le isole Hawai con una scorta di benzina sufficiente per 36 ore di volo, allo scopo non solo di eseguire la trasvolata ma di perlustrare l'Oceano sottostante nella speranza di rintracciare il Golden Eagle ed il Miss Doran. L'apparecchio del capitano Erwin è dotato di radiotelegrafia ed il pilota, nell'eventualità che avvistasse i velivoli naufragati, ne darebbe subito radiotelegraficamente notizia ai piroscafi in navigazione ed alle varie stazioni costiere. Il capitano Erwin peraltro è stato indotto a progettare la sua partenza entro stasera da un telegramma di un suo ricco concittadino, certo Dallas, che ha offerto un premio di 25 mila dollari per un volo da Honolulu ad Hong-Kong.

M. P.

I termini della gara

Il trionfo della all americane nelle acque dell'Oceano Atlantico, non poteva non stimolare quegli arditi aviatori a superare le immense distanze del grande Oceano Pacifico.

Lo spettacolo che quella giovane nazione, oggi offre al mondo, è veramente magnifico e addirittura singolare. Per le vie dell'aria, non mai tentate con tale sforzo d'ala, esse avvie, come un pista comune il avviano le moto e le biciclette, uno stormo di aeroplani, per premiare il vincitore, quello che prima potrà rispondere alle norme e alle prescrizioni della gara. Semplice e grandiosa nelle sue linee fondamentali, questa gara, che un ricco mecenate dell'aviazione ha indetto in America, M. James Dole, offre un premio di 25.000 dollari a quello tra un certo numero di aviatori, il quale avrà saputo compiere senza scalo intermedio, il percorso San Francisco di California-Honolulu delle Hawai-San Francisco di California, su aeroplano, in un tempo massimo di 32 ore. Al secondo arrivato destina un premio di 10.000 dollari. Modalità semplicissime: gli apparecchi debbono offrire ad apposita commissione di tecnici un minimo di garanzia di sicurezza, e una volta ammessi a partecipare alla gara, partiranno dallo scalo di San Francisco a distanza di dieci minuti primi uno dall'altro. Faranno rotta su Honolulu, ove potranno ammarare per rifornimento, e quindi ripartire per San Francisco, ove dovranno trovarsi a volo compiuto in non più di 32 ore. La gara è stata accolta con entusiasmo da tutto il pubblico degli Stati Uniti e raccolse in un primo tempo ben 18 arditi aeroplani concorrenti con un personale complessivo di 18 uomini e una donna. Allo scalo di partenza un aeroplano è scartato dai tecnici, il « Re dell'aria », il quale aveva troppo presunto di se stesso se la Commissione non lo ha riconosciuto idoneo a concorrere. I nove apparecchi rimasti, presero ieri il volo audace, ma sin dal primo momento, cinque di essi dovettero ritornare alla base, impossibilitati a proseguire. Quattro apparecchi proseguirono il volo, l'« Aquila d'oro », l'« Aloha », il « Woolaroc » e il « Miss Doran », che porta a bordo la gentile signorina aviatrice.

Il « Woolaroc » è giunto per primo ad Honolulu dopo circa 26 ore mezzo di volo. Dopo due ore vi arriva l'« Aloha », coprendo il percorso in circa 28 ore. Pare che gli altri due fra i quattro apparecchi siano precipitati in mare.

La originalità della gara consiste nella contemporaneità dei voli effettuati dai diversi apparecchi. Per la prima volta nella storia della aeronautica si registra un fatto simile e certamente esso non è privo di un certo interesse. Sono partiti come si parte nelle comuni corse di velocità sulle strade, e pare che, durante il volo, si siano mantenuti molto ravvicinati, a frotta, al punto di stimolarsi a vicenda così come avviene nel gruppo dei corridori terrestri. Qualcuno avrà forse tentato una fuga, altri avranno inseguito, così che, sulla immensa distesa oceanica, che in ogni momento può costituire la più nera della tombe, gli arditi aviatori giocano il gioco della morte inebriati nello slancio della velocità.

Provvedimenti disciplinari del Segretario del Partito

In seguito alla polemica « Tevere-Impero »

Roma, 18, sera.

L'*Agenzia Stefani* pubblica:

« L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Il Segretario generale del Partito, esaminata la relazione dell'inchiesta compiuta sui fascisti Emilio Settimelli, Mario Carli, Telesio Interlandi e Curzio Suckert, e sull'atteggiamento tenuto dai predetti fascisti nel corso ed in seguito all'inchiesta, ha preso i seguenti provvedimenti:

1) il fascista Emilio Settimelli è espulso dal Partito per grave e ripetuta indisciplina;

« 2) il giornale l'*Impero* cessa di essere organo riconosciuto della Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane e della Federazione fascista di Frosinone;

« 3) il fascista Curzio Suckert è destituito da presidente della Sucai ed è deplorato;

« 4) i fascisti Mario Carli e Telesio Interlandi sono deplorati per le polemiche svolte, e sul loro atteggiamento il Segretario generale del Partito si riserva di pubblicare il testo integrale della relazione della Commissione d'inchiesta ».

L'on. Turati, capo degli universitari fascisti, ha nominato il camerata dott. comm. Franco Guarnieri, antico e fedele cultore dello sport della montagna, capitano degli Alpini e fratello di un caduto sucaino, medaglia d'oro, presidente della Sucai.

I lanieri a Congresso

Le ragioni della crisi e i progetti per una vigorosa ripresa dell'industria laniera - Intervista col grand. uff. Bozzalla

Biella, 18 notte.

In occasione delle feste centenarie della nascita di Quintino Sella, che avranno luogo a Biella nei giorni 19, 19 e 20 del prossimo settembre, per iniziativa dell'Associazione laniera dell'industria laniera che celebra quest'anno il suo cinquantesimo di fondazione, sarà tenuto, presente S. E. il Ministro Belluzzo, il I Congresso dell'Industria Laniera italiana.

L'importanza dell'industria laniera in Italia è sintetizzata dalla cifra dei 70.000 operai che normalmente occupa, di cui 30.000 circa si trovano nella sola regione biellese.

Ricevuti con somma cortesia, abbiamo chiesto al grand. uff. Bozzalla, presidente della *Laniera* e vice commissario della Camera di Commercio di Torino, alcuni particolari sull'importante manifestazione che si sta attivamente organizzando.

— L'idea di ricordare Quintino Sella con un Congresso dei lanieri — ci ha dichiarato, iniziando il colloquio, il gr. uff. Bozzalla — venne ad un entusiasta dell'industria laniera, il prof. Oscarre Giudici. L'Associazione ha capito che l'idea era suscettibile di buoni risultati ed ha fatta sua l'iniziativa.

— Ottima idea!

— Piano: voi giornalisti, quando vi entusiasmate d'una cosa, generalmente andate sempre più in là di tutte le buone intenzioni. Intendiamoci bene: il Congresso non è da prendersi come il tradizionale dell'annuale crisi laniera, così come non vuole essere una riunione accademica. Nè l'una nè l'altra cosa, ma una manifestazione seriamente alle realtà che, sviscerando i principali problemi interessanti il ramo industriale laniero, ramo sanissimo dell'albero industriale italiano, dia il mezzo agli studiosi ed agli industriali di indirizzare i loro studi e la loro pratica in modo che l'industria abbia a trarne veramente degli effettivi vantaggi. Il nostro Congresso non è la prima iniziativa del genere nel campo industriale, lo è per il ramo laniero e risponde, non solo agli scopi della nostra Associazione, ma altresì alla premessa della Carta del Lavoro, la quale fa obbligo alle Associazioni professionali di datori di lavoro di promuovere in tutti i modi l'aumento, il perfezionamento della produzione e la riduzione dei costi della produzione stessa.

Uno sguardo ai temi

« Pei temi abbiamo voluto attenerci strettamente alla realtà, ed abbiamo scartato tutte quelle relazioni che, in una maniera o nell'altra, avrebbero portato il Congresso a fare dell'accademia. Il fatto poi di organizzare questo Congresso in tempo di crisi, prova, non soltanto la vitalità della nostra Associazione, ma prova altresì lo spirito battagliero della classe degli industriali lanieri che non si perdono in vane recriminazioni ed in sconfortanti abbandoni, ma si raccolgono per diagnosticare il male che li travaglia e per studiare i rimedi necessari. Non si attenda grandi discussioni, funzionerà effettivamente i lavori nel pomeriggio del 19 settembre e contiamo di chiuderli nella mattinata del giorno successivo. Venti minuti per relazione, che vogliamo sopratutto chiare e succinte. Gli interlocutori supplamo già che sono per parlare conciso e per contrappor

...nti stranieri, comperando direttamente sui mercati esteri a mezzo di propri incaricati».

...e quelli d'indole particolare

— E la produzione della lana?

— Il problema, da un punto di vista egoistico, interesserebbe poco gli industriali laniери, i quali comprano lo ...na dove la trovano. In realtà, industriali e Associazione laniera non hanno mai cessato di interessarsi del l'importantissimo problema che, anche per il prossimo Congresso, è stato iscritto tra i primi, affidandone la trattazione al prof. D'Alfonso, direttore dell'Ovile Nazionale di Foggia, ed al prof. Romolotti, dell'Istituto Zootecnico di Roma.

«La produzione della lana in Italia provvede nemmeno un terzo del fabbisogno dell'industria per cui si deve dipendere dall'estero per oltre non indifferenti. Nel 1925 vennero importati in Italia 418.600 quintali di lane per un valore di Lire 1.093.581.317. Almeno una grossa parte di questo miliardo potrebbe rimanere in Italia, se il problema ovino venisse risolto in modo soddisfacente».

A questo punto tento una digressione sull'istruzione professionale. Il Presidente della «Laniera» dice:

— Il prof. Machetto, direttore dell'Istituto Commerciale E. Bona, tratterà la questione dell'istruzione commerciale, ed il prof. Strobino, direttore della Scuola Professionale di Legnano, che attualmente si occupa del ramo coloniere, ma che nel campo laniero studiò e lavorò tanti anni, si da averne sempre un'acuta nostalgia, tratterà dell'istruzione professionale delle maestranze laniere. I due problemi sono importantissimi, ma, mentre quello dell'istruzione commerciale è ottimamente avviato attraverso all'Istituto Bona di Biella, quello dell'istruzione delle maestranze è quasi totalmente da risolvere. Su 70 mila operai, che occupa l'industria laniera, le scuole professionali operaie attuali non arrivano complessivamente a contarne 300 come allievi. Tregga lei le conclusioni.

— Non eccessivamente entusiastiche, certo. E, insinuo, l'industria dei coloranti?

— Il tema è importantissimo. Si tratta di aiutare questa nostra giovane industria a consolidarsi, per permettere all'Italia di rompere ogni dipendenza di genere dall'estero, ed in modo speciale dalla Germania. L'industria dei coloranti in tempo di guerra è una delle armi più potenti della Nazione e può essere ragione di vita e di morte in quanto può trasformarsi in industria di esplosivi. Aiutare la Nazione a crearsi questa industria è un dovere indeprogabile per i laniери, che sono grandi consumatori di coloranti.

Con questa assicurazione il nostro colloquio è terminato.

GERMANO CASELLI.

Una risposta del Vaticano
al Libro giallo dell'Action Française

Roma, 18, notte.

(G.C.) Ci risulta essere imminente la pubblicazione di una risposta di carattere ufficioso del Vaticano al recente «Libro Giallo» pubblicato dall'*Action Française*. La risposta apparirà nel fascicolo di sabato prossimo della *Civiltà Cattolica* e sarà riprodotta nell'*Osservatore Romano*. Premesso che la questione «è di una certa importanza più che nazionale, se si considera come sistema dottrinale che esce dai confini dell'angusto nazionalismo, per toccare quelli del cattolicismo stesso», la confutazione passa a distinguere i diversi punti del complesso problema.

«Il primo è il sistema naturalista e pagano, nato in seno alla scuola del Maurras incredulo; il secondo è il giornale politico diretto dallo stesso Maurras e dal libero romanziere Daudet; terza è la Lega politica del monarchici. Il primo solo fu in principio e direttamente condannato; il secondo riprovato di poi, in quanto organo della scuola e sotto la direzione di maestri cattolicamente non sicuri, massime dopo l'atteggiamento assunto contro la suprema autorità ecclesiastica; la terza non era stata interdetta né biasimata di per sé, ma per gli increduli dirigenti e la loro scuola, da cui dipendevano i cattolici con pericolo per la loro fede e danno della religione. Questa era infatti trascinata nelle lotte e competizioni politiche, tirandole addosso l'odio del popolo e le persecuzioni dei governanti.

«Senonchè — prosegue la risposta vaticana — l'atteggiamento preso dalla parte sana cattolica della Lega, il plauso ostentato e l'adesione calorosa, rinnovata in ogni occasione ai dirigenti acattolici e quindi alla loro scuola pagana, quantunque palliata di rispetto al cattolicismo, l'aperta contraddizione ai moniti del Papa e una serie di altri biasimevoli trascorsi, hanno fatto purtroppo prevalere tanto anche la Lega monarchica e tutta la sua azione politica da travolgerla nella sorte medesima del giornale e della scuola, e ciò a prescindere dal punto che resterebbe a chiarire e che molti dimenticano spesso, della dottrina cattolica circa i doveri dei cittadini rispetto all'autorità costituita».

La confutazione esamina quindi gli atti dell'autorità ecclesiastica a partire dalla «requisitoria di Bordeaux», cioè dalla nota lettera del cardinale Andrieu, arcivescovo di Bordeaux, giungendo fino ai documenti pontificii. In cui semplice lettura, dice la risposta vaticana, «è più che sufficiente ad escludere ogni ragione di politica e quindi ogni ombra di ingerenza indebita, nonché quella parvenza di materia mista dove la parte religiosa si intrecci con la politica che altri vi hanno travveduto».

A proposito degli attacchi che l'*Action Française* ha rivolto al Nunzio Pontificio per il suo discorso di Capodanno all'Eliseo, attacchi che ebbero notevole eco anche in Italia, la risposta dice che si tratta di «un saluto di mero compilmento, riportato nel Libro Giallo fuori di luogo ed esagerato tragicamente».

La risposta afferma che non vuole negare le doti e benemerenze del Maurras e del Daudet in altri campi e che compiange le sventure dell'uno e le ingiustizie usate all'altro. Occupandosi dell'appello rivolto al Pontefice contro il cardinale Andrieu, la risposta afferma che «a torto si lamenta che l'appello non sia stato restituito quando esso era già stato dato alla stampa; tanto i loro compilatori, non potendosi aspettare di vederlo accolto, lo consideravano come un mero espediente di pubblicità o di protesta. Non meritava risposta né aveva peso nella questione che riguardava la sconvenienza per i cattolici di mettersi alla scuola e al rimorchio di scrittori increduli e di romanzieri licenziosi, fosse pure con l'illusione di reintegrare la monarchia di San Luigi. Così neppure hanno attinenza con la causa prettamente religiosa i documenti del «Libro giallo», che rimandano il pretendente duca di Guisa, del quale sappiamo per altro che non erano dapprima entusiasti i capocci increduli dell'*Action Française*.

La risposta conclude testualmente: «Dopo passati in rapida rassegna i principali documenti del vantato Libro Giallo, lasciamo pure che ciascuno giudichi da sé: i commenti, per quanto astuti e sofistici dei due dirigenti, letterati e giornalisti di professione, non varranno a smentirli: innanzi al buon senso cattolico e francese, tanto si farà chiaro che tutto si riduce ad una questione di buon senso prima ancora che di fede e di morale: alla incoerenza cioè che i cattolici seguano come loro dirigenti, capi e maestri, scrittori increduli e romanzieri licenziosi. Ecco tutto».

Inchieste straniere
Le vacanze di Mussolini

Parigi, 18 notte

Il *Petit Parisien*, continuando la serie degli articoli dedicati alle vacanze dei maggiori uomini politici internazionali, pubblicherà domattina il seguente studio del suo corrispondente romano, Teodoro Vaucher:

«*Le vacanze di Mussolini*, ecco un'espressione impropria. Tale è l'incredibile attività del Duce che *Mussolini in vacanza* è un titolo che non è mai apparso sulla stampa italiana da cinque anni in qua, da quando cioè il Duce presiede ai destini dell'Italia, poichè Benito Mussolini ha deciso che egli non si accorderà un minuto di tregua fino a quando non sentirà il paese completamente avviato sulla via delle molteplici e profonde riforme che il fascismo ha iscritto nel suo programma.

«Ufficialmente Mussolini non prende dunque vacanze, ma l'indomita energia non sa supplirvi con qualche derivativo intelligente, che se non costituisce un vero riposo, per lo meno serve a distrarlo dal suo intenso lavoro intellettuale. Gli è che l'attività del Duce è veramente sorprendente. Egli non dedica meno di sei portafogli. Perfettamente al corrente di tutti gli affari inerenti ad ognuno di essi, riesce anche a dirigere il Partito Nazionale Fascista e a sorvegliare il suo funzionamento, poichè è noto che il segretario generale del Partito, onorevole Augusto Turati, non agisce che in conformità alle istruzioni del presidente Mussolini. Abituato a lavorare fino a tarda ora della notte, il Primo Ministro arriva la mattina presto al suo ufficio. D'inverno, al momento delle sessioni del Gran Consiglio Fascista, quando le sedute finivano talvolta verso le 4 o le 5 del mattino, lo si è visto, dopo terminate la adunanze, recarsi a Villa Borghese per fare una passeggiata a cavallo, a tornare alle nove al Ministero degli Esteri.

«Quante volte ho incontrato dei poeti e dei letterati, in particolar modo francesi, al loro uscire da un'udienza a Palazzo Chigi o da una colazione a Villa Torlonia, stupefatti per avere trovato il Capo del Governo così al corrente della letteratura moderna! Alla politica, alla musica, alla letteratura l'on. Mussolini ha la saggezza di aggiungere lo *sport*. Egli sa a quale punto lo *sport* sia necessario all'uomo se si trova in forze ed in età, e se è obbligato dalle sue occupazioni ad una vita sedentaria. L'equitazione è il suo *sport* favorito. Di solito, ogni mattina di buon'ora parte, accompagnato dal suo segretario particolare e da un domestico, per una passeggiata a cavallo nella campagna romana. Anche il Tevere lo attira, e qualche volta fa una rapida corsa sul fiume, a bordo del suo canotto a motore che pilota personalmente. In quanto all'automobile, questa non ha per lui segreti, la guida in persona e trova che nulla è più riposante di recarsi a Milano ad una velocità... che la polizia trova esagerata poichè, nel 1925, al suo giungere nella capitale lombarda, un agente gli elevò una contravvenzione di 20 lire e 10 centesimi, che subito versò senza battere ciglio nelle mani del rappresentante dell'autorità, tutto confuso per averlo riconosciuto troppo tardi.

«Si è già parlato a varie riprese della parte che l'on. Mussolini prende alla famosa battaglia del grano, intrapresa allo scopo di indurre il contadino italiano a consacrarsi maggiormente alla coltura del frumento, troppo poco sviluppata sinora nella penisola. Lo si è visto arare, seminare e mietere. Un vero campo sperimentale istituì alla villa Torlonia è stato creato sotto la direzione personale del Duce; si vi trovano tutte le specie di cereali e tutti i sistemi di coltura vi sono sperimentati. Percorrere il terreno che egli fa produrre è dare consigli ai suoi contadini, ai quali ama anche dare talvolta un colpo di mano, è una delle nuove distrazioni del Duce. Se accade che il Capo del Governo lasci la capitale e scelga come residenza per qualche giorno il castello di Nettuno che domina il Tirreno, o Riccione, la celebre spiaggia dell'Adriatico (dove fece lo scorso anno una breve dimora in compagnia della sua famiglia), oppure Predappio, il villaggio natale i cui abitanti non hanno dimenticato il piccolo Benito, figlio della maestra divenuto egli pure maestro, poi giornalista e deputato ed infine Duce; ecco che il segretario generale del Partito fascista on. Turati lo raggiunge subito per tenerlo quotidianamente al corrente della situazione e poter ricevere gli ordini del capo.

«Ilari sono i momenti d'ozio che il Duce può accordare alla sua famiglia, nel seno della quale in passato andava a trascorrere regolarmente le feste di Natale e di Pasqua. Non è senza sorpresa che di recente lo si vide arrivare in automobile a Predappio, accompagnato dalla moglie, donna Rachele, e dalla figlia Edda, e fermarsi davanti ad una piccola trattoria di campagna, dove tutti pranzarono semplicemente. Ripeterà nel corso di quest'estate le sue rapide escursioni in famiglia? Nessuno nel suo *entourage* ha voluto informarmene. Ma scommetto che, padre compiacente, Mussolini farà il possibile per poter ben presto ripetere la gita».

La confessione del bandito Pollastro

«Il delitto di Mede fu compiuto da me, da un certo De Rosa di Rho e da altri due che non posso nominare: io e i miei compagni abbiamo niente a che fare col cassiere della Banca». — «L'assalto all'orefice Zanetti fu organizzato da me, ma non so nulla dell'uccisione» — «I carabinieri di Ventimiglia non furono uccisi da me» — «Il morto di Nuits sous Ravières è il mio compagno Massari» — L'uccisione del cassiere di Tortona nel 1921 e la condanna a 30 anni di due innocenti.

Roma, 18, notte.

Le indagini sulla banda Pollastro possono dirsi compiute. Rientrato in Italia il vice-questore comm. Giovanni Rizzo, che era stato inviato in Francia dal Ministero dell'Interno per rintracciare e fare catturare i banditi, ed eseguiti i relativi atti giudiziari, è ora possibile offrire un dettagliato e preciso resoconto delle operazioni.

Da parecchi mesi il capo della Polizia, gr. uff. Arturo Bocchini, seguiva personalmente le indagini e le ricerche per la cattura della banda Pollastro e si può dire che, subito dopo il delitto di Ventimiglia, il Ministero dell'Interno ordinava particolari operazioni dirette ad ottenere la cattura dei pericolosi banditi che tanto terrore avevano seminato nella popolazione dell'Alta Italia. Le investigazioni furono affidate al vice-questore Rizzo, del Ministero degli Interni, con l'incarico preciso di raggiungere lo scopo dovunque si trovasse la banda. Così furono approfondite le ricerche in Italia da parte del comm. Rizzo, cui si era aggiunto il brigadiere specializzato Passafino della Divisione speciale degli agenti di Pubblica Sicurezza di Milano, che il vice-questore insinuò abilmente negli ambienti della malavita, fra gli scassinatori di casseforti e i famigliari dei ricercati.

Il suicida di Francia è il Massari

Dopo due mesi di pazienti e tenaci indagini si poterono accertare sul conto della banda alcuni elementi reali:

1) la banda si era rifugiata da tempo, subito dopo i delitti di Ventimiglia, in Francia e nel Belgio, dove continuava nella sua opera criminosa, scassinando casseforti e svaligiando negozi, con la collaborazione di compagni minori, italiani, francesi e spagnuoli, e dove era già stata precedentemente, prima del periodo dei delitti di Ventimiglia, in Francia essa aveva fatto parlare di sè specialmente per operazioni di scasso di negozi nel centro di Parigi e soprattutto per il furto in danno della gioielleria Rubel, in seguito alla quale parte dei complici minori poterono essere arrestati e assicurati alla Giustizia francese;

2) i banditi si preparavano a partire per la Russia, muniti di passaporti falsi;

3) il bandito sfuggito alle autorità italiane di Ventimiglia e suicidatosi a Nuits Sous Ravières non era il Pollastro, bensì il suo complice Massari;

4) della banda facevano parte Sante Pollastro fu Vincenzo e di Giuseppina Sabella, nato a Novi Ligure, senza fissa dimora, nominato «Mario»; Luigi Peotta di Eugenio e di Amerigo Marcomato, nato a Groncona (Vicenza) l'8 maggio 1901, senza fissa dimora; e Giacomo Massari di Pietro e di Severa Zaninoni, nato a Borgo San Donnino, il 18 agosto 1902. La banda doveva avere commesso, oltre il delitto di Milano (quello del gioielliere Zucchetti, il tentato assassinio del portinaio Fumagalli e l'assassinio dei due agenti Lacorte e Pulvirenti) l'assassinio di Ventimiglia e l'aggressione dei carabinieri Somaschini, Geri e Brondolo, anche altri crimini e in particolar modo quello di Mede, dove, come è noto, furono assassinati di notte tempo due carabinieri.

5) Subito dopo il delitto di Mede, la Polizia aveva tentato la cattura dei banditi in casa del De Rosa di Rho, e in quell'occasione la banda era riuscita a fuggire, dopo avere sparato contro gli agenti senza colpirli.

6) Parecchi altri furti si attribuivano, anche all'estero, ai banditi.

Una bambina vittima del bandito

7) In Milano, e precisamente in territorio di Greco, subito dopo i delitti predetti, una bambina venne un giorno portata per essere medicata da un professore. La bambina era stata vittima di violenza da parte di un bruto. Quella bambina era figlia di un anarchico, che aveva da parecchi giorni dato ricetto in casa sua al Pollastro; questi, approfittando un giorno dell'assenza della famiglia, aveva abusato della bambina. La paura impedì al padre di denunciare il fatto alle autorità, per quanto avesse di vendicare il delitto contro la piccola innocente e l'onta patita.

8) Una povera vecchia residente a Salerno si lagnava di avere perduto il figlio, che le era stato portato via a Parigi e aveva mandato un'amica a Milano a farne ricerche.

Con tali elementi e con mandato di cattura emesso dalla autorità giudiziaria di Milano, il vice-questore Rizzo si mise in rapporto con l'ambasciatore d'Italia a Parigi e col prefetto di Polizia francese, col quale venne iniziato il lavoro. Il comm. Rizzo fu messo in contatto col direttore della Polizia giudiziaria francese, signor Lecambre, e col signor Eugenio Bollinot, ispettore principale della Brigata speciale; e con essi collaborò scambiandosi tutti gli elementi che giornalmente il funzionario italiano e i funzionari francesi accertavano. La collaborazione fra la Polizia italiana e la Polizia francese portò i suoi frutti, cioè il massimo risultato.

All'arresto si pervenne dopo parecchi giorni di pazienti appostamenti, eseguiti da ispettori francesi in Francia e da ispettori francesi e belgi nel Belgio. Fu così che avvenne l'arresto dei Pollastro, del Peotta, dei Landi, dei Muterassi e della sua moglie Guidi. Dopo l'arresto dei Pollastro e del Peotta e dei complici minori, il vice-questore Rizzo partecipò agli atti, insieme con le autorità francesi e belghe, per l'identificazione. Terminate le identificazioni, si procedette ai primi interrogatori.

«Di due delitti assumo la responsabilità»

Il Pollastro, sedicente Radevitch, interrogato circa i delitti commessi in Italia ha reso al funzionario italiano le seguenti deposizioni:

«Ammetto di chiamarmi Pollastro Sante Decimo fu Vincenzo e fu Giuseppina Sabella, nato il 19 agosto 1899, a Novi Ligure. Ho commesso in Francia parecchi furti con scasso, che indicherò alle autorità francesi, in compagnia di altre persone che non posso nominare, come spiegherò alle stesse autorità. Per l'Italia, giacchè Vossignoria mi esorta a parlare di tutti i reati da me commessi, comincierò a fare confessioni in ordine ai due delitti di cui assumo la piena responsabilità.

«Intendo parlare del delitto di Tortona, del 1921, e del delitto di Mede del 1926. Incomincio da quello di Tortona. Non ricordo bene la data: credo si tratti del 21 o 22 luglio 1921. Verso le ore 14 a Tortona, vicino ad un ruscello presso la città, con altri complici che non posso nominare, ho ucciso un cassiere e l'ho derubato della somma di lire 30.000. Rientro a Novi, di dove ero partito verso le ore 10 o le 11 e vado a casa mia, visto solo da mia madre. Vengono arrestati per questo fatto due individui, che si allenavano in bicicletta sul posto dove avevo commesso il delitto, e vengono condannati per tale reato a 30 anni di reclusione. Non conosco questi individui, ma sono di costoro credo di averlo visto e notato qualche volta. Dopo qualche mese viene riconosciuta la bicicletta, che portavo nel momento in cui avevo commesso il delitto e che avevo abbandonato sul posto, per quella apparentemente a mio cognato Emilio Comollo che me l'aveva prestata. All'atto della visita dei carabinieri in casa sua il Comollo scappò dalla finestra e venne ucciso.

L'assassinio dei carabinieri di Mede

«Parlo ora del delitto di Mede. Il delitto è stato commesso da quattro persone: da me, da un certo De Rosa abitante a Rho, dove subito, nella casa del De Rosa stesso, fummo accerchiati dalla Polizia milanese; e da altri due che non posso nominare. Alla di lei domanda se questi ultimi siano il Peotta ed il Massari, mi permetta di non rispondere. Io posso dire che la persona suicida a Nuits sous Ravières, e scambiata per me, è il mio compagno Massari Giacomo. Accuso solo il De Rosa, perchè non merita alcun riguardo per ragioni di indole personale di cui debbo dare conto solo alla mia coscienza. E ritorno al fatto.

«Tutti e quattro partimmo quel giorno, di cui non ricordo bene la data, dalla stazione di Milano, Porta Genova, in treno. Arrivammo alla stazione di Torreberetti verso le ore 21, con una valigia di ordigni atti allo scasso, fra i quali un taglia-sbarre. Abbiamo avuto l'intenzione di rubare in un negozio, credo di tessuti, ma non ne siamo sicuro poichè uno solo di noi quattro conosceva bene la località ed il negozio da assaltare. Escludo che i miei compagni ed io fossimo diretti ad una Banca. Verso le 22,30, mentre ci inoltriamo verso Mede per la strada provinciale, ci accorgiamo che due carabinieri in bicicletta ci seguono. Allarmato, io mi fermo, fingendo una necessità personale. Gli altri continuano. I carabinieri mi dicono:

— Dove va? — E poi: — Lei resti fermo, qui.

«I carabinieri sparano in aria colpi di rivoltella per intimorire; gli altri, nello stesso momento, sparano sui carabinieri diversi colpi, perchè non vogliono essere catturati. Non siamo visti da alcuno: buttiamo i cadaveri dei carabinieri sul ciglio della strada e, senza incontrare persona, ci dirigiamo a piedi, attraverso i monti, verso Tortona, ove giungiamo, all'indomani mattina, alla stazione. Prendiamo il treno, credo delle ore 7, giungendo a Milano verso le ore 9. De Rosa ci conduce a Rho a casa sua. L'attacco successivo della Polizia ed il resto è noto.

«Ho letto dai giornali che per tale fatto sono state imputate alcune persone che dovevano inoltre forzare la cassaforte di una Banca. Dichiaro che io ed i miei compagni siamo estranei a tale tentativo; allo stesso modo come tali persone sono estranee all'omicidio dei carabinieri. Non so spiegare tale coincidenza, se di coincidenza può trattarsi. Io ed i miei compagni non abbiamo a che far nulla con il progettato furto della Banca, con il cassiere e con gli altri individui, che io non conosco e che non entrano nell'affare dei carabinieri.

L'orefice di Milano e i carabinieri di Ventimiglia

«Ed ora passo al delitto di Milano e ai delitti di Ventimiglia. L'assalto all'orefice Zanetti fu organizzato da me e da due miei compagni che non posso menzionare. Recatici tutti e tre sul posto di sorpresa, uno dei miei compagni fece fuoco sul Zanetti e sul portinaio della casa senza essere autorizzato. Io mi trovavo fuori della casa e non posso quindi rispondere di tale delitto. Non posso cioè dire se i miei due compagni siano il Peotta, che conosco da un anno, ed il Massari ora deceduto, che conoscevo allora solo da pochi mesi. Il cittadino ucciso a Ventimiglia e i tre carabinieri che furono uccisi pure in quella occasione non sono stati attaccati da me».

Interrogato a sua volta il Peotta, sedicente Carlo Locati, questi, malgrado il riconoscimento dei funzionario italiano, ha negato la sua identità, affermando di non aver commesso in Italia e all'estero delitti di sorta. Interrogato poi il complice minore Landi, questi ha dichiarato:

«Non conoscevo la banda Pollastro-Peotta, o, meglio, non conoscevo i precedenti dei suoi componenti e specialmente quelli del Pollastro e del Peotta arrestato con me. Mi trovo nel Belgio a Liegi attirato dal Pollastro, dal Peotta e dal Materassi per commettere furti. Attirato sovratutto da un individuo, che mi incontrò parecchi mesi fa in Milano, in una osteria della via Larga. Costui, accortosi che io volevo emigrare all'estero e non potevo ottenere il passaporto, mi disse che a mezzo di un agente del commissariato di Porta Vittori e della Questura di Pavia (circostanze queste riconosciute dopo per un trucco) avrei potuto ottenere un passaporto. Volle lire 400. Dopo pochi giorni mi diede un documento, mi fece passare a piedi la frontiera attraverso le montagne, mandandomi a Bellinzona, ove, a casa del Pollastro e del Peotta, raggiunsi Parigi per «lavorare» con essi».

La dichiarazione del Pollastro circa l'identificazione del suicida di Nuits sous Ravières, indicato da lui per Massari Giacomo di Pietro, corrisponde alla verità e tale dichiarazione trova conferma nell'esame della fotografia del suicida e della fotografia del Massari, pubblicata nel bollettino delle ricerche, a cura della Scuola di polizia scientifica. Da tale esame balza evidente l'identità delle due fotografie; importanti in particolar modo le sopracciglia che sono perfettamente uguali nei due individui. Le sopracciglia del suicida, prese nell'insieme, costituiscono un arco quasi ovoidale, identico alla curva descritta dalle sopracciglia dell'individuo raffigurato nella fotografia del Massari.

Si è chiesta la estradizione per il Pollastro e per il Peotta.

In Francia si è verificato pure un avvenimento tragico simile a quello di Mede. A Saint-Ouè, nel marzo del corrente anno, di notte, un brigadiere ed un gendarme in divisa, mentre perlustravano la campagna, si imbatterono con tre individui sospetti. Il brigadiere disse ai gendarmi: «Sono sospetti; bisogna perquisirli». Si avvicinarono ai tre individui, ma questi rapidamente e contemporaneamente spararono sui poveri agenti, uccidendo il brigadiere e ferendo gravemente il gendarme, che è però sopravvissuto.

Il meeting di Zurigo
Infelice esito a causa del maltempo
della Coppa Chavez ed Echard

Zurigo, 18, notte.

Oggi per la sesta giornata del meeting aviatorio il programma recava in gara per il Premio Chavez Bider e quella per la Coppa Echard. Il Premio Chavez Bider, trasvolata delle Alpi per aeroplani militari, doveva svolgersi in tre tappe: Zurigo-Losanna, Losanna-Milano, Milano-Zurigo con una duplice traversata delle Alpi e un percorso di 630 Km. Al vincitore sarebbe stato assegnato, oltre la coppa Chavez-Bider del valore di 10.000 franchi svizzeri, un premio in denaro di 30.000 franchi. Erano iscritti a questa gara tre apparecchi Junker della Buffler e un apparecchio Breguet francese; e fuori gara un Fokker olandese e un Dornier. Alla partenza non si presentarono stranamente che tre concorrenti: il Breguet francese pilotato dal capitano Arrachard, uno degli Junker pilotato da Roeder e il Dornier svizzero pilotato da Mittelholzer, il quale ultimo portava a bordo sette passeggeri.

Era destino che nessuno di questi tre apparecchi giungesse fino al termine della gara. Il capitano Arrachard, poco dopo la partenza, tornò sul campo per alcuni inoltrenti verificarsi al motore. L'apparecchio di Mittelholzer è tornato alle 8.50 a Dubendorf perchè, giunto fino a Losanna, la pioggia ed un violentissimo vento avevano consigliato il pilota di virare di bordo e tornare a Dubendorf, dato che in quelle condizioni un atterraggio a Losanna sarebbe stato pericoloso. Il tedesco Roeder è giunto bensì a Losanna, ma il suo atterraggio è stato disastroso e l'apparecchio è rimasto danneggiato.

Le vicende dei concorrenti della Coppa Echard, trasvolata delle Alpi per apparecchi militari, sul percorso Zurigo, Thun, Bellinzona, Zurigo, non sono state meno avventurose. Erano inscritti 32 concorrenti. Se ne sono presentati alla partenza 23, di cui due fuori gara. La competizione si è iniziata con un tempo sfavorevole. Le condizioni atmosferiche a Nord delle Alpi erano nelle prime ore del mattino contrarie alla trasvolata. Esse andarono peggiorando sempre più tanto che rendevano molto difficile l'orientamento ai piloti. Ciò nonostante la maggior parte degli aviatori raggiunse la metà della prima tappa, Thun, ma proseguendo verso il Cantone trovarono condizioni ancora peggiori.

Alle 7.10 è tornato a Dubendorf l'aviatore italiano tenente Baldi. «Volare sulle Alpi è impossibile» egli ha dichiarato. Poco dopo ritornò l'olandese Saup che era anche arrivato fino a Bellinzona, ma che non aveva potuto discendere. Fino alle 9 del mattino vengono annunziati tre atterramenti forzati: dello svizzero tenente Schaller che è disceso in Aarau, dello svizzero capitano Barasch, disceso a Eettiswil, di un apparecchio ancora non identificato atterrato nella Valle del Gienio; mancavano fino a mezzogiorno notizie del tenente Serra, italiano, e del capitano Ackermann, svizzero.

Solo più tardi si è appreso che entrambi avevano avuto un viaggio avventuroso. Il primo aveva atterrato a Bolzano e dopo un altro atterraggio era giunto a Milano in buone condizioni. Per il secondo, alle 16, è giunta la notizia a Dubendorf che egli ha atterrato a Bolzano ed è restato colà. Il capitano cecoslovacco Divis atterrò a Chur, di dove tornò a Dubendorf. Notizie giunte da Bellinzona informavano che colà aveva atterrato alle 7.26 il capitano Wirman (Svizzera), alle 7.27 un aviatore polacco, alle 7.31 il tenente Gerber (Svizzera), alle 7.39 un aviatore jugoslavo, alle 7.40 un pilota olandese e per ultimo alle 8.10 un aviatore cecoslovacco, che aveva perduto la direzione ed era andato fino a Como traversando il Passo dell'Jorio. Stasera il Comitato del meeting ha deciso che tutti i concorrenti al volo delle Alpi tornino domani a Dubendorf e che sabato mattina la prova venga ripetuta.

Mitragliatrici sovietiche
contro scioperanti a Tula
15 morti - 22 feriti

Riga, 18, notte.

La autorità sovietiche hanno fatto sparare coi fucili e le mitragliatrici contro degli operai delle officine siderurgiche di Tula che percorrevano le strade reclamando aumenti di salario al grido di «Abbasso i Sovieti». Il numero delle vittime tra gli operai scioperanti è di 15 morti e 22 feriti.
(Petit Parisien).

D'Annunzio andrà a Viareggio domani in idroplano

Viareggio, 18, notte.

E' confermata per il giorno 20 la venuta in idrovolante di Gabriele D'Annunzio a Viareggio. Il Poeta si tratterrà qui il 20 e il 21, perchè vuole rendersi personalmente conto delle prove della «Figlia di Iorio» sotto la direzione di Forzano al nostro Teatro Pacini.

Il podestà di Viareggio accoglierà degnamente il grande Poeta italiano, il quale dopo quasi 30 anni di assenza si reca a visitare la terra che ispirò alcuni dei suoi capolavori.

In montagna.

Che voi siate un amante delle più ardite escursioni, che siate voi solamente un ammiratore della natura, certamente saprete come le vacanze in montagna siano ricche di scene pittoresche e di momenti lieti.

Tutti li rivivrete nelle fotografie "Kodak"

Giammai nessun racconto potrà dare l'esatta impressione dei pittoreschi panorami, degli episodi delle vostre vacanze in montagna, tanto più che, mostrandoli, voi stessi li rivivrete.

Le vacanze passano : restano le fotografie "Kodak".

Tutti i buoni rivenditori di articoli fotografici saranno lieti di mostrarvi i vari modelli di "Kodak" (da L. 135) e "Brownie" (da L. 60) e darvi gli elementi per riuscire.

I tre elementi indispensabili per riuscire:

Apparecchio "Kodak" E' una meraviglia di precisione, di leggerezza, di scientifica semplicità; ciascuno dei suoi organi è studiato per la facilità d'uso e la vostra riuscita.

Pellicola "Kodak". Esigendo la Pellicola "Kodak", vi siete sicuri di ottenere qualità e riuscita. La Pellicola "Kodak" è quella sulla quale potete sempre contare.

Carta "Velox". La migliore prova, che voi potete ottenere da una negativa è quella che porta, stampata a tergo, la parola Velox. Esigete nelle proveria "Velox"

Kodak S. A. Milano (29) Via Vittor Pisani, 6.

IL TRATTAMENTO PREVENTIVO O CURATIVO PIU' EFFICACE

e nel medesimo tempo più economico e gradito a seguirsi per combattere L'ECCESSO DI ACIDO URICO, consiste nell'impiego continuo di acqua salitinizzata, che ognuno può prepararsi facilmente con la vera SALITINA - M. A. F. di sapore gradevole tanto pura, che frammista a qualunque bevanda, specialmente al vino, al quale dà un gusto squisito.

L'uso della SALITINA è il più raccomandato regime da seguire in modo regolare e continuo, sia dalle persone sane come dagli ammalati, per preservarsi e guarirsi dalle inconvenienti affezioni provocate da eccesso di acido urico quali:

REUMATISMI, DIABETE, GOTTA,
CALCOLI RENALI, RENELLA, SCIATICA,
COLICHE NEFRITICHE, ecc.

Col trattamento della SALITINA si eviterà il pericoloso avvelenamento URICO ed il risultante ringiovanimento generale dell'organismo.

La SALITINA - M. A. F. già in vendita in scatole per 12 litri a L. 4,40, buste di prova L. 0,50. — Stab. Farm. Comm. Marco Antonetto Torino (1

Farse di pigmei

Il terreno asciutto che mette a nudo il suo letto ingombro di massi erratici, capitombolati da chi sa quale altezza all'epoca delle piene e delle valanghe, mi farebbe soltanto l'effetto di una pittoresca pietraia s'io non avessi il brutto vizio di voler trarre da ogni spettacolo naturale un senso d'allegoria. Dico brutto vizio perchè questa mania mi costringe spesso a fabbricare figurazioni poetiche nel clima rarefatto d'un mondo fantastico e senza controllo. Così m'affatico a imaginare città ciclopiche costruite nella preistoria umana da un popolo di giganti in cima alle più alte montagne. Pensa che quella razza forte di membra e debole ancora di cervello abbia fatto lo stesso ragionamento dell'ingenuo contadino che a cavalcioni di un grosso ramo tagliava con la accetta il legno che gli serviva da sostegno credendosi al di sopra delle pericolose conseguenze di siffatta demolizione. Tagli un macigno oggi, leva un sasso domani, non tieni conto delle leggi dell'equilibrio, infischiati dell'acqua che corrode, del vento che fa impeto dove trova più resistenza e un bel giorno avrai il patatrac. Non si tratta dalla sfortunata epopea dei titani rimasti schiacciati e prigionieri sotto le montagne ch'essi avevan poste una sull'altra per dare la scalata all'Olimpo. La storia nostra è meno epica e più miserevole perchè non si riflette ancora nelle condizioni dell'umanità presente crede diretta degli antichi giganti che precipitarono a valle insieme alle pietre e come le pietre si assottigliarono, si levigarono, si adattarono e fecero l'immagine rimpiccolita e sbiadita dei loro ciclopici antenati. Ma se i sassi vivono benissimo senza l'orgoglio della razza atavica, i pigmei no, specie quelli che credono nella eternità delle cose terrestri e si ostinano a inalzar monumenti con la illusione ch'essi possano sfidare i secoli. Neppure le creature semplici sono esenti da questa prosopopea. Attraversando il torrente asciutto vedo, incisi sopra un macigno, due nomi e una data. Inserto le lettere, rancellate quasi le cifre. Rintraccio faticosamente sul sasso un *Luigi* e una *Maria* che s'amarono, forse, nell'anno di grazia ...04. I secoli che questo affetto doveva sfidare sono scomparsi. 1604? 1704? 1804? Chi sa!? La parola all'acque che ha quasi distrutta la testimonianza di un amore che voleva essere eterno.

L'acqua torrenziale

Io non so nulla, cado,
cerco una strada, rado,
vado non si sa come
ma sono analfabeta
e quando incontro un nome
d'amante e di poeta
non posso decifrarlo.
Agisco come il tarlo
che in un mobile di stile
rode soltanto il legno
non l'opera gentile
dell'artista e dell'ingegno.
Però la fine è questa:
distrutta la sostanza
della forma che resta!
Lasciate la osservanza
della legge fatale
che tutto è perituro
al consiglio al mortale
di non scriver sul muro
che crolla, o sopra il sasso
che m'impedisce il passo,
le amicizie, gli amori,
gli amori e gli ideali
ch'egli crede immortali.

Ma l'uomo è grafomane, scrive dovunque. Un paio di innamorati passeggiano in un boschetto di faggi, si scambiano due baci, si dicono parole d'occasione e reputano necessario di tramandare ai posteri questo orribile episodio della vita umana. Così scelgono l'albero dalla scorza più liscia e scalfiscono il tronco disegnandovi approssimativamente un cuore trapassato da una freccia e sormontato dalle loro iniziali. Per fortuna che ogni tanti anni gli alberi vengono segati alla base e trascinati via e piallati mentre i falegnami cantano:

Ti tiriamo, o faggio, di un capriccio
piallando lievemente la corteccia
e il cuore attraversato dalla freccia
lo riduciamo a un riccio.
Se si potesse dare lo stesso merito
per liberare la coscienza umana
di ogni vano capriccio e d'ogni vana
ipocrisia, noi pialleremmo un pezzo.
E dopo avere tanto lavorato
dalla corteccia di parecchia greve
non rimarrebbe, o faggio fortunato,
che un cumulo di ricci solamente.

Ma il faggio risponde:

Lavoratori buoni
vi rimarranno
di questi belli fuscelli
che non possono diventar tavole.
Dato che il faggio è un legno senza pregio
sarò cambiato in pubblico scalo
e tornerò ad aver sopra... corni fragili
della gente volubile e incivile.
Mi scriveranno addosso «Pia e Giocondo
guardano in faccia il mondo»
che vuole cercarvi le loro catene».
Ma ad opera compiuta
si siederanno sopra l'iscrizione
e le parole piene di passione
cambieranno mutrimpo di veduta.

Tutta questa saggezza vestita di foglie o disciolta nell'acqua o impriginata nelle pietre minaccerebbe il buonumore del prossimo in vacanza se io non prendessi il demone della fantasia per un orecchio e non lo trascinassi sopra una terrazza dove la gente della pianura aspetta a bocca aperta i miracoli del fresco. Siccome il fresco ha per ora tutta l'aria di un dio pigro e nascosto chi sa dove, così lo spiritello della noia no apprefitta, s'insinua fra le labbra socchiuse di una matedontica signora, sollatica a tradimento le mascelle e le fa tirare indietro spaventato ripensando a Giona e alla balena. Ma si tratta di un falso allarme; lo sbadiglio viene subitamente represso e una smorfia bene educata fa tremolare la gelatina delle guancie cascanti e del triplice mento della dama vegetariana. Perchè costei non mangia carne, con la fiera certezza di acquistarsi oltre la salute terrena anche quella eterna

non ricordando che la donna e l'uomo,
giunta la pubblica, han perso questa e quella
non per una forbita di vitella
ma per un frutto proibito: il pomo.

Il demone della fantasia vorrebbe scrivere la quartina sulla faccia di un signore piuttosto pelato che fa gli occhi languidi a una bella figliuola che fuma la sua decima sigaretta, però lo spiritello della malizia femminile più pronto disegna rapidamente sul viso della signorina un sorriso ironico che tradotto in versi potrebbe suonare così:

Signor assai faconda, ho la fortuna
d'esser moderna, libera e sportiva,
quindi il chiaro di luna
non ha per me la minima attrattiva.

La siesta pomeridiana appesantisce i corpi, intorpidisce le anime. Soltanto la giovinezza lotta felicemente col sonno e sfugge agli attacchi della inquietudine, della riflessione e della incertezza, tre spiritelli erranti che paiono decisi a scrivere sulla faccia degli uomini parole più vere di quelle che gli uomini han scritto sui libri sui sassi sui muri e sulle panche di legno. Ma se i venti anni con la loro vivace mobilità si sottraggono alla vendetta degli spiritelli in agguato, i dieci lustri di quel signore che non si decide a mettere in pensione la propria galanteria si lasciano sorprendere dal folletto della riflessione. Ed ecco che traverso i segni delle rughe balenano parole di questo calibro:

Invecchiando Ganimede
non può negare il cratere
nel banchetto della sera,
ma Lea cede,
si rannicchia di un bianchissimo
e alle mani fuggitive
cerca Amore di darla a bere.

Poichè siamo in piena mitologia lasciamo che l'Accortezza, divinità molto accomodante, scriva sulla fronte di quell'ometto panciuto e tardigrado che ha sposato una donnina velocissima negli atti e nei pensieri il seguente epigramma:

Se Atalanta ti piacque a prima vista
perch'era una invincibile podista
corri non vale mettercl un riparo,
bisogna lasciar correre, mio caro.

Ma una mamma che si ricorda soltanto adesso che la sua figliuola è partita all'alba per una gita in montagna con un giovane alpinista e ancora non si vede si lascia prendere dal demone dell'inquietudine che le sussurra dal fondo molto molto remoto della coscienza:

Cielo! Sarà caduta
e si sarà perduta?

Una voce misteriosa e consolante che viene da un bosco d'abeti che sorge il monte da capo a piedi per quel senso di pudore che la gente d'oggi ha obliato completamente, la consola dicendo:

Gl'è perduta sul principio
poi dopo s'è trovata
sulla strada solegriata
che conduce al Municipio.
Ora lascia il pio sorriso
dalla mamma ch'ha paura,
tempo è già di fare il viso
della suocera futura.

La donna non se lo lascia dire due volte, guarda il profilo arcigno di un gruppo di roccie che dominano la valle, se studia le linee dure, angolose, inalterabili e modella col pensiero quella matrigna che le servirà tra poco per mettere nella fresca felicità dei due ragazzi un senso di malessere e di fatto.

LUCIANO FOLGORE.

Un ritorno alle scene

di Gabriella Besanzoni

Rio de Janeiro, 18, sera.

(A. A.). - Gabriella Besanzoni-Lage, la cantante italiana che dopo avere occupato nella scena lirica un posto di primo ordine, si è ritirata dal teatro in seguito al suo matrimonio col signor Lage, finanziere brasiliano, cedendo alla sua passione per l'arte si è impegnata per due o tre recite nella stagione lirica inauguratasi sabato u. s. al massimo teatro di questa capitale con la rappresentazione del *Rigoletto*. L'impegno, per uno squisito omaggio dell'insigne artista al pubblico paulistano, sarà mantenuto anche per la prossima stagione a San Paulo. La notizia dell'imminente ritorno alla ribalta di Gabriella Besanzoni ha suscitato vivissima attesa.

L'Alta Corte convocata al Nicaragua

Managua (Nicaragua), 18 notte.

(A. A.) - Il Congresso nazionale del Nicaragua si è riunito in sessione straordinaria per costituire una Corte Suprema di Giustizia che dovrà esaminare i recenti tragici avvenimenti che hanno agitato il paese, determinandone le responsabilità.

LA CITTA' SEPOLTA

Due secoli di scavi a Ercolano

RESINA, Agosto.

La scoperta di Ercolano, come, poco più tardi, quella di Pompei, fu dovuta al caso. Veramente, già verso la fine del secolo decimoquinto, qua a Resina, e nell'immediato contorno, scavando il terreno a non sapresi quale opera di pubblica o privata utilità, s'erano ritrovati musaici e iscrizioni e ruderi vari, che costituivano indizio di più vaste rovine sepolte. Ma poichè era voce tradizionale che Ercolano giacesse sotto gli strati di lave di tufi vulcanici, di detriti alluvionali, su cui sorge, e già allora si estendeva, Torre del Greco; così si continuò a credere, abitudinariamente; nè, d'altro lato, esaurita, si vede, la ragione pratica che li aveva momentaneamente determinati, si pensò punto a seguitare negli scavi. E passarono oltre due secoli, prima che un contadino, lavorando ancora per il pratico scopo di scavare un pozzo, venisse ritrovando, qua a Resina, in un campo presso la sua casa, denominato, chissà perchè, *Campo del Poeta*, e dissepellendo marmi lavorati, capitelli e fusti di colonne, qualche statua e qualche oggetto antico.

Guerre, pace e un matrimonio

Ciò accadeva tra il primo e il secondo decennio del Settecento: quando, combattendosi la guerra per la successione di Spagna, con il corpo d'esercito dell'imperatore Giuseppe I d'Austria, comandato dal conte Daun, che occupò Napoli addì sette di Luglio del 1707, era giunto anche il principe d'Elboeuf di Lorena, che a Napoli si stabilì, dappoichè gli anni di grazia 1713 e 1714 ebbero recato tre avvenimenti, due discretamente rilevanti nella storia, il terzo più particolarmente interessante per lui, e tutti che l'inducevano a restare: dico i trattati di pace di Utrecht e di Rastadt, con cui il possesso del viceregnme di Napoli veniva riconosciuto e confermato a Carlo VI, succeduto a Giuseppe I nell'impero d'Austria; e insieme il matrimonio di lui, il principe d'Elboeuf, con una figliuola del principe Salm. Non che le paci, coi relativi stipulati, avessero carattere molto duraturo: — è noto che ogni pace vale soltanto finchè non iscoppi una nuova guerra; e men che quattro lustri dopo, infatti, la successione al trono di Polonia avrebbe fornito ottima occasione a un nuovo conflitto tra Austria e Spagna; e l'infante Carlo di Borbone di Spagna avrebbe riconquistato Napoli, e l'anno seguente, 1735, e precisamente addì cinque di Luglio, avrebbe cinto a Palermo la corona del nuovo Reame di Napoli e Sicilia; e il fatto compiuto sarebbe stato riconosciuto dal trattato di Vienna del 1738, per dar luogo indi a nuovi conflitti, insostantisi nella guerra di successione d'Austria, e per essere nuovamente riconosciuto e sancito col trattato di Acquisgrana, del 1748: — non dunque che i due avvenimenti di tanto maggior rilievo per la storia valessero a dare molto sicuro affidamento al principe d'Elboeuf di restarsene indi innanzi definitivamente tranquillo a Napoli; ma egli tenne soprattutto conto del proprio avvenimento personale, anche se alla storia importerebbe solo in quanto: e sulla deliziosamente amena spiaggia di Portici, cominciò a costruirsi una villa, degna in tutto di lui e d'albergare la coniugale felicità, tutta ancora olezzante di fiori d'arancio e irrorata di rugiadose commozioni. E gli si offerse, in questa, l'occasione d'acquistare da quel tale contadino di Resina i marmi e le opere d'arte, che quello veniva scavando nel suo *Campo del Poeta*; poi, più sbrigativamente, per continuare gli scavi per conto proprio. Il Principe acquistò il terreno; poi, entusiasmato dal successo di nuovi sondaggi, s'avanzò, aprendo nuovi pozzi e gallerie, nel prossimo podere, che pure acquistò, di tale Antonio Brancaccio. E via via, archeologo improvvisato dalle circostanze, e per gusto e per profitto, trasse alla luce successivamente più gran copia di preziosi marmi, tra cui del rarissimo africano, e intere colonne di marmo e d'alabastro, e statue di greca squisita fattura, di marmo e di bronzo, e terracotte e vetri e oggetti antichi diversi. Con qualche statua egli si fece facile merito, donandone sovrani e principi: il re di Francia Luigi XIV, tra gli altri, ed Eugenio di Savoia: — due di questo statue, offerte al glorioso vincitore dei Turchi e dei Francesi, comperate poi alla morte di lui, dall'elettore di Sassonia Federico Augusto, si ammirano oggi al Museo di Dresda.

Gli scavi del Principe

Ma il vicerè austriaco, che doveva essere allora, tra il 1715 e il 1719, nuovamente il conte Daun, impressionato dell'entità e del valore dei ritrovamenti e dei recuperi, che nella voce pubblica ancora sproporzionatamente s'accrescevano, si da assumere proporzioni di favolose indescrivibili ricchezze, ordinò per conto del Governo, il sequestro del materiale archeologico e artistico scavato, e la sospensione immediata dei lavori di scavo.

In sostanza, senza entrare nella particolarità delle opere d'arte restituite alla luce, marmi e bronzi, e del vario materiale asportato — benchè questo soltanto premesse agli scavatori, che non s'ispiravano a nessuno scopo archeologico, culturale e artistico, di indagine e di accertamento, ma soltanto cercavano i tesori, che si nascondessero nel sottosuolo, per appropriarseli, similmente a coloro che già avevano frugato il terreno, negli anni immediatamente successivi alla catastrofe delle fiorenti cittadine romane, tra il Vesuvio e il mare; e anche più similmente ai barbari, e agli indigeni insieme, che devastarono, per trarne opere d'arte ad abbellire le proprie dimore, o anche soltanto materiale da costruzione, devastarono i monumenti dell'antica Roma, e quei della Magna Grecia, e altrove, dovunque; e similmente ancora agli Arabi e ai Berberi, che scavarono il suolo dell'Africa romana, là dove appariva possibilità di qualche bottino, specie, per loro, di monete; — in sostanza, il principe d'Elboeuf, ne' suoi scavi, ampliando e approfondendo il pozzo primamente aperto dal contadino nel *Campo del Poeta*, e con cui quello era giunto sopra il teatro, circa all'altezza della scena, ritrovò il piano dell'orchestra e gli sbocchi interni dei *vomitoria* e i primi ordini dei gradi: — il pozzo è ancora quello che oggi si vede, allargato e risistemato, che s'apre precisamente al disopra del proscenio, lasciando piovere quella malinconica luce di giorno lontano. Poi il Principe s'era addentrato, con gallerie e cunicoli, in vari punti della cavea e su pei gradi, e da uno dei *vomitoria* era riuscito a nuovi scavi, lungo il muro esterno semicircolare del teatro. Altri pozzi e sondaggi aveva poi praticato in luoghi circostanti, per tutta l'ampiezza del *Campo del Poeta*. Procedendo indi a più vaste ricerche, nel terreno del Brancaccio, ebbe la fortuna di ritrovare un grandioso edificio, sepolto a poco minor profondità del teatro, notevolmente discosto da esso, e che fu riconosciuto per un tempio. Il Venuti, nella sua *Prima scoperta di Ercolano*, riferisce che

«...il precitato principe d'Elboeuf, iniziatore degli scavi, dopo averne fatti nel pozzo diretto la scena del teatro, ed avervi rinvenute varie statue, s'inoltrò verso il podere di Antonio Brancaccio, ove incontrarono i cavatori la molta colonne di alabastro fiorito, e si avvidero essere quello stato un tempio di figura rotonda, ornato al di fuori con ventiquattro delle mentovate colonne, la maggior parte di giallo antico, molte delle quali nel podere del consigliere Salerno furono trasportate. L'interiore di detto tempio, oltre aver avuto la corrispondenza di altre colonne, fra le quali avanzi altresì ante statue di marmo greco benchè infrante, era similmente lastricato di giallo antico...».

Il principe d'Elboeuf, inoltre, deve essere giunto co' suoi scavi a quello che fu detto il foro, e che probabilmente tale non era, poichè, data la relativamente scarsa importanza di Ercolano come città, e la sua popolazione poco numerosa — si crede non superasse i dieci o undicimila abitanti — non è presumibile avesse un *forum civile* propriamente detto, ma più semplicemente una basilica, che ne teneva le veci. Il principe d'Elboeuf avrebbe ritrovato dunque anche la basilica. Ma di tutti questi suoi scavi, da quelli infusti che immettono al teatro, ben poca o nessuna traccia è rimasta — appunto anche per il carattere e gli scopi limitati degli scavi stessi; — e quanto era stato parzialmente scoperto e scandagliato, andò col tempo nuovamente interrato e sepolto.

Carlo III

Alla sospensione dei lavori privati, ordinata dal Vicerè, seguì, anni dopo, la retrocessione di territorio, cui già accennavo, e la costituzione del nuovo Reame di Napoli e Sicilia, sotto Carlo VII di Borbone, più generalmente conosciuto dal titolo di Carlo III, che gli venne poi, alla successione sul trono di Spagna, nel 1759. Nel tempo che sedè sul trono di Napoli, questo Re, intelligente, generoso, e per tanti riguardi benemerito, e degno d'essere ricordato con lode, dispose per una attiva ripresa di scavi nel *Campo del Poeta* e in varie località circonvicine. E l'esito delle ricerche appagò le migliori aspettative. Quando si giunse, con una serie sistematica e coordinata di pozzi, a una profondità di ottantasei palmi — trentatrè metri e trenta — si riconobbe il piano d'un'antica città sepolta, che s'estendeva sotto gran parte dell'area occupata da Resina e da Portici, e fore'anche la superava. E ogni dubbio fu rimosso: la città era Ercolano — sepolta sotto uno strato di più di trenta metri di tufo vulcanico, formato di cenere di arene di lapilli, e con resce e frammenti di lava commisti, e che via, fatti pastoso fango, molta materia e bollente, per l'acqua che insieme eruppe dal vulcano in eruzione, s'erano rovesciati, lutei e fumanti torrenti, sul luogo, e avevano inondato, sommerso tutto l'abitato, e l'avevano così profondamente ricoperto e sepolto, indi solidificandosi, come compatto cemento. E procedendo ancora negli scavi, si trovarono strade, lastricate di pietre poligonali di lava — a prova evidente delle eruzioni vesuviane precedenti a quella che aveva distrutto la città — e con marciapiedi, e che s'intersecavano simmetricamente ad angolo retto, dividendo la città in quadrati regolari — *insulae*; — e si trovarono edifici di architettura greco-romana, piccoli la più parte e senza finestre, le pareti delle stanze dipinte e decorate a quella guisa che si riconoscerà poi a Pompei; e si trovarono mollissime e pregevolissime opere d'arte. Il Venuti, che ho già ricordato, descrivendo una delle più notabili case esplorate, riferisce che aveva una porta assai grande, chiusa da un cancello di ferro; indi, un corridoio adduceva a una stanza a terreno dipinta in rosso; — quel mirabile rosso che prenderà nome poi dalle vernici degli stucchi di Pompei, e che fu evidentemente il colore preferito, insieme col giallo, degli Ercolanesi e dai Pompeiani, nelle decorazioni degli interni; mentre poi, qua a Ercolano, i più recenti scavi hanno rivelato anche certe vernici cilestrine, d'una vaghezza e d'una delicatezza che, se chiudi gli occhi, ti risogni con un senso di nostalgia, come gli orizzonti dei paesaggi cari alla memoria. E nella stanza — riferisce sempre il Venuti — erano vasi di grosso cristallo, ancor pieni d'acqua, e un piccolo astuccio di bronzo, con tre o quattro *pugilli* da scrivere, e un altro del medesimo metallo con una sottilissima lamiretta d'argento incisa di caratteri greci. Per una comoda scala si saliva quindi al piano superiore, dove molti vasi in bronzo e in terracotta, treppiedi e scodelle parevano indicare che quivi era stata la cucina. Vi si rinvennero anche uova, meravigliosamente intatte, mandorle e noci carbonizzate. Altrove poi, sempre proseguendo negli scavi, si scoperse rovine di bagni, con pavimenti ben lastricati e decorati a musaico, vasi, conche di bronzo. E ancora, una *cella vinaria*, con il pavimento di marmo, e intorno alle pareti i grandi vasi di argilla — *dolia* — e orci minori — *amphorae e cadi*.

Le statue dei Balbi e le tre ville illustri

Ma queste opere di scavo procedevano pur sempre senza nessun indirizzo scientifico, e ancora a scopo di frugare il terreno per ritrovarne i tesori nascosti, piuttosto che di scoprire i monumenti sepolti; e dopo la serie, relativamente ordinata dei primi pozzi, s'andavano aprendo a casaccio gallerie e cunicoli, rompendo e guastando le costruzioni, spazzando marmi, per trarli con maggior facilità all'aperto, richiamando gli scavi e risseppellendo tutto, quando non si rinvenivano opere e oggetti di special pregio. Ampliando ancora il pozzo del contadino del *Campo del Poeta*, già sfruttato dal principe d'Elboeuf, si dissepellirono due frammenti di statue equestri di bronzo, tre statue consolari e una gran lastra di marmo, con un'iscrizione che segnava l'ingresso del teatro. In dodici anni di lavoro, questo fu esplorato compiutamente. Poi si progredì con sulleria a esplorare la basilica e due templi, si dice, adiacenti; e dalla prima furono tratte, insieme con varie altre, le statue equestri famose, ora al Museo Nazionale di Napoli, dei due Marco Nonio Balbo, padre e figlio, e quelle della moglie e delle figlie del Balbo padre; e dall'un dei templi furon tratti la bella mensa marmorea poi sacrificii, dedicata a Venere Ericina, e gli stupendi dipinti, trasportati anche questi, più tardi, al Museo di Napoli. Poi, quasi contemporaneamente o in seguito, si scoprivano le case che ancor oggi costituiscono, insieme col teatro, la parte più interessante degli scavi ercolanesi; e particolarmente la deliziosa e interessantissima casa detta «dell'Aristide» o «dei papiri», perchè vi si rinvennero, tra l'altro, una statua creduta d'Aristide e i millesettecentocinquantasei papiri greci e latini, ora alla Biblioteca Nazionale di Napoli, la cui scoperta comincia il mondo intero, soprattutto quando il padre Antonio Piaggi escogitò una macchina per svolgerli, e così fu possibile decifrarli, ritrovando in essi una serie di dissertazioni in greco del filosofo epicureo Filodemo, sulla natura, la musica, la retorica, e brani di scritti dello stesso Epicuro, e altri scritti filosofici, che furon poi pubblicati a più riprese e in più temi, col titolo di *Volumina Herculanensia*. In questa casa, o meglio villa, che apparteneva certo a un ricco filosofo epicureo, nel giardino, e nei pressi, fu ritrovato anche il maggior numero di preziosi opere d'arte di Ercolano, e qualcuna delle meglio notevoli dell'antichità grecoromana, e tutte oggi che s'ammirano al Museo di Napoli: le celebri *cortigiane Danzatrici*, il *Fauno addormentato*, il *Mercurio in riposo*, i busti creduti dei *Tolomei*, *Filometore*, *Sotero I*, *Filadelfo*, *Alessandro*, *Apione*, la testa di *Berenice*, busti di *Platone*, di *Archimede*, di *Eraclito*, di *Saffo*, di *Democrito*, di *Scipione l'Africano*, di *Silla*, di *Ennio Lepido*, di *Catone e Lucio Cesare*, di *Augusto*, di *Seneca*, i due *Daini*, e molte altre sculture, tra cui anche, in marmo, quella pretesa statua di *Aristide*, onde venne il nome alla casa, e che raffigurerebbe invece Eschine, l'oratore ateniese rivale di Demostene. Poi, la grandiosa e non meno interessante casa «dell'Argo», così detta da un dipinto, ora disgraziatamente cancellato, nel triclinio, ov'era rappresentata la custodita dal vigile Argo centocchi, cui Mercurio porgeva, per distrarlo, invitandolo a suonare, una siringa; e la casa detta «dello scheletro», poichè vi si rinvenne, al secondo piano, uno scheletro umano, con a fianco un vaso di bronzo, colmo di monete d'oro e d'argento; uno dei pochi scheletri rinvenuti negli scavi d'Ercolano, chè un altro era stato precedentemente trovato in un corridojo del teatro, e qualche altro fu trovato poi, nel 1853, scoprendosi un edificio pubblico verso la spiaggia del mare, probabilmente l'*armentarium navale* di Ercolano, dove stavano i *classiarii* — soldati di marina romani. Dato come Ercolano fu distrutta e sepolta, non come Pompei, sotto un'improvvisa rovente pioggia di cenere e lapilli, ma sommersa da torrenti di fango bollente, che si riversarono dal monte al mare, si comprende che questa inondazione sia proceduta rapida, sì, ma non tanto che quasi tutti gli abitanti non avessero tempo di porsi in salvo, fuggendo. E' quindi da presumere che le vittime della catastrofe non siano state molte più che queste, di cui si sono finora ritrovati gli scheletri: mentre non è senza significazione, può anzi moralmente ben figurare, nei secoli e nei millenni, l'avarizia punita, quello scheletro mostruosamente aggrappato a un vaso di monete, che furono all'uomo più caro della vita, per cui egli, nel vano sforzo di salvare il peculio, perdette miseramente la vita.

Gli ultimi scavi dei Borboni

Intanto Carlo III, succedendo al fratello Ferdinando IV sul trono di Spagna, aveva abdicato il trono di Napoli, in favore del suo terzogenito Ferdinando, che fu Ferdinando IV di Napoli e Sicilia, sottoposto, durante la minore età, fino al 1767, a quel Consiglio di Reggenza che ebbe a capo il celebre marchese Bernardo Tanucci. E gli scavi di Ercolano continuarono, sempre abbastanza attivamente, ma anche sempre disordinatamente, senza sistema: più che di scavi veri e propri, cioè quali oggi noi li intendiamo, è il caso di parlare di scandagli, o di rivolgimenti del terreno, rivolgimenti spesso maldestri e devastatorii. E parimenti si proseguì in quest'opera, dopochè, il 14 di Gennaio del 1806, il generale Massena, alla testa d'un esercito napoleonico, entrò a Napoli, e v'insediò re il fratello maggiore dell'Imperatore, Giuseppe Bonaparte; e ancora quando, trasferito questi al trono di Spagna — oramai poteva parere acquisito che il trono di Napoli servisse da trampolino per spiccare il salto a quello di Spagna — Napoleone investì del Regno Gioacchino Murat. Poi, riformati i Borboni, in base al trattato di Casalanza del 1815, e col trattato di Vienna dell'anno seguente, ristabilito sul trono Ferdinando, che stavolta prese titolo di primo, come re delle Due Sicilie, gli scavi furono sospesi, fino al 1828. Ripresi in quest'anno, e continuati, con certa nuova saggezza di criteri e con unità d'indirizzo, fino al '37, misero in luce, definitivamente, quasi tutta la zona oggi compresa sotto il nome di «scavi nuovi», e in cui si trovano appunto la casa dei papiri, la casa dell'Argo, la casa dello scheletro. Poi dopo il '37, si procedette negli scavi soltanto per brevi periodi e a lunghi intervalli: nel '52, in occasione della visita a Napoli dei Principi Imperiali di Russia, quando si scoprì un *tararium*, o tempietto dei domestici lari, col soffitto ornato di bei dipinti, che andarono poi, non si sa come, distrutti, e si ritrovarono due lesti di marmo, di statue rotte, e qualche moneta; e nel Marzo del successivo '53, quando si scoprirono, verso la marina, le vaste sale, che si supposero dell'*armentarium navale*, con grandi focolari; e nell'Aprile del '55, quando non si ritrovò pressochè nulla. Questi ultimi, saltuari periodi di scavi, sotto i Borboni, giovarono del resto, nell'insieme, a ben poco: mentre, per contro, qualche parte di ciò ch'era stato precedentemente scoperto, fu lasciata nuovamente interrare; e neppio, non s'impedì che altre costruzioni vi sorgessero sopra, coll'esiderasi dell'abitato di Resina

MARIO BASSI.

Un incendio distrugge 57 case in Romania

Bucarest, 18 notte.

Nel villaggio romeno di Moineeti, situato nella regione petrolifera, è scoppiato un incendio che ha distrutto finora cinquanta case e si va sviluppando con il favore del vento. Molti altri villaggi vicini, dove le abitazioni hanno tutti di paglia, sono minacciati. Anche un bosco si è incendiato. Il fuoco avanza verso le località abitate, ed ha già raggiunto la stazione.

Un ritorno alle scene

di Gabriella Besanzoni

Rio de Janeiro, 18, sera.

(A. A.). - Gabriella Besanzoni-Lage, la cantante italiana che dopo avere occupato nella scena lirica un posto di primo ordine, si è ritirata dal teatro in seguito al suo matrimonio col signor Lage, finanziere brasiliano, cedendo alla sua passione per l'arte si è impegnata per due o tre recite nella stagione lirica inauguratasi sabato u. s. al massimo teatro di questa capitale con la rappresentazione del *Rigoletto*. L'impegno, per uno squisito omaggio dell'insigne artista al pubblico paulistano, sarà mantenuto anche per la prossima stagione a San Paulo. La notizia dell'imminente ritorno alla ribalta di Gabriella Besanzoni ha suscitato vivissima attesa.

L'Alta Corte convocata al Nicaragua

Managua (Nicaragua), 18 notte.

(A. A.) - Il Congresso nazionale del Nicaragua si è riunito in sessione straordinaria per costituire una Corte Suprema di Giustizia che dovrà esaminare i recenti tragici avvenimenti che hanno agitato il paese, determinandone le responsabilità.

Il fuoco macedone sotto la cenere serba

(Dal nostro inviato)

SOFIA, agosto.

La Macedonia non esiste più, dicono a Belgrado; esiste invece la Serbia del Sud. Forse che ribattezzando una regione si sopprime magicamente tutta una razza?

Un pezzo di questa stessa terra se lo presero i greci, un pezzo ancora è rimasto entro le frontiere bulgare. La Macedonia serba non potrà mai, a buon diritto, essere ribattezzata in Serbia del Sud; analogia storica la fa apparire una novella Polonia nel mezzogiorno europeo. Ma quando la vecchia Polonia gemeva sotto tre cioghi — il russo, il tedesco e l'austriaco —, mai osa levò proteste e grida paragonabili a quelle che i macedoni lanciano adesso, instancabili, nel mondo: subiva e aperava, aspettando salvezza dagli eventi. Invece i macedoni agiscono. La mente, il cuore, il braccio: ogni cosa essi consacrano alla causa nazionale. Il motto degli artefici del nostro Risorgimento fu «Italia o morte», e il motto dei macedoni è «La vita, la libertà o la morte». Quando Cristo Boteff lo fece ricamare, la prima volta, sopra bandiere rivoluzionarie, l'Italia veniva governata da Roma da sei anni appena. L'influenza garibaldina e mazziniana è palese.

Cristo Boteff è il maggiore poeta bulgaro ed è il Goffredo Mameli di questo popolo: sulla sua tomba han potrebbero deporre la lira e lo spada, giusti simboli della sua vita, che Giuseppe Mazzini volle ornassero il tumulo del caduto di Porta San Pancrazio. Con Vasoff, Slavekoff, Lewsky ed altri macedoni, Cristo Boteff s'era rifugiato in Rumania; in Bulgaria venne ad iniziare il movimento nazionale nel '76, dopo di essersi impadronito con duecento compagni, saliti di nascosto a varie stazioni, del piroscafo fluviale *Radetzky*. Combattendo morì. E l'idea seminata germogliò più vigorosa per il suo sangue. Per primi ne fecero le esperienze i turchi.

Il movimento nazionale macedone è oggi inquadrato in maniera da cozzicare la più perfetta organizzazione patriottica e terrorista che il mondo conosca. Vi ritroviamo la solidarietà dei taciturni e misteriosi Carbonari, la disperata audacia dei Sinn Feiners, l'eroismo dei boeri. E tutto questo dal *Vermo*, il Comitato rivoluzionario interno macedone costituito nel 1893. Mano a mano che la lotta s'inasprive, scatenando la decadenza turca appetiti di eredi legittimi e presunti, l'organizzazione si sviluppava e perfezionava: al 2 di agosto del 1903, giorno di Sant'Elia, veniva solennemente proclamata l'indipendenza della Macedonia, gesto da un canto puramente formale, perchè i turchi si affrettarono a rangire inscenando una sanguinosa repressione e distruggendo i villaggi insorti a centinaia, dall'altro considerato punto di partenza e d'arrivo di tutta la successiva agitazione. Per tener vivo il ricordo ed il significato del grande giorno, fu fondata un'apposita lega, che dal nome di Sant'Elia s'intitolò Ilinden.

Dell'Associazione dei giovani macedoni, con carattere fascista, fanno parte giovani dai 19 ai 35 anni; i quali hanno giurato di morire o di liberare la Macedonia, e per ora non fanno che morire. L'Unione delle donne macedone in soli due anni ha raccolto ventimila socie. L'Unione degli studenti macedoni all'estero ha sezioni a Torino, Bologna, Roma, Milano, Vienna, Graz, Parigi, Berlino, dovunque — insomma — si trovino studenti macedoni che possano svolgere opera utile alla patria. Nè manca un Istituto scientifico macedone, che si occupa degli aspetti sociali, storici, etnografici e politici della questione, e tutte le associazioni legali fanno capo al Comitato Nazionale macedone, il quale affronta formidabili spese. Ma non vi è macedone che neghi l'obolo annuale almeno del reddito di una giornata di lavoro.

Del Comitato centrale, una Stato Maggiore sempre mobile, fanno oggi parte Giorgio Popriseloff, il famoso generale Protogeroff e Ivan Mihailoff; mesi addietro Ivan Mihailoff ha sposato Mencia Carniciu, la giovane macedone che uccise nel Burgtheater, a Vienna, Todor Panitza, venduto ai serbi. I membri del Comitato centrale vanno dovunque, varcando le frontiere meglio vigilate. In realtà il centro dell'azione è nella stessa Macedonia assegnata alla Jugoslavia, la quale non si accorge che il mutevole umore della storia ha determinato nella cosiddetta Serbia del Sud una situazione sotto molti aspetti analoga a quella che le società nazionaliste serbe fecero maturare in Bosnia, ai danni dell'Austria-Ungheria, nell'estate del '14. Il disastro del 1918, che condusse alla tripartizione della Macedonia, lasciò gli animi sbigottiti per breve tempo: Todor Alexandroff, ucciso poi da piombo di sicari, rientrato nel paese, rapidamente riorganizzò la resistenza e oggi nei ventisei distretti macedoni della Serbia del Sud la rete è fitta. E lotta per la difesa della cultura e della religione nazionali e si provvede al mantenimento dello spirito di disciplina anche mediante veri e propri tribunali segreti: i locali, competenti per i delitti lieti, puniscono con ammende e colpi di bastone, surrogate per le carceri; i provinciali decidono per delitti più gravi passibili della pena capitale (assassinii, stupri, ecc.), mentre per i delitti essenzialmente politici, o che comunque abbiano per protagonisti alti personaggi politici, è competente il tribunale centrale, rinforzato da altri membri, Ciaulieff a Milano, Daskaloff a Praga, Panitza a Vienna furono soppressi per decisione del Comitato Centrale; altre condanne sono forse in corso di esecuzione.

Il mondo suole ridurre l'agitazione nazionalista macedone alla parola *comitagi*, e i più, incontrandola in narrazioni di conflitti di frontiera e di guerriglie, hanno finito col considerarla sinonimo di briganti, o giù di lì. Briganti no, banditi politici sì. *Comitagi* è espressione latina turchizzata, che generalmente vuol dire «membro di un comitato» o di un gruppo» e siccome tutti in Macedonia sollevano essere iscritti a qualche organizzazione o «ne par-

la di un gruppo, i turchi finirono col considerare comitagi tutti i macedoni indistintamente, perchè membro di un comitato era il giovane che prendeva il fucile nei giorni di rivolta e membri di comitati erano pure il medico ed ogni altro professionista. Un grande impulso conferisce oggi alla formazione di comitagi il sentimentalismo, perchè macedoni vivanti in Bulgaria che vogliono vedere loro parenti rimasti in Serbia — talvolta la madre, tal'altra l'amorosa — non riuscendo ad ottenere passaporti e quindi a valersi delle vie legali, varcano la frontiera a gruppi, come la varcano i macedoni perseguitati che dalla Serbia vogliono riparare in Bulgaria.

E questi passaggi di frontiera di gente votata alla morte costituiscono, nella situazione odierna, gli episodi avventurosi e romanzeschi. Di regola il gruppo è composto di dieci o quindici persone al massimo, guidate da un anziano, non di rado un analfabeta, che conosce la regione come le stanze della sua casetta e su uno per uno i passi e gli appostamenti delle sentinelle. Immaginatevi, per semplificazione, le guide valdostane erranti sicure per le loro alpi. Le bande sono provviste di piani, ove debbano concentrarsi in qualche luogo, e di abiti per trav

SPORT

L'assemblea dei cacciatori di Novi

Una grande bandita comunale
e gli inconvenienti della piccola riserva

Novi, 18 notte.

Ha avuto luogo ieri l'assemblea generale straordinaria della Società Cacciatori Novesi alla presenza di un grande numero di soci della città e del circondario. Il presidente L. Chiapuzzo ha fatto un'ampia relazione sull'attività sociale, illustrando il lavoro svolto a favore di una grande bandita comunale di ripopolamento in territorio di Novi-Pasturana, dell'azione intrapresa contro la concessione di nuove riserve di sfruttamento in provincia di Alessandria, delle pratiche condotte a termine per l'istituzione di un numeroso Corpo di agenti giurati volontari per la sorveglianza delle leggi sulla caccia e per la creazione di un campo sociale di tiro a volo. Ha accennato altresì all'opposizione di alcuni soci nei confronti della istituenda bandita, ed ha illustrato tutto il lavoro di riorganizzazione dei cacciatori circondariale sulle direttive del Partito fascista, alle quali i soci hanno aderito con la massima disciplina.

Il segretario generale della Federazione provinciale fascista, R. A. Farinelli, ha parlato, a sua volta, dell'avvenuta adunata federale, nella quale vennero chiamati a comporre il Consiglio alcuni uomini della Società novese, citata dal presidente federale a modello fra le società della Provincia, ed in cui fu votato un ordine del giorno contro la caccia primaverile. Ha accennato poi alla funzione degli istituendi Consigli venatori provinciali ed ha criticato il moltiplicarsi delle riserve; le quali, se pur hanno la loro funzione riproduttiva, tuttavia imbavagliano il libero cacciatore e costituiscono una nuova forma di bracconaggio: il bracconaggio del terreno.

Il vice-presidente della Federazione, avv. P. Verinetti, ha recato il saluto del massimo consesso provinciale, ed ha promesso ogni suo appoggio in seno al Consiglio federale.

Dopo avere apportato alcune modificazioni statutarie, prima fra l'altre quella voluta dal Ministero dell'Economia Nazionale sulla apoliticità delle Associazioni inscritte, vennero votati, alla unanimità, i due seguenti ordini del giorno:

« L'assemblea plenaria della Società Cacciatori Novesi, udita la relazione della Presidenza sulle pratiche svolte per la costituzione della bandita sociale, accertati gravi atti di indisciplina e di defezione da parte di alcuni soci, dà mandato, a norma degli articoli 26, 27 e 28 dello statuto sociale, alla Direzione di prestituire alla prossima assemblea generale, da convocarsi trascorsi i 15 giorni, le proposte per la espulsione, per tradimento ed indegnità, di quei soci che risulteranno colpevoli degli atti di cui sopra: protesta contro altre persone estranee alla Società, che potranno essere individuate e denunciate all'autorità di P. S., per l'opera loro sistematica, di denigrazione, antifascista ed incivile, ai danni della Federazione dei cacciatori e della istituenda bandita comunale ch'è provvidenza governativa; denuncia questo stato di cose al Ministero dell'Economia Nazionale, alle superiori gerarchie federali fasciste ed al Prefetto della Provincia ».

« L'assemblea plenaria della Società Cacciatori Novesi, aderente alla Federazione fascista fra i cacciatori della Provincia, ed eretta in ente morale, richiamati i deliberati del Congresso di Alessandria, del 30 aprile 1927, fra le Società del Piemonte; richiamati i propri memoriali dati alla stampa ed inviati all'Ecc.mo Ministro dell'Economia Nazionale; venuta a conoscenza che, in provincia di Alessandria, già intollerabilmente oberata di riserve di sfruttamento, sono state concesse nell'anno 1927 altri decreti di nuove riserve, le quali riducono notevolmente il già ridotto territorio di Novi Ligure ai cacciatori liberi; auspica la riforma della legge sulle riserve; richiama vivamente l'attenzione delle competenti autorità sulla grave questione, a scongiurare la quale lavorano con fede e disciplina le varie federazioni provinciali fasciste venatorie italiane da mesi e mesi; ed insiste presso le autorità suddette affinchè intervengano nella questione, onde rimuovere il gravissimo stato di cose, che finora è valso quella che un giorno era la nobile tradizione libera della caccia ».

La preparazione dei nostri nuotatori
per i campionati europei

Bologna, 18, notte.

La Federazione Italiana di nuoto, in vista dei campionati europei, ha disposto perchè a Bologna, nella piscina del Littoriale sotto la guida dell'allenatore federale, si tenga un allenamento collegiale al quale parteciperanno i seguenti nuotatori: Unione Sportiva Triestina: Andrea Nagich, Maurich, Tusich, Bravin; Canottieri Milano: Tolli, Orsio, Masera Michele, Cagnullo, Selva, Cozzi; Ehrea Trieste: Perentin; Nafta di Genova: Castiglione Renato; Ginnastica Comense: Manzoni, Mazza, Rosselli, Cazzaniga, Trotti; Rari Nantes di Milano: Pater; Rari Nantes Fiorentina: Bancorft; Centro di educazione fisica Taranto: Patrignani; Società romana di nuoto: Candela; Rari Nantes di Cagliari Airomi; Tigullo di Santa Margherita: Barbieri; 2ª Legione di Sampierdarena: Ragasco Francinetti, Caorsi, Bonadeo, Nicola Massoli di Voltri; Pari: Andrea Doria di Genova: Ambrosini, Gavoglio, Bertelli, Dalla Casa; Sportiva Stella: Valle; Enotria di Rocco: Sanguinetti.

Detti atleti potranno recarsi anche subito a Bologna, ai casi è fatto obbligo di recarsi non dopo le mattina del 22 agosto. L'on. Arpinati con magnifico gesto sportivo ha voluto facilitare l'opera della Federazione di nuoto, mettendo a disposizione degli atleti l'albergo al Littoriale e il vitto, per il tempo della loro preparazione.

Le corse a Livorno

Livorno, 18, sera.

Ecco i risultati delle corse protesi oggi all'ippodromo dell'Ardenza.

Premio Gorgona (L. 3000, m. 2000): 1. Ischia d'Ombrone; 2. Liliana; 3. Uragano. Cinque lunghi, due lunghi. Tot.: L. 9.

Premio Vada (L. 3000, m. 1600): 1. Tromba; 2. Faggio da Siena; 3. Zaffirano. Una lunga, una lunga. Tot.: L. 19, 8, 7.

Premio Castelnuovo (L. 3000, m. 2000): 1. Col Bertino; 2. Britain; 3. Albiera. Due lunghi, due lunghi. Tot.: L. 6, 5, 5.

Premio Elgitte (L. 3000, m. 1600): 1. Masenga; 2. Oliva; 3. Cornelia. Molte lunghe. Tre lunghi. Tot.: L. 19, 8, 6.

Le corse di Varese

Varese, 18, notte.

Premio Carlo Lanzoni (L. 10.000, m. 2000): 1. Sella di Re Mastai; 2. P. La Presidenti. Tot. L. 5.

Premio Martica (L. 3000, m. 2400 O. R.): 1. Segnalazione di Lattanzi; 2. N. P. Machiavelli. Tremezzina. Tot. L. 8,50.

Premio Milagni (L. 3000, m. 2400): 1. Alemano di Giorgi-Bianchi; 2. La Caduceo. N. P. Pompeiana, Galleretta, Claretta. Tot. L. 17,50, 7,50, 5.

Premio Ausoniar (L. 3000, m. 1600): 1. La Centaurea di N. Jar; 2. Bufo. N. P. Sor Brunetto, Caio Mario, Zita. Tot. L. 12,50, 6, 6.

Premio Gilligite (L. 3000, m. 1600): 1. Orma di Rossi; 2. Nevada. N. P. Vinci; Rassibile Giri, Agina, Mayna. Tot. L. 22, 10, 10.

Calendario tennistico

La Federazione nazionale di tennis comunica: « In seguito a richiesta delle Federazioni competenti e per ragioni di tempo e di calendario, non avranno più luogo nell'anno in corso, gli incontri internazionali Italia-Belgio, che doveva aver luogo a Bruxelles, ed Italia-Svizzera a Torino nella prima decade di ottobre p. v. Per contro è stato definitivamente fissato per i giorni 24 e 25 settembre p. v. l'incontro Italia-Francia, per quanto composto di quattro giocatori, sui campi del Villa d'Este Tennis Club di Cernobbio. Sono infine in corso di definizione le pratiche per la effettuazione dell'incontro Italia-Spagna che dovrebbe aver luogo sui campi del Tennis club di Merano nella seconda decade di ottobre p. v. La olimpiade nazionale di tennis che avrà il suo svolgimento a Bologna dal 10 al 18 settembre, anziché sui campi del Littoriale sarà svolta su quelli della Società Virtus ».

Le olimpiadi nazionali di scherma
Le finali di fioretto

Como, 18, notte.

Ecco la classifica finale dei campionati italiani all'arma di fioretto, terminati ieri, sera: 1. Pignotti Ugo di Firenze, con 15 vittorie su 9; 2. Cuggiana Giuseppino di Milano, con 7 vittorie; 3. Marchi Gustavo di Livorno, con 7 vittorie; 4. Carnieli Dante di Trieste, con 6 vittorie; 5. Pessina Giorgio di Roma, con 5 vittorie; 6. Ragno Saverio di Venezia, con 1 vittoria. 7. Cherubini Stefano di Venezia, con 2 vittorie; 8. Lamberigo Egmidio di Como, con 2 vittorie; 9. Verlizzi Umberto, con 2 vittorie; 10. Tieghi Marco, con zero vittoria. I campionati terminerannno domani con la disputa del titolo italiano di spada, per la quale vive a l'atlesa.

Il circuito aereo delle Alpi

Duebaenderi, 18 notte.

Stamane ha avuto inizio il circuito internazionale aereo delle Alpi, ma è stato interrotto a causa delle condizioni atmosferiche estremamente sfavorevoli, essendo le Alpi avvolte da nuvole assai dense. Gli aviatori restano fermi nei punti raggiunti, in attesa dell'ordine dello « stafier », che si avrà probabilmente domani mattina alle ore sei. Il capitano svizzero Ackerman, avendo perduto l'orientamento, ha atterrato a Bolzano.

Il misterioso suicida

Roma, 18, notte.

Da ulteriori indagini dell'autorità di P. S. si apprende che il cadavere ripescato nel Tevere il 16 luglio e che sino a ieri aveva fatto pensare ad un misterioso delitto, è quello di un suicida, il quale peraltro non è stato ancora identificato. I funzionari hanno tuttavia stabilito che nella notte dal 13 al 14 luglio u. s. una pattuglia, perlustrando il Lungo Tevere Aventino verso le ore 2,15, aveva notato un uomo sulla quarantina, vestito decentemente di scuro, il quale camminava con fare pensieroso lungo il parapetto del Lungo Tevere tra Ponte Sublicio e Ponte Palatino. Ogni tanto lo sconosciuto si fermava, guardava le acque, poi riprendeva a camminare. Gli agenti, credendo che stesse per commettere qualche folle gesto, gli si avvicinarono; ma ad un tratto l'individuo scavalcò il parapetto del muraglione e si precipitò nel vuoto. I due agenti intesero distintamente il rumore del corpo che aveva battuto sulla banchina, ma quando si affacciarono, con sorpresa notarono che il disgraziato, dopo essere caduto sulle pietre della banchina, era precipitato in acqua. Dato l'allarme, alcuni barcaiuoli salirono in barca ed intervennero sollecite ma inutili ricerche del disgraziato. Tutto ciò i due agenti scrissero in un verbale che porta la data del 14 luglio. Due giorni dopo un cadavere veniva ripescato nel Tevere a poche centinaia di metri dal luogo dal quale lo sconosciuto si era gettato. Ora tutte le circostanze e i connotati del suicida lasciano credere che si tratti della medesima persona. Circa le fratture riscontrate dai periti settori sul cadavere, si osserva che il suicida precipitò da una altezza di circa 10 metri e piombò sulla banchina, dalla quale cadde poi nell'acqua. La morte del disgraziato dev'essere stata istantanea o quasi in seguito a sopravvenuto choc traumatico. Di misterioso non rimangono ora che le generalità del suicida.

Un appicato a un albero e un suicida col fucile

Firenze, 18 notte.

Si ha da Asciano che nei pressi della canonica di San Vito, certo Sante Martini, d'anni 57, fu trovato appiccato ad una pianta di ulivo. Le cause che hanno determinato l'atto insano si devono ad una malattia incurabile da cui il disgraziato era affetto.

Un altro suicidio è avvenuto nello stesso paese. Certo Raffaele Vanni, di anni 66, ha posto fine ai suoi giorni sparandosi sotto il mento due colpi di fucile. Il Vanni era da tempo ritenuto pazzo e per tale infermità era stato ricoverato in un manicomio per circa un anno e mezzo.

Occorre l' « affittasi »

Firenze, 18 notte.

Dodici proprietari di casa che non avevano curato l'apposizione dei prescritti cartelli di « affittasi » su quartieri rimasti vuoti, sono stati contravvenuti dagli agenti comunali.

LA STRADA

4 accidenti in Val d'Aosta

Un motociclista su carrettiere un ciclista e un contadino travolti e feriti

Aosta, 18 notte.

Il motociclista Luigi Lugano, ventiduenne, da Novi Ligure, è stato rinvenuto ieri, privo di sensi, sulla strada nazionale fra Nus e Saint-Marcel, con vicina e sè la sua motocicletta. Raccolto da una automobile di passaggio, fu trasportato a Châtillon, dove ricevette le cure del caso dal dott. Mario Costa. Il ferito non ricordava la causa della sua caduta e pertanto non ha saputo precisare se essa debba attribuirsi ad improvviso malore o ad urto. Le condizioni della motocicletta lascierebbero supporre la seconda versione. Venne giudicato guaribile in 30 giorni per ferite lacero-contuse multiple in tutto il corpo.

Il carrettiere Michele Vallauri, fu Pietro di 32 anni, da Arvier, mentre transitava ieri sera col carro nella località Pont di La Salle, sulla strada nazionale Aosta-Courmayeur, è stato investito da un'automobile che proseguì la corsa senza fermarsi. Raccolto da persone sopraggiunte, venne trasportato all'Ospedale Mauriziano, ove i dottori Racca e Molle gli riscontrarono la frattura della gamba sinistra e lo giudicarono guaribile in 30 giorni.

Martedì sera il ciclista Luigi Parasini fu Giovanni, di 33 anni, da Borgomasino, transitava nelle vicinanze del passaggio a livello di Aosta, quando venne investito da un'automobile. La macchina investitrice lo raccolse e lo trasportò all'Ospedale Mauriziano della nostra città, ove venne ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni, per frattura della clavicola sinistra e ferita lacero contusa al capo con commozione cerebrale.

Lo stesso giorno, verso le ore 15, il contadino Evaristo Demaz di Cesare, di 33 anni, da Fenis, venne investito nelle vicinanze dell'abitato di Chambave da un'automobile di proprietà di un impiegato residente a Stresa (Lago Maggiore) e gettato violentemente a terra. Prontamente soccorso dagli stessi automobilisti e trasportato all'Ospedale Mauriziano di Aosta, vi rimarrà in cura del caso dai medici di guardia che gli riscontrarono ferite lacero contuse al capo, con infrazione del calvario cranico e commozione cerebrale, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Donna uccisa e due feriti
nel ribaltamento d'un camion a Susa

Cuneo, 18 notte.

L'altra sera, mentre facevano ritorno dalla nostra città alla loro abitazione, certi Giovanna Capellino, d'anni 30, Maddalena Capellino, d'anni 17, e Antonio Capellino, d'anni 67, venivano travolti, nei pressi del ponte di Cesso, dal proprio camion ribaltatosi per l'improvviso scarto del cavallo. Mentre Giovanna e Antonio Capellino riportarono lesioni guaribili in un mese, Maddalena Capellino riportò la frattura della scatola cranica e trasportata all'ospedale vi decedeva nella sera di ieri.

Uno strano suicidio
Si getta sotto una automobile

Padova, 18, notte.

Nelle vicinanze di Piove, nel pomeriggio di oggi, poneva fine ai suoi giorni tale Giulio Pasqualotto, di anni 30, domiciliato a Ponte di Brenta. A Piove di Sacco egli aveva lavorato come verniciatore presso il carrozziere Flaminio dal quale si era licenziato senza però riuscire a trovare posto altrove. Il carrozziere lo aveva di nuovo riassunto in servizio. Or son quattro mesi il Pasqualotto prese di nuovo congedo dal suo principale pensando di poterai occupare presso la Società Veneta ma il suo disegno fallì anche questa volta. Ritornato allora presso il Flaminio pregandolo di riassumerlo, ma questa volta il Flaminio non volle saperne. Verso le 14 di oggi il Pasqualotto, dopo un'assenza da Piove di qualche giorno si presentava in una osteria del paese e scriveva un biglietto che lasciò su un tavolo. Indi si diresse verso la strada e al passare di un'auto si gettava sotto la macchina rimanendo ucciso sul colpo. Egli era padre di tre sette figli.

Un investimento su un ponte
Ciclista che precipita ed annega

Ferrara, 18, notte.

Ieri sera il ventiquattrenne Carlo Parmini di Pogginonnastro che percorreva la bicicletta la strada per la sua abitazione, sul ponte del canale « scolo grande » è stato violentemente investito da una automobile di Ferrara e lanciato contro la spalla del ponte. Ma il disgraziato non si fermò contro il parapetto; egli cadde in acqua e annegò. Un passante, testimone del fatto, non potè rilevare il numero della macchina, poichè dopo la sciagura questa si allontanava rapidamente. Il Parmini è stato tratto a riva cadavere e, dopo le constatazioni di legge, trasportato al cimitero del paese.

Gravemente ferito da un'automobile

Novi, 18, notte.

Un'automobile segnata col numero 29-504, di proprietà di certo Francesco Silvestri fu Federico di Genova, ha investito ieri sera Giuseppe Alpa di Bartolomeo di 18 anni, residente a Novi, nei pressi della strada provinciale Novi-Alessandria. L'Alpa è stato ricoverato in grave stato al nostro ospedale.

Uccide l'amante
perchè è fuggita da casa sua

Reggio Calabria, 18 notte.

Ad Alimena, da molto tempo vivevano coniugalmente certi Francesco Messineo e Maria Messina, che da parecchi anni era separata dal marito. La vita dei due amanti trascorreva però tutt'altro che tranquilla, in seguito a frequenti litigi. Dopo l'ultima scenata la Messina andò ad abitare sola in una casetta. Il Messineo andò a trovarla e la esortò a seguirlo; ma siccome la donna rifiutò, le sparò contro quattro colpi di rivoltella, uccidendola. L'omicida è latitante.

Colpiti da due fucilate mentre raccoglevo fiori

Termini Imerese, 18 notte.

Certi Antonino Genzel e Giuseppe Carollo, recatisi in un campo, si erano messi a raccogliere fiori per adornarne un altarino della Madonna esistente presso la loro abitazione. Essi furono fatti segno a due fucilate che li fecero stramazzare a terra. Alle loro invocazioni di aiuto accorse lo sparatore, il contadino Graziano Benedetto, il quale dichiarò di aver creduto di colpire della selvaggina. I due malcapitati sono stati ricoverati in gravi condizioni all'ospedale.

Due fratelli massacrati
da dieci compaesani

Gelosia di donne - L'assalto a mezzanotte dopo un comizio - Colla scure coi pugnali colle rivoltelle — Tutti arrestati.

Napoli, 18, sera.

Ad Atena, piccolo paese presso Sala Consilina, in Provincia di Salerno, è stato perpetrato un efferato delitto. All'alba di ieri, alcuni cacciatori arrestarono inorriditi di fronte ad un orrendo spettacolo, che si offriva ai loro sguardi. Due cadaveri, orribilmente sfigurati, giacevano fra le rocce. Erano quelli dei pastori Romano Michele, di anni 22, e del fratello Nicola, di anni 15. Il corpo del Michele presentava ben 22 colpi di pugnale ed aveva il volto orribilmente deturpato da quattro profonde ferite di scure, con la cassa cranica totalmente asportata. Il cadavere del Nicola era anche esso crivellato di ferite.

Sul posto accorrevano le Autorità e vi si recavano anche i carabinieri, che disponevano rapide indagini. Da principio si credette che autori della strage fossero stati due garzoni, che erano al servizio del Romano, ma ben presto si assodò la verità: i carabinieri accertarono che il Romano da qualche tempo, per ragioni di donne, erano in dissidio con i contadini Carmine Santangelo, di anni 23, e Alfonso Ciocchetti, di anni 22. La sera precedente al delitto nella piazza di Atena vi era stato una specie di complotto, nel quale si era decisa la soppressione dei due fratelli. Al complotto hanno partecipato oltre dieci contadini e pastori, legati da vincoli di amicizia con i contadini Santangelo e Ciochetti.

Verso la mezzanotte i dieci individui, con a capo il Ciochetti e il Santangelo, armati di lunga punta, si recarono alla casa colonica del Romano. All'avvicinarsi del gruppo un grosso mastino cominciò ad abbaiare svegliando i due fratelli. Il Michele fu il primo a saltare in piedi e a mettersi sulla difensiva. Ma un colpo di rivoltella lo raggiunse all'addome, facendolo stramazzare al suolo. Gli aggressori gli furono addosso e lo uccisero a colpi di pugnale. L'altro fratello, Nicola, vista l'inutilità di ogni tentativo di difesa, cercò di prender scampo nella fuga, ma venne raggiunto da alcuni aggressori e brutalmente ucciso a colpi di pugnale e di scure. Compiuto il duplice delitto gli aggressori ebbero per il momento l'istintivo impulso di sopprimere anche due garzoni, che, essendo stati testimoni della loro gesta, avrebbero potuto parlare. Ma poi, nel timore di essere sorpresi, si allontanarono senza far male ai due disgraziati. Nella giornata i carabinieri hanno dato la caccia agli assassini, disponendo numerose pattuglie per la campagna e nella serata tutti i partecipanti all'efferato delitto venivano tratti in arresto.

Il dramma della gelosia
che uccise il fidanzato seduttore

Firenze, 18 notte.

Sulla tragedia passionale avvenuta a Cecina, frazione di Fivizzano, si hanno queste ulteriori notizie, il drammatico episodio ha le sue origini nella seduzione, ed è il prodotto della disperazione di una giovane donna che, in stato interessante, si vedeva ripudiata dal fidanzato. I protagonisti del fatto, come è stato detto, sono la ragazza Bini Domenica di anni 24, e il giovane Tullio Cipollini di anni 29, segretario politico del Fascio di Cecina. Il Cipollini e la Bini erano fidanzati, fin dal 1922, e l'unione sarebbe stata ben accetta anche dalle rispettive famiglie; senonchè, da qualche mese, il Cipollini si era siquento raffreddato, e le visite alla fidanzata si erano fatte più rare. I due erano stati visti più volte parlare concitatamente, e si venne presto a sapere che la Bini si trovava in stato di avanzata gravidanza. Senonchè alla domanda di legalizzare la loro situazione con il matrimonio, il Cipollini, dopo un periodo di tergiversazioni, rifiutò addirittura; nè le reiterate preghiere della sedotta ebbero mai esito felice. Frattanto i genitori della Bini minacciarono la figlia di metterla fuori di casa: così una nuova disperazione invase l'animo della fanciulla. In questi ultimi giorni essa chiese solo al fidanzato il pagamento delle giornate di permanenza all'ospedale di Fivizzano, ove appunto si sarebbe fatta ricoverare per il parto. Ma anche questa richiesta non ebbe miglior successo delle precedenti. Inoltre, secondo le voci, il Cipollini avrebbe contratto un'altra relazione con una giovane donna del paese, relazione che venne a conoscenza anche della Bini, la quale nutrì ancor più odio verso il fidanzato e quindi maturava il proponimento della vendetta. Infatti, sabato 13, la ragazza si recò a Fivizzano per vedere di essere ammessa nella stazione maternità, ma ebbe un rifiuto. Si fermò allora, per la via del ritorno, presso un armaiuolo, ove acquistò una piccola rivoltella. Nel tardo pomeriggio la Bini, trovandosi sulla porta di casa, vide uscire dalla chiesa il fidanzato. Si fece a lui incontro. Fra i due sorse una breve discussione, durante la quale il Cipollini voltò le spalle alla ragazza con un gesto seccato. La Bini allora, esasperata, estrasse la rivoltella e la sparò sul seduttore, colpendolo alle spalle all'altezza del torace. Il Cipollini, mandando un grido di dolore, fece alcuni passi e stramazzò al suolo ucciso. La ragazza venne raggiunta da alcuni militi nazionali che la dichiararono in arresto.

Un tubo di gelatina in un albergo
per vendetta contro il proprietario

Arezzo, 18 notte.

Un attentato è stato commesso nella vicina frazione di Levignano contro un albergo che ospita molti villeggianti. Un tubo di gelatina è stato posto sotto le grondaie del fabbricato, ed è esploso fragorosamente, danneggiando per fortuna soltanto il muro.

Dalle prime indagini sembra che l'attentato sia dovuto a vendetta contro il proprietario dell'albergo, signor Salomone Neri, il quale da molto tempo sta replicando una fervida attività per valorizzare Levignano come luogo di villeggiatura.

Sciagure alpine

La morte di due giovani

Milano, 18, notte.

Giunge notizia, da Introbio a da Lecco, di due disgrazie alpinistiche, nelle quali avrebbero trovato la morte due giovani che si ritengono milanesi.

Una è accaduta sul Pizzo di Trona, massiccio roccioso che si eleva a 2500 metri fra la Valsassina e la Valtellina; e la vittima è un giovane, appartenente ad una colonia, di cui è organizzatore don Luigi Pessina. Interrogato Don Pessina ha detto di essere ancora senza notizie, ma non ha nascosto la sua ansia per l'accaduto.

La colonia, composta di 50 giovani raccolti fra i vari Oratori di Milano e di Monza, si trova da alcuni giorni al rifugio Pio XI, situato a oltre 2000 metri sul versante occidentale di Trona. La dirige e la sorveglia don Pietro Dezzo, coadiutore della chiesa di San Pietro in Sala. La base di rifornimento della piccola colonia è il villaggio di Premana, col cui ufficio telefonico don Pessina ha tenuto stamani, più volte, e sempre invano, di mettersi in comunicazione. Il giovane è stato identificato per certo Giovanni Galbiati di 21 anni abitante a Monza in via Cattaneo 7. Il poveretto era il primo di tre fratelli ed aiutava il padre in una officina da fabbro ferraio. La terribile notizia è stata data comunicata con tutte le cautele ai famigliari. Particolarmente pietose sono le condizioni della madre che sembra impazzita dal dolore. Secondo gli ultimi particolari il Galbiati non sarebbe caduto in un precipizio ma sarebbe stato colpito in pieno ed ucciso da un macigno improvvisamente staccatosi dalla cima sulla quale stava inerpicandosi.

L'altra disgrazia risulterebbe successa sulla Grigna settentrionale, il cosidetto Grignone, in giovinetto sedicenne, appartenente ad una comitiva di escursionisti, sarebbe caduto in un precipizio. I compagni di gita gli avrebbero gettato una fune alla quale egli riusciva a leggeri. Senonchè, mentre risaliva a stenti per mettersi in salvo, la fune si ruppe e il giovane ripiombava nel precipizio trovandovi la morte.

Crollo di un bastione a Carrara
Un morto e un ferito

Carrara, 18 notte.

Nel pomeriggio di oggi, verso le 17, nelle cave marmifere di proprietà della ditta Dell'Amico, alcuni operai erano intenti a piazzare un bastione per l'arresto dei detriti di marmo. Tre di questi stavano distanti una quindicina di metri, mentre altri due, certi Giuseppe Gramaioli, d'anni 40, e Giuseppe Barbieri, d'anni 28, stavano sotto il bastione per sistemarlo definitivamente. Ad un tratto il Gramaioli spostò un piccolo masso in vicinanza del bastione ed in seguito a questo fatto l'intero bastione composto di detriti crollava seppellendo i disgraziati. Organizzati subito i soccorsi il Gramaioli fu estratto dalle macerie già cadavere. Presentava ferite al capo ed in varie parti del corpo. Il Barbieri ha riportato pure alcune ferite ma non gravi.

Gravemente ferito ad Aosta
dallo scoppio di un serbatoio di benzina

Aosta, 18, notte.

Ieri sera alle ore 19,30 un violento e fragoroso scoppio mise in allarme il frequentato corso Pera Laurent, facendo accorrere numerosa folla. A metà circa del corso trovasi una officina meccanica per riparazione d'automobili, la quale ha anche un deposito di benzina. Lo scoppio avvenne precisamente in questa officina, perchè si era incendiato il serbatoio contenente una rilevante quantità di carburante. Il meccanico Giuseppe Melano di Vincenzo, d'anni 32, di Aosta, che si trovava a lavorare a poca distanza, fu colpito con estrema violenza dai frammenti del serbatoio, cadendo esanime al suolo. Fatto trasportare d'urgenza dalla Croce Bianca all'ospedale Mauriziano, venne subito operato di trapanazione del cranio dal prof. Masoero, con l'assistenza dei dottori Mollo e Rocca, avendo riportato la frattura dell'osso frontale sinistro. Benchè il suo stato sia gravissimo, i sanitari sperano di salvarlo per la sua forte fibra.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Ferito al volto da uno sconosciuto che pareva ubriaco è stato lo chauffeur Dino Sparisi di 27 anni, nella locale Croce Verde, che essendo di servizio alla guardia medica aveva cercato di allontanare con modi gentili l'energumeno.

DA GABALE

Rimozione di erari per esercizi pubblici e la chiusura di alcune case equivoci sono state ordinate dal commissario di P. S. cavalier D'Avano.

Il braccio destro quasi completamente asportato dall'ingranaggio di un argano ha avuto l'operaio Luigi Ferraris di Occimiano, d'anni 20. E' stato trasportato all'ospedale di Casale per l'amputazione dell'arto.

19.000 lire sono state elargite dalla Cassa di Risparmio di Torino — succursale di Casale — ad istituti locali di beneficenza.

DA SAVONA

A Vado è stato arrestato il vigilato speciale Vincenzo Rossi di Gaetano nato a Quiliano, più volte condannato per furto. Ultimamente il Rossi aveva rubato il portafoglio con 300 lire al giornaliero Giosio Buonasera.

DA MILANO

In omaggio ai due militi ferroviari Leone Cresati ed Enrico Fissati, caduti nell'adempimento del dovere, un corrispondente che si firma soltanto « Bergamasco » scrive al « Popolo d'Italia » mandando cento lire, quale contributo per le famiglie, e ricordando l'atto gentile di un altro milite, che il giorno 8 agosto sul treno Genova-Milano si prodigò per soccorrere una povera signorina ammalata.

Delitto il treno di Saronno alla stazione ferroviaria della Novisa si è gettato uno sconosciuto, rimanendo orribilmente tagliato in due. Perquisita la salma non si rinvennero documenti che valessero per la identificazione, all'infuori di una tessera da mutilato di guerra col nome cancellato. Lo sciagurato suicida è dell'apparente età di 35 anni.

DA PADOVA

Un incendio si è sviluppato al ponte Vigodarzere nel laboratorio di lavorazione meccanica del legno della ditta Federico Pilli. I danni causati dalle fiamme ascendono a circa 30.000 lire.

A Campanagora un violentissimo incendio nella casa colonica di Lia Giovanni Bonetto ha prodotto danni per circa 150.000 lire. Le cause dell'incendio debbono ricercarsi nella fermentazione del fieno.

E' stato pescato sul canale Piorego il cadavere dell'operaio tranviario Costante Galante di 50 anni. Il disgraziato mancava da casa da domenica sera. Non è stato accertato se si tratti di disgrazia o di suicidio.

Non v'è più speranza
sulla sorte del « Priamar »
Le 11 vittime

Savona, 18 notte.

Vi avevamo informati circa il naufragio della motonave *Priamar*, appartenente agli armatori savonesi Fazio e Zunini, naufragio che si presume avvenuto sulle coste della Sardegna. La nave, a tre alberi, aveva una stazza di 500 tonnellate ed era iscritta al Compartimento di Viareggio. L'equipaggio è composava di 11 uomini, oltre il capitano e tre turisti savonesi che avevano stabilito di intraprendere un viaggio di piacere. Ecco ora i nomi precisi di tutte le vittime: Edoardo Malfatti, d'anni 30, di Viareggio, comandante della *Priamar*; Antonio Malfatti, d'anni 29, pure di Viareggio, primo ufficiale; Lorenzo Bertanovato di Genova, di anni 36, primo motorista; Mazzini Guidi, d'anni 25, di Viareggio, marinaio; Adolfo Gemignani, d'anni 21, di Viareggio, marinaio; Edmondo Galli, d'anni 21, di Viareggio, marinaio; Shelley Guidi, d'anni 18, di Viareggio, mozzo di bordo; Carlo Luporini, d'anni 54, di Viareggio, marinaio; Giovanni Zunini, di anni 27, di Savona, marinaio; Globatta Luporini, di anni 19, di Savona, allievo motorista; Giovanni Luporini, di anni 63, di Viareggio, nostromo. Oltre ai sopra elencati individui occorre aggiungere i tre turisti savonesi che avevano, come fu detto, divisato di intraprendere un viaggio di piacere, e cioè Carlo Zunini, il cugino Giovanni Zunini e il signor Luporini, ospiti del comandante Malfatti.

Gli annegati

Misterioso fine di un turista
che salvò dalle acque due compagni

Bergamasia, 18, notte.

Ieri sera tre persone si tuffarono nel fiume Serio per prendere un bagno, ma ad un certo punto, due di essi vennero trascinati dalla corrente e già stavano per annegare, quando accorse in loro aiuto un compagno che li trasse a riva. I due bagnanti tratti in salvo dichiararono di essere certi Luigi Longoni e Antonio Marino, venditori ambulanti, da Milano. Il loro salvatore tale Giuseppe Peirani da Torino, venditore di stoffe, nel ritornare a riva con gli abiti sui e dei compagni, abbandonato il carico scomparve nella corrente.

Muore urlando colla testa negli scogli

Bagnaria, 18, sera.

Il tredicenne Matteo Viacava si recava a bagnarsi nelle acque della Crocietta, ma tuffatosi a capofitto urtò con la testa contro gli scogli, che sono nel fondo, rimanendovi anche impigliato col corpo. Alcune persone accorsero, ma nulla poterono fare, perchè il giovinetto era cadavere quando fu estratto.

Un ragazzo in Arno

Montevarchi, 18, notte.

Il quattordicenne Mario Mugello di Pierino, sfuggendo la vigilanza dei congiunti, si recava sul greto dell'Arno in un punto ove l'acqua è bassissima e vi si tuffava, disgraziatamente il Mugello andò a finire in una buca e la corrente lo trascinò a fondo, tanto che egli annegò in pochi minuti.

Un bagnante nella Scrivia

Novi, 18, notte.

Ad Arquata Scrivia il giovane Paolo Bellusmo di 24 anni, recatosi nel torrente Scrivia a prendere un bagno in località Lago della Morte è stato travolto dalle acque ed è annegato. Il disgraziato era impiegato negli stabilimenti Ansaldo di Genova.

Gli allegri bagnanti torinesi
e le contravvenzioni di Moncalieri

Moncalieri, 18, notte.

Le guardie civiche hanno elevato contravvenzioni per offesa al pudore, contro diverse persone venute da Torino a bagnarsi nelle acque del Po sulla spiaggia di Moncalieri.

PICCOLE COSE CHE EVITANO GRANDI GUAI
AL MARE - AI MONTI - IN CAMPAGNA
il sole vi fa screpolar la pelle
EPIDERMOLO
vi calma istantaneamente il bruciore e vi guarisce
In tutte le buone Farmacie
Chiedete l'opuscolo
« CONSIGLI UTILI PER GODERE LE VACANZE »
agli
Stab. Chimici Farm. Riuniti SCHIAPPARELLI
TORINO

LIQUORE
STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Previene e cura
Uricemia - Gotta - Renella
Bruciori di stomaco, ecc.
LITIOSINA
PER PREPARARE
ACQUA DA TAVOLA MINERALIZZATA
Ovunque L. 4 la scat. per 10 litri - Laboratorio Belluzzi - Bologna

— CREMA PER CALZATURE DI LUSSO —

APPENDICE DELLA STAMPA (17)

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

Merrison ebbe una smorfia.

— Bene! — esclamò per darsi un contegno indifferente. — Vuol dire che ammireremo la tua danzatrice indiana appena si degnerà di comparire sul palcoscenico del Pavilion. Ora ti lascio. Vado a mutarmi d'abito per il pranzo. Mi fai compagnia?

— Volentieri. Non ho di meglio da fare.

— Non sei molto gentile, Graham.

— Oh! sai che non faccio mai complimenti con gli amici.

— Me ne sono accorto. Allora m'aspetti?

James Merrison entrò nell'ascensore per montare alla sua camera. Il *groom* sollecito aveva premuto il bottone: la cabina vetrata s'era appena staccata dall'orizzonte del pavimento, quando il conte intravvide per la seconda volta la giovane, la cui presenza al *Ritz* l'aveva tanto sconvolto. Il servo indò l'accompagnava. Ella attraversò la *hall*, suscitando un movimento di curiosità.

— E' Nâdia Geddy con Donaldi! — esclamò Merrison. — Non è Jasodara Devi!... Riconosco i suoi occhi... i suoi capelli biondissimi...

Avrebbe voluto fermare l'ascensore, ma non potè. Il *groom* lo guardava stupito, senza comprendere. Al terzo piano la cabina si fermò con un soffice sobbalzo. Merrison uscì da quella scatola senza respiro. Entrò nella sua stanza e s'accasci

CRONACA CITTADINA

Il pericolo gentile

Il raccolto meccanico corre un pericolo inaspettato: uno dei rami più importanti, l'automobilismo, sta per diventare preda delle donne, delle nostre donne, signore e signorine. Noi ammiriamo l'automobilismo e, se permettete, anche le donne, ma il pensiero di doverli ammirare uniti nello «chassis» tipo sport o d'alto turismo, invece di raddoppiare la nostra gioia, ci rende un po' inquieti. Un poco soltanto, quel poco che basta per avvertire il pericolo ancora lontano, appena segnalato dall'apparizione di un pilota uscito dai ranghi del sesso gentile. Le incognite del modernismo sono infinite; pare voglia divertirsi a crearci ogni tanto un imbarazzo nuovo, sempre più originale. Adesso, si pedone tocca d'intravvedere graziosamente velato da un sorriso al carmicio, il «pericolo gentile»...

Una volta, una donna al volante di una macchina, era una piacevole sorpresa, un'eccentricità che faceva pensare a cose galanti. Tra le altre cose sta: «Se me la cavo con trenta giorni d'ospedale vado ad accendere un cero per grazia ricevuta»... Grazia, sicuro. Non è forse dolce finire sotto un bel sorriso e sotto una bella automobile? Possiamo essere certi che la bella sarà sempre fatto il possibile per raddolcire il... primo incontro col pedone colpevole. Int. di aver troppo guardato, troppo ammirato l'apparizione. Non bisogna incantarsi mai, nemmeno davanti a una avvenente «chauffeuse»... E di questo passo vedrete che la disgrazia l'avete voluta proprio voi. Non sarebbe neppur cavalleresco protestare per... così poco.

Non crediate, o valorose «pilote», che in noi sia morto ogni sentimento di galanteria e di ammirazione per il sesso gentile. No, perchè non siamo ancora passati sotto la vostra automobile, ma perchè vediamo con sincera letizia che tra poco la galanteria, la cavalleria e gli altri sentimenti delle maschile generosità potranno andare a tenere compagnia alla vettura a cavalli, alla crinolina, ai cavelli lunghi. Siete ormai uomini, o gentili signore. Che ve ne fareste di quei sentimenti riservati al sesso «debole»? Noi non potremo mai adattarci a chiamare «debole» una bella creatura che tiene in un elegante pugno guantato trenta o quaranta cavalli. Ci sentiremo invadere da un senso di rispetto e — perchè no? — di rammarico per la nostra pochezza. Quaranta cavalli a... a... a me, uomo, quante scuderie dovrebbero spettare, secondo giustizia?

Avete piegato anche la bestia meccanica, l'automobile. Siamo lieti anche noi della vostra conquista. E' la fine di una leggenda, è l'arrivo vittorioso al dominio di un mezzo sportivo di bruta forza meccanica. Avete così anche voi il diritto di partecipare alle rude competizioni sportive, il diritto allo schiacciamento e alla catastrofe. Dalla vetturetta per i bambini in fasce alla vettura automobile. C'è del progresso: c'è anche la promessa di nuove conquiste... Intendiamoci: noi non tremiamo più per la nostra pelle quando incontriamo per le affollate vie della città una macchina, una snella ed elegante vettura; guidata da una donna. Sarebbe far torto alla vostra abilità e alla vostra padronanza di nervi. Abbiamo udito dei bizzarri suonati giudizi sommari, a tempo opportuno, abbiamo visto delle curve fatte (senza malizia) abbordare con prudenza, abbiamo assistito perfino a prove di sangue freddo. Avete fatto dei progressi e se oggi il vostro numero aumenta, per fortuna, non aumenta in proporzione la diffidenza del pedone. Abbiate pazienza, abbiate pietà di lui. E' un povero essere che ne ha già viste di tutti i colori e ad opera di individui di ogni specie, e se vi guarda qualche volta con occhio inquieto, in fondo in fondo ha ragione. E' stato scottato dalla... benzina di qualche vostro precursore e il ricordo il cor gli trema. Se sarete in grado di imparare presto e bene con lieve danno dei pedoni chiamati ai... collaudo, vi difenderemo dagli sfaccati dei «codini» e dai romantici che preferiscono l'amazzone dal cavallo antico e generoso. Faremo loro accettare anche i vostri HP. Siete contente?

Prima di tanta conquista, il massimo grado di disinvoltura di iniziazione, per così dire, alle fatiche sportive maschili, era rappresentato molto modestamente da una caccia alla volpe, al piccolo trotto, oppure da qualche cauta sparata sulle tracce di un coniglio. Era allora, più che una seria ragione sportiva, un eccellente pretesto per il giri floco di emozioni, per l'esibizione di graziosi abiti e costumi. Una piccola messa in scena all'aperto, con l'intento scopo di incatenare l'occhio, e il cuore dell'uomo. Ora, pare che tutto ciò sia andato un po' giù di moda per colpa dell'automobile. Ma quello che non è affatto caduto nell'oblio è per l'appunto quella tale ragione che induceva le donne del secolo scorso a montare sul cavallo lanciato dietro alla volpe. Il volante è galeotto, come tante le cose che possono cadere nel dominio del sesso gentile. Doppio è il rischio nostro: essere prima investiti da due occhi detti, non per nulla, assassini, e poi investiti da quattro leggiadre ruote gommate, sonici come i guanti della guidatrice.

L'abitudine alla guida non nuoce affatto al carattere femminile. Anzi serve a dare... un carattere, nel senso maschile, insegnando loro che cosa è la responsabilità, il senso del dominio dei propri nervi, la prontezza nella decisione. La donna verrà educata alla riflessione e alla valutazione pronta del pericolo. Ne avrà indubbiamente vantaggio la generazione futura, quella che sarà nata dagli eleganti piloti in gonnella di oggi. Del resto, in quante corse automobilistiche in Italia e all'estero non partecipano anche degli «assi» femminili, non meno temibili dei colleghi maschi?

In tanto quadro rimane sempre però un punto discutibile a discusso: la capacità... meccanica della donna. Nella tranquilla esistenza casalinga essa non ha mai brillato per speciali attitudini meccaniche. Chi non ha assistito agli sforzi per mettere in azione il cordoncino che serve a manovrare le tende delle finestre? Appena si verifica un inoppo si corre dal tappezziere dal decoratore e che so io. Poco ci manca che telefonino d'urgenza ai pompieri quando si tratta di rimettere il filo di piombo a una valvola elettrica bruciata... Un meccanismo per quanto semplice, per quanto infantile, diventa un ordigno misterioso per la buona donna. Figuriamoci quindi un motore a scoppio con tutto il complesso di meccanismi accessori affidato alle gentili, al, ma poco meccaniche mani di una guidatrice. La macchina, per la donna, è buona quando... è bella; quando luccica di fresca nichelatura e quando va da sola.

Pretendere anche la conoscenza meccanica, è troppo. Ne converranno tutti. Per ora, che assistiamo all'evoluzione, sarà già grande passo rimanere impertirriti per via, senza esclamare come quel tale:

— Si salvi chi può! Un'automobile femminile!

cmc gi.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-042 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-801 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-917 UFFICI pubb. e «STAMPINO LA CRONACA» — 40-918 AMMINISTRAZIONE.

Gli apparecchi all'Aeronautica

La gara delle iniziative per la raccolta dei fondi

L'annuncio da noi dato iermattina che Torino offrirà alla R. Aeronautica due squadriglie di aeroplani composte di dieci apparecchi complessivi, è stato accolto dalla cittadinanza col più vivo compiacimento. Particolarmente favorevole è stata l'impressione negli ambienti aviatori e sportivi, dove la notizia ha trovato il terreno più propizio per un rapido ed intenso sviluppo della sottoscrizione popolare indetta dall'Aero Club.

Un vasto movimento si è subito determinato per la raccolta dei fondi. Alla sede dell'Aero Club, in via Carlo Alberto, 45, è stato durante l'intera giornata un continuo affluire di cittadini che recavano spontaneamente la loro offerta, mentre anche il telefono ha squillato senza posa. Prima fra le associazioni sportive, la «Juventus», in accordo con l'Aero Club, ha preso l'iniziativa di un match, il cui provento andrà a totale beneficio della sottoscrizione. Anche la direzione del Motovelodromo sta organizzando una manifestazione rivolta allo scopo. Del canto suo un teatro cittadino, il cui nome sarà reso noto a giorni insieme col programma concordato, prepara una serata che al successo di cassetta unirà il carattere di imponente glorificazione dell'ala, che a Torino, dove si ebbero i primi voli audaci, suscitera nuove vibrazioni di consenso e di calmoso entusiasmo. A quanto ci è stato assicurato dai dirigenti dell'Aero Club, manifestazioni congeneri si avranno pure in altri teatri e nei principali cinematografi cittadini.

Questa forma, diciamo così, collettiva per la raccolta dei fondi occorrenti, non annullano naturalmente la forma primitiva della sottoscrizione a due lire. Numerose schede sono state distribuite nelle sedi delle associazioni, dei circoli rionali fascisti, e nei ritrovi più frequentati. Tali schede si vanno rapidamente coprendo di firme.

Equal cosa è già stata fatta per la provincia. Notizie pervenuteci dai nostri corrispondenti ci ne altre invitate all'Aero Club torinese concordano nel rilevare la schietta nota di adesione suscitata in tutti i centri dalla nostra iniziativa. A Pinerolo, a Susa, a Cirié, a Chivasso, a Chieri, e in tutti i Comuni più popolosi, oltre la sottoscrizione si avranno manifestazioni intese ad adunare quote e ad esaltare nel tempo stesso l'aviazione. Sarà insomma una grandiosa gara di patriottismo, che dalla metropoli si irradierà per tutta la provincia, al grido che già, senza abbiamo accennato ieri, fu lanciato a Torino nel 1911-1912, all'epoca della guerra libica, e tornerà a risuonare ora, alla vigilia della celebrazione anniversaria della più grande vittoria nostra.

La sottoscrizione, iniziata ieri, ha dato già una somma più che cospicua, data l'esiguità della quota stabilita. A questo proposito l'Aero Club avverte che il limite di due lire è da considerarsi come base, essendo spesso è libero di offrire la somma che gli piacerà. Poichè riuscirà impossibile ai giornali cittadini pubblicare le decine di migliaia di nomi degli offerenti, l'Aero Club ha escogitato un mezzo per dare atto di tutte le offerte fatte singolarmente, mezzo che sarà pure reso noto a suo tempo. I giornali si limiteranno ad informare i loro lettori delle somme complessive di volta in volta raccolte e trasmesse alla sede centrale provinciale dell'Aero Club.

I nuovi tenenti di Artiglieria e Genio

I seguenti Ufficiali allievi del 4.o anno del Corso di reclutamento all'Accademia militare di Torino sono stati promossi tenenti in servizio effettivo:

Arma di Artiglieria: Bertini Salvatore, 18 art. camp. — Licci Mario, 18 art. camp. — Michelotti Domenico, 18 art. camp. — Viglino Lorenzo, 4 art. pes. — Pagnoni Umberto, 1 art. pes. — Galanti Mario, 5 centro art. controaerei — Savino Romeo, 1 art. camp. — Scalfaro Francesco, 1 art. pes. cam — Nicolini Manfredo, 28 art. camp. — Barengo Vittorio, 12 art. camp. — Cipriani Brunello, 2 centro art. controaerei — Brorchetti Federico, 4 art. camp. — Ciamella Nicola, 3 art. pes. — Granzato Werther, 28 art. camp. — Ridolfi Guido, 4 art. camp. — Cigana Mario, 18 art. camp. — Mastromauro Michele, 9 art. camp. — Astuti Mario, 8 art. camp. — Lanzi Enrico, 20 art. pes. — Cipriani Davide, 11 art. pes. camp. — Sarullo Domenico, 7 art. pes. camp. — Cercosi Aldo, 8 centro controaerei — Sartino Domenico, 1 art. mont. — De Santis Eugenio, regg. art. a cavallo — Bocchino Luigi, 20 art. camp. — Caruso Vincenzo, 5 centro art. controaerei — D'Addario Michele, 7 centro art. controaerei — Favilla Francesco, scuola centrale di art. (gruppo specialisti) — Gaffarelo Giuseppe, 1 art. mont. — Gialanella Tullio, 1 art. mont. — Rovetta Giovanni, scuola art. controaerei — Siracusano Mario, 22 art. camp. — D'Avorio Giovanni, 28 art. camp.

Arma del Genio: Valli Renato, regg. ferrovieri del genio — Onesti Giovanni, 3 regg. genio — Cancelli Luigi, regg. ferrovieri del genio — Morselli Carlo, 2 regg. radiotelegrafisti — Rau Bruno Erio, 4 regg. genio — Fanfani Domenico, 1 regg. radiotelegrafisti — Di Carlo Marzio, 1 regg. genio — Borni Arminio, regg. pontieri e lagunari — Cassino Giovanni, 1 regg. radiotelegrafisti — Cimmino Cesare, gruppo specialisti — Romeo Antonio, regg. pontieri e lagunari — Salice Francesco, 2 regg. radiotelegrafisti — Villani Mario, regg. ferrovieri del genio — Tonelli Mario, 1 regg. genio — Ommella Francesco, 4 regg. genio.

I francobolli commemorativi

per la celebrazione del 1928

Come già annunciammo, in occasione del quarto centenario di Emanuele Filiberto, del decimo annuale della Vittoria, dal Comitato esecutivo per le celebrazioni torinesi del 1928 è stato bandito il concorso a premi per cinque bozzetti destinati ad essere riprodotti in una serie di francobolli postali commemorativi che sarà emessa dallo Stato. Il concorso al quale possono partecipare tutti gli artisti scade il 15 settembre prossimo venturo. I bozzetti preferibilmente disegnati a penna o con altri sistemi che ne consenta la riproduzione per francobolli postali, a una o due colori e senza vincolo di formato, devono ispirarsi alle celebrazioni storiche, militari, industriali, economiche, ecc. che si svolgeranno in Torino nel prossimo anno e cioè: mostra storica sabaudo e della Vittoria, esposizione delle industrie chimiche, agricoltura, alimentazioni, sete, abbigliamento e coloniale.

L'onomastico della Regina

Ricorreva ieri l'onomastico di S. M. la Regina Elena e tutti gli edifici pubblici e molti fra quelli privati hanno esposto la bandiera in segno di festa. Alla Soyrana, che si trova a Sant'Anna di Valdieri, sono pervenuti da ogni parte d'Italia telegrammi di augurio. Il Podestà di Torino ha rivolto a Sua Maestà gli auguri della cittadinanza; ha telegrafato in nome della Federazione provinciale fascista il colonnello conte di Robilant.

Rinviato davanti ai giurati per mancato omicidio

La vicina borgata di Nichelino, una notte dello scorso marzo, fu messa a rumore da un colpo di rivoltella seguito da strazianti invocazioni di aiuto. La gente, svegliata di soprassalto, affacciatasi alla finestra, aveva visto un uomo accasciarsi a terra, gemendo. Si trattava del decoratore Pietro Audino, di 39 anni, residente alla Loggia, il quale era stato colpito da una rivoltellata sparatagli dal proprietario di casa, Giovanni Festa, da Carmagnola, e residente a Nichelino, il ferito, subito trasportato all'Ospedale di San Giovanni, vi venne ricoverato in condizioni gravissime. Il proiettile, attraversandogli la regione nucale, gli aveva cagionato una lesione, che lo aveva messo per qualche settimana in pericolo di vita.

Interrogato dall'agente di servizio all'Ospedale, l'Audino aveva dichiarato di non conoscere i motivi del ferimento, ma le indagini compiute per portare un po di luce sul misterioso fatto, assodarono cosa da qualche tempo fra il ferito ed il feritore non corressero buoni rapporti. Le ragioni di questo dissidio erano varie e di diversa natura. Pare che esse avessero avuto origine da un episodio avvenuto tempo prima. L'Audino, una sera, trovandosi all'osteria alquanto brillo, in compagnia del Festa, per fargli un assai brutto scherzo, gli avrebbe insinuato nell'animo qualche dubbio sulla fedeltà della moglie, tanto che il Festa ritornato a casa, avrebbe litigato in modo vivace colle sorte, da costringerla ad abbandonare il tetto coniugale. Il Festa però ben presto si convinse dell'innocenza della moglie e si affrettò a riconduria a casa.

Dopo questo fatto, il Festa avrebbe incominciato a nutrire contro l'Audino un astio profondo, che provocò frequenti litigi fra i due e culminò nel divieto al decoratore di frequentare certi parenti che abitavano del Festa. La tensione era divenuta così aspra che una volta l'Audino, trovato nei pressi della casa del Festa, venne da questi messo in fuga e minacciato con un bastone.

La sera del 10 marzo l'Audino, uscito verso le 21 da un'osteria di Nichelino dove aveva mangiato e bevuto insieme alla moglie e ad alcuni parenti li accompagnò fin presso il caseggiato del Festa, dove, come si è detto, essi abitavano. La moglie, anzi, Teresa Canna, vi era pure alloggiata provvisoriamente. Salutata la comitiva, l'Audino si avviò per recarsi alla Loggia, senonchè dopo un tratto di strada ritornò sui suoi passi essendosi dimenticato di consegnare alla moglie una certa somma di denaro che le abbisognava all'indomani. Giunto presso il cancello della casa del Festa chiamò ad alta voce la donna: — Gina! Gina!...

Improvvisamente comparve invece nel cortile, dietro il cancello, il Festa esclamando:

— Te la darò io la Gina!

Un colpo di rivoltella echeggiava sinistramente e l'Audino stramazzava al suolo.

Immediatamente arrestato, il Festa ha dato però una versione diversa del sanguinoso episodio.

— Mi trovavo a letto — disse — quando fui attirato dalle grida dell'Audino che mi invitava a scendere in istrada. Urlava: «Esci fuori vagabondo! Questa volta ti prendo la pelle! Voglio dar fuoco alla tua casa!».

Il Festa allora — secondo il suo racconto — si vestì frettolosamente ed armatosi di un bastone si affacciò al cancello del cortile alla cui sbarra si era aggrappato l'Audino, tentando di scavalcarlo. Costui era armato — a detta del Festa — di un lungo coltello col quale lo minacciava sbraitando: «Non ho paura del tuo bastone. Esci se ne hai il coraggio!».

Impaurito dall'atteggiamento minaccioso dell'Audino il Festa rientrò in casa e ricomparve armato di una rivoltella.

— Volevo intimorirlo — disse. Disgraziatamente però nell'alzare il braccio un colpo partì e andò a raggiungere al capo l'Audino.

La moglie di costui ha affermato che la sera prima del fatto il Festa, alludendo a suo marito, le avrebbe detto: «Avvertilo che non lo voglio più vedere davanti alla mia casa perchè se lo vedo lo stendo al suolo».

E, subito dopo lo sparo alla grida disperate della donna: «Giovanni, Giovanni che cosa avete fatto», il Festa avrebbe risposto: «Ormai sono soddisfatto».

La Sezione d'Accusa ha ieri dichiarato chiusa la laboriosa istruttoria e, su conformi conclusioni del sostituto procuratore generale avv. Andreis, ha rinviato alla Corte d'Assise il Giovanni Festa per rispondere di mancato omicidio.

Il buon amico

Antonio ed Angelo Sbaia da Merano, trovandosi disoccupati bighellonavano da un'officina all'altra in cerca di lavoro, quando in corso Regina Margherita s'imbatterono in un loro conoscente, certo Giovanni Tonelli, venete, di 32 anni e già alloggiato in un'osteria di corso Regio Parco presso la Dora. Al Tonelli i due disoccupati manifestarono il loro disdetta non questi li consolò assicurandoli che egli si trovava nella condizione di potersi occupare entrambi. Passato il primo momento di gioia e dopo aver assaporato l'ringraziamenti e le attestazioni di stima gratitudine, il Tonelli illustrò il genere di lavoro, faticoso ma redditizio; che li aspettava a Chieri. Si trattava di una impresa municipale. Per facilitare il compito ad entrambi il Tonelli si incaricò di comperare gli attrezzi necessari per i lavori di sterro e si fece a tal uopo consegnare 50 lire da ciascuno dei suoi futuri compagni di fatica.

Separandosi i tre si diedero appuntamento per la mattina successiva a Chieri. L'Angelo e l'Antonio Sbaia furono puntualissimi ma non così il Tonelli. Dopo di aver atteso invano per parecchio tempo i due si recarono al Municipio e lì seppero che nessun lavoro del genere si stava facendo. Il Tonelli approfittando del loro desiderio di trovar lavoro e della loro buona fede li aveva truffati. Ad essi non rimase altra consolazione che quella di denunciarlo ma il lestofante si è reso irreperibile e fino ad ora gli agenti di P. S. lo hanno ricercato invano.

Ciclista investito dal tram

Il garzone macellaio Agostino Bussa, di Eugenio, d'anni 17, abitante in via Del Monte 2, mentre percorreva in bicicletta il corso Principe Eugenio, presso piazza Statuto, conversando con alcuni compagni, essi pure in bicicletta, giunto all'altezza di via Ginlio, fu investito dalla vettura tramviaria numero 38, della linea 16 diretta verso piazza Emanuele Filiberto e condotta da Pietro Aymo.

Il Bussa veniva gettato con violenza al suolo, rimanendo privo di sensi. Con una vettura privata di passaggio, venne trasportato all'Astanteria Martini, ove il dott. Marconi gli prodigò le prime cure, medicandolo di una ferita lacero contusa al parietale sinistro con frattura della base cranica e fondato pericolo di scoprirsi con prognosi riservata.

La moglietta a spasso

Giuseppe Re, di Vittorio, ventisettenne da Pezzana Vercellese, qui residente in via Balangero, 22, se ne andava lietamente per i fatti suoi, sulla sua sinistra — come il *Giovanin Bongée* di portiana memoria — allorchè vide qualche cosa di estremamente sgradevole: sua moglie, Emilia Gallo d'anni 21, gli veniva incontro, accompagnata da uno sconosciuto.

Sulle prime, il Re scosse il capo e cercò di sorridere, sirpolecchiandosi gli occhi. «Non è possibile — pensò — la mia moglietta queste cose non le fa mai!». Gli occhi mi ingannano, forse per effetto del caldo».

Purtroppo, man mano che la coppia s'avvicinava, il Re dovette convincersi che tutte le prove di fatto si aggravano con formidabile ed eloquente chiarezza, eccetto la sua supposizione. Sua moglie era proprio lì, davanti ai suoi occhi, con un individuo sconosciuto. Giuseppe Re sentì la bocca amara e, affrontata la moglie, col volto alleggerito secondo l'imperativo della circostanza, la redargui.

Le donne hanno in repertorio due metodi classici, in simili casi: la Gallo avrebbe potuto, per esempio, scoppiare in lacrime ed accusare, tra i singhiozzi, il marito di non saperla comprendere e di torturarla con la sua gelosia assurda e con i suoi ingiuriosi sospetti. Oppure avrebbe potuto, scoppiando in una risata zampillante e fresca come una polla d'acqua esclamare:

— Come!... Non conosci questo signore?... Ah, questa è troppo bella!... Lasciami ridere!... Non sai che questi è nostro cugino Attanasio?

L'uno e l'altro sistema, opportunamente adoperati, sono stati visti operare prodigi coi mariti gelosi, in più d'una circostanza: ma la moglietta di Giuseppe Re preferì adottare un terzo sistema e, raccattato un sasso, con precisione meravigliosa lo scagliò sulla testa del marito. Al quale non rimase che un'unica risorsa e, comprimendosi la protuberanza così impensatamente procuratagli dalla irascibile consorte, volse i mesti passi all'Ospedale S. Giovanni, scuotendo il capo e pensando: «Sarà forse effetto del caldo... dei giorni scorsi». Il dott. Pinardi lo medicò, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Le furie di un marito geloso

All'Ospedale San Giovanni si sono fatte medicare l'altra sera, verso le 23, tre persone che avevano leggere contusioni in varie parti del corpo. Erano tre vittime di una furiosa scena di gelosia svoltasi poco prima in corso Raffaello, ad opera di tale Luigi Giordano fu Pietro, di 26 anni. Il Giordano si era lasciato andare a tale eccesso perchè aveva sorpreso la propria moglie, Lina Casale, di 22 anni, la quale era pure in compagnia della sorella Luigia di 20 anni, insieme a tale Cesare Bardani, d'28 anni, da Genova, industriale. Fra i tre altro non c'era stato che una conversazione, ma la cosa dispiacque talmente al marito della Lina che sfogò il suo malumore a calci e pugni che toccarono a tutti e tre, non esclusa la povera Luigia che evidentemente... non c'entrava. Quando nel quartiere ritornò la calma le due donne e l'industriale si diressero verso il S. Giovanni dove si fecero medicare i... guasti prodotti dall'impetuoso marito. Sono stati giudicati guaribili in pochi giorni.

D'AULA IN AULA

Il cameriere fantasioso

Qualche giorno fa capitavano a Pinerolo, nell'Albergo Nazionale, esercito dal signor Augusto Rastelli, due giovanotti eleganti.

— Clienti di riguardo — osservarono l'oste ed i camerieri. E si diedero tutti d'attorno per servirli nella maniera più decorosa. Uno degli avventori dichiarava di essere avvocato.

— Ma — aggiungeva in un crocchio di commercianti coi quali s'era studiato di entrare sollecitamente in conversazione — quando si è trattato di avviarmi per la professione, ho sentito in me un'altra vocazione. E, messe da parte le Pandette, mi sono deciso per il commercio. Ecco, dò loro la mia carta da visita; così, se avranno bisogno di qualcosa, mi verranno a trovare.

Uno degli interlocutori prese la carta da visita e lesse: «Carmelo Vaccarella, vini meridionali e gettentrionali, uffici e magazzeni corso Napoli, 22, Torino». Il sedicente avvocato-commerciante abbozzò un sorriso di soddisfazione, di compiacimento: aveva fatto effetto su quei crocchio di commercianti autentici. E con la posa grave dell'uomo di affari aggiunse:

— *Pardon*, dimenticavo di aggiungere il mio recapito estivo. In settembre, per la vendemmia, sono a Vigonale, un paese del Monferrato, dove ho le tenute e le cantine. Se vogliono provvedersi di vino vengano a trovarmi lassù. Li riceverò con molto piacere.

Sull'altro verso della carta da visita segnò a matita: «Per tutto settembre, Vigonale Monferrato» e la consegnò ad uno del crocchio. In pochi minuti la carta passò per le mani di tutti, andando a finire in quelle dell'albergatore, ansioso anch'egli di conoscere il nome e l'indirizzo dell'avventore.

— Chissà che non combini qualcosa anch'io. Mi sembra un individuo onesto, come ce ne sono pochi oggigiorno. E nel nostro paese, prima di ogni altra cosa, ci vuole l'onestà. Purtroppo i clienti, anche quando facciamo del nostro meglio per servire loro del vino genuino, ci accusano di non essere onesti...

L'onestà dell'avventore, servito all'Albergo Nazionale non tutti i riguardi che si devono usare ad un grosso e facoltoso commerciante, si appalesò ben presto. Appena cioè, con il compagno che aveva assistito in disparte ed in silenzio a tutti i discorsi, egli si allontanò dall'esercizio. L'albergatore, accostatosi al banco per prendere degli spiccioli nel cassetto, constatò che era sparito un portafogli contenente 230 o 240 lire in biglietti di piccolo taglio. La scomparsa non poteva attribuirsi che al sedicente commerciante ed al suo compagno. I soli che si erano avvicinati al banco in quel pomeriggio. L'albergatore Rastelli cambiò subito opinione sul conto dell'avventore che lo aveva preso prima illuso con le sue chiacchiere, e corse a denunciarlo per furto ai carabinieri. Ne fece ai militi una descrizione particolareggiata (alto 1.60 circa, vestito elegantemente di marron scuro, biondo, ecc.) e presentò, come probabile mezzo per rintracciarlo, la carta da visita che gli aveva lasciato con il codicillo autografo.

Senza indugio, i carabinieri di Pinerolo interessarono delle indagini la stazione dei carabinieri della Barriera di Milano. Un brigadiere si presentava così il giorno dopo in corso Napoli 22, cercando del signor Vaccarella. E il signor Carmelo Vaccarella esisteva, con tutte le qualifiche indicate nella carta da visita. Ma non era proprio l'individuo che aveva derubato l'albergatore di Pino.

— Non sono mai stato a Pino Torinese — obbiettò subito il Vaccarella. Il brigadiere gli raccontò lo scopo della sua visita e quanto era avvenuto a Pino il giorno avanti, lo danno dell'albergatore Razetti, i dettagli illuminarono il Vaccarella che espose subito i suoi sospetti:

— Poichè c'è questa carta da visita di mezzo, penso che a giocarmi questo tiro sia stato un cameriere disoccupato che fa provvisoriamente il piazzista per conto mio. Si tratta di certo Giovanni Cabiati che alloggia all'albergo Vittoria in via Bava 48. I conoscenti, che mi riferisce corrispondono ai suoi.

— Non ha nessun scritto del Cabiati? — interrogò ancora il brigadiere. — Potremmo fare il raffronto con le parole che egli ha scritto a tergo della carta da visita.

Il Vaccarella non aveva che una cambiale, sottoscritta dal Cabiati, ma ce n'era d'avanzo per stabilire l'identità delle due scritture. Dopo queste direttive i carabinieri andarono alla ricerca del cameriere doppiamente furfante. Lo trovarono nell'esercizio di via Bava, gestito dal signor Fausto Torreggiani, il quale s'affrettò a dare qualche altro lume. La sera prima, infatti il Cabiati cenava allegramente con un pregiudicato alloggiato nello stesso albergo, il trentenne Giuseppe Avataneo, aveva inteso quest'ultimo accennare ad un colpo ladresco consumato con molta facilità a Pino. Evidentemente l'Avataneo doveva essere l'individuo che s'era accompagnato a Pino col Cabiati. I due vennero tratti in arresto, e ieri, per direttissima, tradotti dinanzi ai giudici. Ammisero di aver partecipato ai benefici di quella impresa e si scagionarono accusando come autore materiale del furto un terzo individuo, certo Mario, che in effetto sfuggeva soltanto nella loro fantasia. Il Tribunale li condannò ad 1 anno e 2 mesi di reclusione ciascuno. Difesa avv. Soina e Astuto.

Il pendolo del professore

Nella varietà e nella insidiosità degli atteggiamenti di un giovanotto che lo aveva derubato di un pendolo, il professor Matteo Miraglia, docente di psicologia sperimentale e di altre scienze affini, ha avuto vasto campo per i suoi studi e le sue osservazioni. La vita, colle sue disavventure, gli ha offerto questa volta, fuori dagli astratti mi della scienza, un soggetto non privo di interesse e qualche possibilità concreta di indagine diretta, immediata.

Nello stesso giorno il prof. Miraglia doveva cambiare di abitazione: si trasferiva da via S. Massimo, 36 in via Calandra, 17. Per il trasloco dei mobili egli si accordò con un manovale che gli era stato suggerito da conoscenti: il trentaduenne Enrico Guidi, abitante in corso Tassoni, 1. Il trasloco avrebbe dovuto essere iniziato l'11 giugno e condotto a termine il più rapidamente. Come compenso, il Guidi avrebbe ricevuto la somma di 300 lire. La mattina dell'11 giugno, il giovanotto, puntuale e animato dalle migliori intenzioni, si presentò per iniziare le operazioni. Cominciò col trasportare nel nuovo alloggio le casse di minor conto, le suppellettili meno ingombranti e meno pesanti. Ma dopo qualche ora di questo lavoro non si fece più vedere. I famigliari del professore avevano accumulato nell'entrata molta altra roba, ma attesero invano il manovale. Era di sabato e pensarono che egli si fosse accordato la vacanza pomeridiana. Ma inutilmente lo attesero ancora al lunedì. Il Guidi non si fece vedere e invece di ripresentarsi per continuare il trasloco mandò una lettera indirizzata al professore.

«Illustrissimo professore — diceva la missiva — mi permetto di inviarle questo semplice scritto per raccontarle una piccola disgrazia che lei coscienziosamente potrà capire che può accadere a tutti. Dunque, sabato, quando sono venuto dalla sua signora per trasportare quella piccola merce, ecco che quando ho preso l'orologio, vengendo giù dalle scale sono scivolato. Può immaginarsi: il pendolo si è rotto, ed io, arrabbiato, tralasciai di lavorare e me ne sono andato. Questa disgrazia io non la confessai sabato stante chè non c'era lei e stamattina neanche avevo il coraggio di confessarla. Ma ad ogni modo sono abbastanza uomo, povero ma sincero. E ti mitamente ho pensato di inviarle questo piccolo scritto...».

La lettera continuava con un tono tra l'umiliato e l'imprudente: «Sono cose che si possono aggiustare, vero professore? Lei è un personaggio buono e ragionevole. E per questo ci aggiusteremo. L'orologio l'ho portato ad aggiustare e me lo daranno venerdì. Ma vorrei che lei non dicesse nulla alla sua signora...». Si chiudeva con «cordiali e distinti saluti dal suo obbligatissimo servo» e non quasi non-bene: «Scusandomi degli errori, venerdì di sicuro, alle ore 7 mi troverò col carretto. Spero che anche lei sarà disimpegnato». Il prof. Miraglia lesse con sospesa attenzione la lettera, ne considerò i passaggi, abili nella loro forma ingenua e sgrammaticata, e ne trasse una conclusione logica, irrefutabile: il manovale doveva essere appropriato del pendolo.

Con una tal quale amarezza, comunicò questa sua logica deduzione alla consorte, e poi agli agenti. Intanto il Guidi, che aveva mancato... all'appuntamento del venerdì, si faceva vivo con un'altra lettera in cui confessava la propria colpa: «Ma prima di confessarle il mal fatto permetta, professore, che mi inginocchi ai suoi piedi» diceva il mariuolo nella speranza di riuscire ad interrompere il corso degli eventi che lo minacciavano. Nella prima lettera egli aveva indicato il proprio indirizzo «caso mai lei sentisse il bisogno di scrivermi». Gli agenti di conto che ricevettero la denuncia sentirono il... bisogno di andarlo a trovare. E naturalmente non per fargli omaggio ma per trarlo in arresto.

Ieri il Guidi è comparso in Tribunale: ha raccontato che trovandosi senza danari aveva escogitato il modo di farne sbarazzandosi del pendolo del professore. Invece di portarlo nell'alloggio di via Calandra, lo portò al proprietario di una osteria di via San Massimo 38, Camillo Poretta, che gli diede 30 lire. Ed il Poretta, accusato di ricettazione, aggiunse a sua volta che la circostanza era vera: ma sulla conclusione dell'affare egli era stato sorpreso nella sua buona fede.

— Il Guidi prenzava nel mio esercizio e mi chiedeva che il prof. Miraglia voleva disfarsi di un pendolo. Incuriosito tanto perchè lo l'acquistassi che finì col darglielo di portarmelo. Mi lo portò infatti e lo pagai 30 lire.

Contro questa svalutazione della refurtiva è insorta la parte lesa, il professor Miraglia:

— Il pendolo rubatomi vale certamente 800 lire. Ed era in ottimo stato.

Ma la deposizione di un orologiaio, il signor Giuseppe Torchio, inteso come teste ed al tempo stesso come perito, ha messo le cose a posto:

— Nelle condizioni in cui si trovava il pendolo valeva poche diecine di lire. Il prezzo pagato dal Porretta può quindi essere ritenuto equo.

L'affermazione dell'orologiaio se non ha smosso il prof. Miraglia dalla sua opinione ha giovato per escludere l'ipotesi dolosa a carico del presunto ricettatore: il Porretta, infatti, è stato assolto per non provata reità; il Guidi, per furto, venne condannato ad un anno e 2 mesi di reclusione.

Presidente: cav. Carrara; P. M. cav. Costafavi; Difesa avv. il Astore e Banelli; Cancelliere: cav. Lucito.

La visita.... cara

L'occasione fa l'uomo ladro dice un antico panverbio; e per uomo s'intende anche... la donna. Maria Turazza di Francesco, d'anni 24, abitante in via Rocchetto, 13, abbe l'occasione. Amica della quarantenne Eroldo Cleonice andò un giorno a trovarla nel suo alloggio di via Gioberti, 47, per recarle notizie della figliuola residente a Genova, quand'ecco sul più bello della conversazione squillò il campanello. Era la lavandaia che passava per la biancheria. La signora Cleonice pagò il conto (ogliendone l'importo da un portafoglio nascosto sotto il guanciale del letto e contenente otto biglietti da cento fiammanti oltre agli spiccioli. Poi la conversazione riprese fra le due donne. Cinque minuti dopo qualcuno battè discretamente alla porta.

— Oggi è destino ch'io non stia un momento tranquilla. Chi sarà mai adesso? — disse la signora.

Andò a guardare attraverso lo spioncino della porta: era una vicina di casa. La signora Cleonice desiderando che l'ospite non fosse vista la introdusse nella sua camera da letto e la pregò di attendere. Ma le chiacchiere sono come le ciliege: una ne tira l'altra ed il tempo passava.

La Turazza nella stanza vicina si annoiava. Pensò ch'era meglio impiegare il proprio tempo profittevolmente e poichè quel certo portafoglio che aveva visto riporre sotto il guanciale dalla padrona di casa era lì, a portata di mano, si avvicinò, lo guardò, lo riguardò, lo tastò, ne sentì lo spessore, lo aprì. C'erano sono biglietti da cento.

— Oh, non li prenderò tutti! Sarò onesta. Quanti ve ne sono? Otto? Ebbene, bisogna essere discreti, ne prenderò soltanto sette.

Delicatamente quindi e senza rimpianto per le cento lire che lasciava, rimise il portafoglio nel posto preciso dal quale l'aveva tratto.

Uscita l'importuna vicina di casa, Maria Torazza scambiò ancora quattro chiacchiere e poi se ne andò. La visita non era stata inutile. Ma la signora Cleonice quando ebbe scoperto il furto comprese e denunciò la giovane. Un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore presso il nostro Tribunale cav Caron-Ceva ed eseguito di questi giorni ha portato la Torazza dinanzi al Magistrato penale.

— Non è vero niente! — ella si è difesa. — Sono innocente, vittima della crudeltà altrui. Madama Cleonice è una donna modestissima e di pochi mezzi e non poteva affatto disporre di somma così rilevante.

Ma la derubata ha insistito nel confermare l'accusa ed ha aggiunto che la Torazza non si era accontentata del solo

ULTIME NOTIZIE

Nord contro Sud in Cina

Nanking bombardata per terra e dal cielo

Londra, 18, notte.

La contesa anglo-cinese per le ali dell'aeroplano discese fuori della zona internazionale di Sciangai si è risolta oggi. Le autorità cinesi, che si incaponivano a voler tenersi questi pochi metri quadrati di canovaccio in guisa di emblema del loro diritto nazionale di non permettere a velivoli stranieri di usare dell'aria della città, hanno rinunziato al puntiglio per ottenere il riattamento del tronco ferroviario verso Nanking, che il generale Duncan fece tagliare ieri dopo l'ultimatum che pose fine a 24 ore di santa pazienza. In tal modo, le ali rapite sono state restituite oggi al comando britannico e questi ha ordinato alle sue truppe di restaurare i binari sul terrapieno della ferrovia nel punto in cui questa venne interrotta iersera, cioè ad una ventina di miglia da Sciangai.

Quanto tempo dureranno i lavori di restauro? Probabilmente tutto il tempo nel quale i primi violenti flotti di soldatesche cantonesi in ritirata da Nanking potrebbero fare irruzione alle porte di Sciangai mediante i treni ora disponibili. Basterà che i lavori di riattamento si prolunghino per diversi giorni per trasformare la violenta corrente di truppe sconfitte in una massa dilagante e senza strade. Insomma, l'incidente delle ali di aeroplano, quantunque formalmente risolto, servirà a scongiurare ciò che le colonie straniere di Sciangai impedirebbero altrimenti a viva forza, vale a dire una seconda invasione dei quartieri indigeni ed un altro urto contro il recinto delle concessioni estere da parte di grossi branchi di milizie gialle prive di paga, di rancio e di comandanti. Queste truppe demoralizzate si considerano capaci di tutto, e Sciangai preferisce vederle deviare verso il sud per le vie laterali alla città. Probabilmente, il temporaneo taglio della ferrovia ha già provveduto alla realizzazione di questo scopo.

Il rimanente, per ora, consiste in un'irruzione di nebulose notizie intorno alla persistente avanzata delle forze anti-cantonesi verso la vallata del Jang-Tsè. Nanking continua ad essere bersagliata di granate da parte delle batterie cantonesi piazzate sull'altra sponda sulle alture di Pukow, occupate ieri. Per giunta, i nordisti bombardano Nanking dall'aria per mezzo di aeroplani. Varie bombe avrebbero colpito il capolinea della ferrovia che reca a Sciangai. Le forze cantonesi scappano in parte verso Soochow ed in parte verso Hankow, cercando di raggiungere queste due località per vie indirette, non potendo usufruire a tale uopo del tronco ferroviario che sbocca a Sciangai dal comando inglese troncato. La stratagemma britannico non impedisce peraltro ad orde di miseri rifugiati borghesi di Nanking di affluire a piedi nei sobborghi di Sciangai, dove essi sperano di trovare asilo nelle concessioni estere.

Le forze cantonesi sembrano risolute a difendere Nanking ad oltranza. Il comando delle forze anticantonesi che si trova sulle rive del Jang Tsè lanciava al generale Hoy, l'estremo difensore di Nanking, un inesorabile ultimatum, che esige la resa immediata, minacciando in caso diverso di radere al suolo l'intera città con un bombardamento intensivo. Per ora, il generale Hoy avrebbe risposto picche, ma la sua fermezza ha scatenato conflitti fra le sue truppe.

La successione di re Ferdinando

Ileana sposerà re Boris?

Vienna, 18 notte.

Tutta la famiglia reale di Romania, e cioè la regina vedova, il principe Nicola, la principessa madre e la principessa Ileana sono stati ospiti lunedì del principe Stirbey nel castello di Brasof, insieme con Bratianu. Stirbey, nella sua qualità di procuratore della regina Maria di Jugoslavia, ha chiesto ieri l'apertura della successione del defunto Re Ferdinando. Il presidente della Corte di Appello di Bucarest ha delegato un consigliere della Corte per procedere all'inventario della eredità.

La principessa Ileana avendo compiuto i 18 anni è stata dichiarata ieri maggiorenne. E' stata diffusa la voce che re Boris si incontrerà con Re Alessandro, lo farà con lo scopo di combinare il suo matrimonio con la principessa Ileana, per il tramite di Re Alessandro, di lei cognato.

L'Università di Belgrado

sta sprofondando nel suolo

Belgrado, 18 notte.

In seguito ad una grossa delle canalizzazioni, da nessuno osservata, le cantine dell'Università di Belgrado si andarono riempiendo d'acqua, e ieri sera una parte dell'edificio ha cominciato a sprofondare lentamente. Finora si è avuta una discesa di venti centimetri e l'edificio continua a cadere piano piano, tanto che vi è pericolo che crolli da un momento all'altro. I pompieri lavorano da 24 ore a vuotare i sotterranei; ma si teme di dover in ogni modo demolire una parte dell'edificio.

Le vittime degli incendi nel Varo

Cinque morti

Tolone, 18, notte.

Le notizie che provengono da tutti i punti del Varo segnalano che degli incendi scoppiano simultaneamente dappertutto. Appena un focolaio è spento, un altro si accende a pochi chilometri. A Cavalaire due case di campagna sono state distrutte e parecchie altre sono minacciate dal fuoco. A Trayas, 3 persone sono scomparse e si ritiene che siano cadute nelle fiamme. Il disastro è immenso. 10 mila ettari di boschi sono preda delle fiamme.

Derubata di tre milioni di gioielli

Parigi, 18, notte.

Si ha da Ostenda che una ricca inglese, la signora Wolf, che da alcuni giorni abitava in un albergo situato sulla diga marittima, nel lasciare la scorsa notte nella propria camera convinta che i ladri vi si erano introdotti e avevano fatto man bassa su una importante collezione di gioielli. L'ammontare dei gioielli rubati è valutato a tre milioni di franchi. Il loro elenco è stato trasmesso a tutti gli uffici di polizia e a tutti i gioiellieri del Belgio e di Francia.

Le grandi transvolate

New York-Roma

Bertaud ha aggiornato la partenza

Londra, 18, notte.

Si delineava imminente nel pomeriggio di oggi a New York la partenza di Bertaud per il volo senza Roma a bordo del monoplano Fokker da lui battezzato Old Glory. Infatti, stamane il pilota — secondo un cablogramma dell'Agenzia International News *— preannunciava che avrebbe spiccato il volo stasera se le condizioni atmosferiche si fossero mantenute propizie, conformemente alle indicazioni degli ultimi bollettini in suo mano. Bertaud confermava nel frattempo che insieme al compagno Hill si proponeva di volare diffilato dall'aerodromo presso New York — dove egli attende il momento buono — all'aerodromo di Ciampino.*

La partenza sarebbe avvenuta ieri sera stessa se le sfere dell'asse e delle ruote del carrello non si fossero soprarriscaldate durante una accensione preliminare, intesa a mettere a prova l'instaurazione radiotelegrafica di cui è fornito l'apparecchio. L'inconveniente fu presto riparato, ma lo si costrinse a differire la partenza benchè l'atmosfera apparisse favorevole al volo transatlantico da ponente a levante. Bertaud ha detto che il suo itinerario è Halifax-San Giovanni di Terranova, donde proseguirà il volo per Bordeaux e quindi in linea retta verso Roma. La rotta, in altre parole, graviterà alquanto più a sud della linea seguita finora dai transvolatori dell'Atlantico settentrionale, ciò che permetterà all'Old Glory di tenersi a contatto colle più popolate rotte marittime fra i due continenti. Il monoplano Old Glory, *a carico completo, pesa complessivamente poco più di 60 tonnellate. La scorta di benzina a bordo è di circa 5000 litri. Senonchè stasera o tarda ora un dispaccio da New York annuncia che Bertaud, in seguito alla pioggia che ha reso il terreno impraticabile, ha aggiornato la partenza per il raid New York-Roma.*

I voli di prova degli aviatori francesi

Parigi, 18, notte.

I piloti francesi che intendono effettuare la traversata dell'Atlantico sono sempre in attesa che le condizioni atmosferiche diventino favorevoli. Tre concorrenti sono pronti a partire a qualunque momento: Givon e Corbu, Drouhin, Cosnes e Le Brix. Questi ultimi vivono sempre in disparte, a Villacoublay, sforzandosi di non apparire in pubblico, ciò che fa sempre più pensare che da un momento all'altro *l'Uccello Verde* giunga inaspettato al Bourget per prendere il volo.

Il *Miss Columbia* di Levine è esso pure pronto. Levine ha certamente occupazioni molto urgenti a Parigi poichè da lunedì non si è più fatto vedere al Bourget, tuttavia Drouhin ha provato oggi l'elica sconosciuta in presenza di Francel, incaricato d'affari del passeggero aereo dell'Atlantico.

Drouhin, conducendo esso l'ingegnere Carrisi quale passeggero, ha potuto rendersi conto che l'elica funziona normalmente. Egli ha effettuato qualche breve volo con un carico che è la metà di quello che dovrà avere al momento in cui prenderà il volo per l'America.

Il *Miss Columbia* ha dimostrato di funzionare ammirevolmente. Dopo queste prove fece ritorno nel suo *hangar*, dove i due agenti che montano giorno e notte la guardia alla porta — ciò che costa quotidianamente 74 franchi a Levine — ripresero la loro sorveglianza. L'*Uccello tango* ha compiuto nella mattinata un volo di una quindicina di minuti con un carico di 600 chilogrammi, indi un secondo con un carico di 1200 chilogrammi, cioè metà del carico che il velivolo dovrà portare, e con tale carico ha compiuto un percorso di oltre trecento chilometri. Questo viaggio, effettuato ad una altezza da 600 a 700 metri, diede i migliori risultati poichè, malgrado il vento contrario, la velocità raggiunta è stata di 180 chilometri all'ora, ed il costruttore presume che l'aeroplano, coll'elica metallica di cui sarà tra breve provvisto, potrà raggiungere la velocità di 200 chilometri all'ora. Tutti i tentativi restano però per il momento subordinati alle condizioni atmosferiche che, (pur accennando a migliorare, non sono ancora tali da permettere agli aviatori di affrontare il terribile cimento.

Le ali dell'«Uccello Bianco» segnalate in alto mare?

Parigi, 18, notte.

Un radiogramma da Washington annuncia che il piroscafo Guiltpoint *riferisce di avere scorto gli avanzi di un aeroplano con le ali bianche a 180 miglia al largo di Cap Charles, nella Virginia. L'indicazione di «ali bianche» può lasciare credere che gli avanzi appartengano all'Uccello Bianco di Nungesser e di Coli, quantunque a priori questa ipotesi sembri inverosimile.*

Il servizio dei guardacoste ha ordinato immediatamente l'invio di una nave sul posto, per ricercare gli avanzi segnalati.

Atti vandalici

che provocano la disoccupazione di 200 operai

Gioiosa di Calabria, 18 notte.

Verso le 16 di ieri l'altro tre sconosciuti si presentavano alla miniera Quattro e Finati del cav. Baldassarri e, nell'assenza degli operai e del proprietario, commettevano atti vandalici, distruggendo tutto il macchinario. I danni superano le 200 mila lire, e più di 200 operai restano senza lavoro. Sono stati praticati dei fermi.

Urto di due treni circumvesuviani

Un ferito grave

Napoli, 18, notte.

Stamane alla stazione della Circumvesuviana di Cercola un treno merci che eseguiva una manovra veniva investito da un altro treno che sopraggiungeva. Urtò tra i due convogli è stato violentissimo. Il guidatore del secondo treno, Carlo Imperatore di anni 40, riportava nell'urto gravi ferite per le quali è stato ricoverato all'ospedale.

Il ministro degli Esteri jugoslavo a colloquio col gen. Bodrero

Vienna, 18 notte.

I giornali bulgari sono indignati per le dichiarazioni di Radic secondo cui Re Boris si sarebbe dichiarato pronto ad abdicare per amore dell'unificazione balcanica, ma non se la prendono con Radic, uso a lanciare notizie sensazionali; piuttosto si meravigliano che un giornale vicino al Governo come la *Pravda* di Belgrado, non si sia peritata di riferire una notizia così incredibile. Resta però il dubbio che qualche cosa di vero ci sia in tutta questa faccenda, perchè ieri il ministro degli Esteri jugoslavo, Marincovic, a Bled dove trascorre le vacanze, interrogato a proposito del riavvicinamento bulgaro-jugoslavo e dell'incontro dei due sovrani, non ha risposto con una smentita, ma ha detto di non saper nulla. « Finora — ha osservato il ministro — le relazioni bulgaro-jugoslave non hanno subito alcun mutamento ».

Marincovic ha poi ricevuto nella residenza estiva del Re i rappresentanti diplomatici stranieri, trattenendosi particolarmente a lungo col ministro d'Italia, generale Bodrero. Secondo dichiarazioni fatte da Marincovic alla stampa, dopo le elezioni jugoslave — che, come è noto, avranno luogo l'11 settembre — saranno iniziate trattative dirette fra l'Italia e la Jugoslavia. Anche col rappresentante romeno Emandi, il ministro degli Esteri si è intrattenuto a lungo ed i due si sono scambiati delle note riguardanti il trattamento reciproco delle minoranze nazionali croata e romena nei rispettivi paesi.

Dal 1.o gennaio del prossimo anno, le ferrovie jugoslave passeranno all'industria privata: a questo fine il ministro delle Comunicazioni ha convocato a Belgrado, per la fine di questo mese, una conferenza di delegati delle corporazioni economiche. La società amministratrice delle ferrovie sarà diretta da un consiglio composto di 18 membri, dai quali sei nominati dal governo, sei eletti dal Parlamento e sei dalle corporazioni economiche.

I drammi del proibizionismo in America

Fucilate contro un accampamento 3 morti

New York, 18 notte.

I fabbricanti di alcool dilatano fraudolentemente con acqua affatto innocua per i loro scopi più accaniti; gli agenti del fisco sorvegliano. Uno di questi agenti, tale Housley, accompagnato dal fratello e da due suoi figlioli, nonchè alcuni amici, si era recato a pescare nella baia di Island Creek. La comitiva aveva stabilito il suo attendamento in quella località e si era dedicata innocentemente a questo sport quando uno sconosciuto si recò ad avvertirla che sarebbe stato meglio per tutti se essa avesse abbandonato subito la regione. L'agente e suo fratello risposero che, non essendo in servizio, non vedevano alcun motivo di essere inquietati e non diedero seguito all'avvertimento.

L'indomani, allorchè si trovavano sempre in tenda, un vero fuoco di fucileria partì dai boschi vicini, crivellando di proiettili l'accampamento. Housley e i suoi due figlioli rimasero uccisi ed uno dei loro amici ferito. Gli altri riuscirono a fuggire. Il fratello dell'Housley dovette percorrere 10 miglia attraverso dei sentieri di montagna per cercare soccorso. Degli agenti del fisco e dei volontari si misero subito in campagna per dare la caccia ai contrabbandieri, che si sono rifugiati sulle montagne e nei boschi.

(*Petit Parisien*).

Conflitto tra polizia e scioperanti a Parigi

Undici agenti feriti

Parigi, 18, notte.

Verso le 14, un gruppo forte di un centinaio di verniciatori, che hanno dichiarato lo sciopero per ottenere aumenti di salario, hanno tentato di penetrare in un pozzo della ferrovia metropolitana in costruzione, dove lavorano molti operai di una impresa. Essi hanno assalito a sassate i guardiani del pozzo. Vari agenti di polizia accorsi sono stati egualmente colpiti; tuttavia essi hanno potuto difendere l'entrata del pozzo e disperdere il gruppo, che si è formato più oltre ingrossandosi fino a raccogliere circa 200 persone. Esso si è diretto al «boulevard» Massena, dove è stato disperso dopo una serie di colluttazioni con gli agenti di polizia. Tre manifestanti sono stati tratti in arresto. Undici poliziotti sono rimasti feriti, di cui uno gravemente. Egli è stato trasportato all'ospedale della Pietà.

Ghigliottinato alla presenza del figlio della vittima

Parigi, 18, notte.

Andrea Supply, che nello scorso febbraio uccise a Braine il commesso di un grande magazzino, certo Sauvage, per impadronirsi della somma di 10.000 franchi che questi aveva riscosso per conto del padrone, è stato ghigliottinato stamane a Laon. Svegliato alle 4.50 dal procuratore della Repubblica, il Supply diede prova di un grande coraggio, che non lo ha abbandonato neppure nell'istante fatale. Dopo aver chiesto di udire la Messa, Supply venne accompagnato nella cappella della prigione, dove si confessò e si comunicò con grande compunzione. Alla cancelleria della prigione rifiutò la sigaretta e il bicchierino di rhum tradizionali e manifestò due desideri: quello di scrivere a sua madre, e di abbracciare il suo avvocato. Pochi minuti dopo, il condannato era ai piedi della sinistra macchina. Quando scoccò il suo avvocato, Bouzin, lo chiamò e lo pregò di recarsi al più presto possibile dalla madre, per darle il suo ultimo bacio. Alle 5.24 giustizia era fatta. Il figlio della vittima aveva ottenuto l'autorizzazione di assistere all'esecuzione.

L'istruttoria contro Pollastro

e le imputazioni dei suoi complici

Parigi, 18, notte.

Il giudice istruttore Audierne, incaricato dell'istruttoria pel furto alla gioielleria dei fratelli Rubel, effettuato dalla banda di Sante Pollastro, è stato incaricato della nuova inchiesta sulle gesta del bandito italiano. In attesa di procedere al suo interrogatorio, ciò che avverrà verosimilmente verso la fine della settimana, il magistrato ha fatto subire l'interrogatorio di identità ai due italiani arrestati sabato scorso a Vincennes, Aleo Malerassi e sua moglie Anna Liardi. Essi sono stati imputati entrambi di aver dato ricovero al bandito Pollastro, nonchè di ricettazione di refurtiva. I due accusati hanno scelto per difensori gli avvocati Lebreton e Foucomet, e sono stati inviati: l'uomo alla prigione della Santé, e la donna a Saint Lazare.

Feroce tragedia a Sirmione

Sgozza la bellissima figliastra

presso le grotte di Catullo

Brescia, 18 notte.

Questa mattina verso le 9 alcuni villeggianti rinvenivano sugli scogli, presso le Grotte di Catullo, a Sirmione sul Lago di Garda il cadavere di una giovane donna che recava due profonde ferite alla gola. Accorsero, subito avvertiti, i carabinieri, i quali sospettando si trattasse di un delitto arrestarono un individuo che si aggirava per il paese in modo da destare sospetti. Condotto in Caserma e stretto dagli interrogatori egli finì per confessare di aver ucciso la ragazza. Si tratta del muratore Osvaldo Bonfiori di anni 41, da Guidizzolo (Mantova). Egli era unito con il solo matrimonio religioso a certa Biotrestini di Ceresara, pure in provincia di Mantova, vedova benestante che aveva lasciato i suoi cinque figli per venire a stare a Guidizzolo col il secondo marito. Dei figli solo la ventiduenne, Regina, veniva ogni tanto a visitare la madre. In breve la Regina destò con la sua bellezza i desideri del Bonfiori. A lui ella confessò l'altro giorno che il suo amante, un impiegato del Comune di Ceresara, l'aveva sedotta e lasciata in istato interessante. Il Bonfiori si offrì di condurla a Sirmione dove affermava di conoscere una persona che si sarebbe prestata a togliere la fanciulla della sua anormale situazione.

Così i due si recarono a Sirmione in bicicletta verso le 22 di ieri. Quivi comperarono dei dolci e della frutta e si recarono a mangiare sugli scogli presso le grotte di Catullo. Ma quando vollero ritornare si trovarono la via preclusa dalle acque del Lago, che come si sa, ha movimenti di marea analoghi a quelli marini. Essi furono così costretti a passare la notte su di uno scoglio. Il Bonfiori approfittò di questa circostanza per rinnovare le sue proposte alla ragazza. Ma poichè questa non voleva cedere ed egli divenuta violento cominciò fra i due una lotta lunga e terribile che durò fino alla mattina. Finalmente egli estrasse un coltello e riuscì a vibrare un colpo alla ragazza recidendole la carotide. Sebbene Regina quantunque ferita, riuscì ancora ad alzarsi, ad avvinghiarsi al Bonfiori e, strappandogli il coltello, a ferirlo alle mani. Ma l'uomo inferocito le strappò l'arma e vibrando alla povera ragazza un nuovo colpo che la fece al mento, la spinse nel lago. Intanto l'acqua si era abbassata e il Bonfiori poté rientrare in paese. Tale il racconto dell'omicida.

Le follie d'amore

Uccide la fidanzata quindicenne

Genova, 18 notte.

Una tragedia passionale è avvenuta oggi alle ore 15 al largo Filippo Corridoni. L'aggiustatore meccanico del deposito tranviario Attilio Brusasco d'anni 30 di Gavazzana (Alessandria) ma domiciliato a Cornigliano Ligure in via Nicolò Bonservizi, ha sparato fulmineamente due colpi di rivoltella contro la propria fidanzata Ada Lavagetto di Giuseppe di anni 15 e mezzo da Podesmonte e domiciliata anch'essa a Cornigliano Ligure in via Campi, presso una zia. Vista cadere a terra la giovinetta il Brusasco rivolgeva l'arma contro se stesso e si esplodeva un colpo di rivoltella alla tempia sinistra. Ma l'arma deviando causava al Brusasco soltanto una lieve ferita. Subito accorse gente che provvide a far trasportare i due amanti all'ospedale. Ma durante il tragitto la ragazza cessava di vivere. Il suo cadavere venne quindi trasportato alla camera mortuaria. Il Brusasco invece venne giudicato guaribile in 10 giorni e condotto quindi in questura dove venne sottoposto ad interrogatorio. Egli dichiarò di aver conosciuto la giovinetta or sono due anni e di essersene pazzamente invaghito. La sua relazione era però contrastata dalla madre della giovinetta, la quale era preoccupata per la grande differenza di età fra i due e pel carattere piuttosto violento del Brusasco. In questi ultimi tempi la giovinetta era stata ricoverata anche nel collegio delle Suore Angeliche di Torino e ne era stata tolta perchè il 13 del prossimo settembre avrebbe dovuto imbarcarsi per Buenos Aires per andare a raggiungere suo padre. Esaliato dal fatto che la fidanzata dovesse partire per l'America e quindi lasciarlo, il Brusasco concepì l'idea di sopprimerla e quindi di suicidarsi. Dopo l'interrogatorio il Brusasco è stato inviato alle carceri.

Si spiccia per ispettore delle ferrovie e truffa due alberghi e Bologna

Bologna, 18, notte.

Il 9 agosto scorso si presentò all'Hotel Baglioni, preceduto da una telefonata, un tale che con gran sussiego si qualificò ispettore generale delle ferrovie, ing. Angelo Conti di Parma. Gli fu data una camera con bagno, nella quale egli si installò per vari giorni prendendo anche i pasti in albergo. Dopo qualche giorno, la Direzione dell'albergo, insospettitasi, gli chiese la carta di identità. Non l'aveva mai fatto il forestiero prese il contegno dell'uomo offeso e uscì dall'albergo... senza pagare il conto, che ammontava a 900 lire. Con lui si allontanò pure certo Brandes, che per un giorno era stato suo ospite.

Passati alcuni giorni, senza che l'ingegnere si fosse fatto vivo, la Direzione del Baglioni indagò e seppe che il cliente era passato all'Hotel Savoia, dove aveva ripetuto la commedia della telefonata col preannunzio del suo arrivo. Altro conto insoddisfatto.

Finalmente arrestato, il truffatore ha dato le sue vere generalità. Egli è il vigilato speciale Felice Martinotti di 36 anni, da Casale Monferrato, donde era sparito fin dal luglio scorso. Il suo amico Brandes, ora irrevocabile, ha commesso anche un furto in casa della signora Beatrice Toc, abitante in via dei Mille, che gli aveva affittato una stanza. Approfittando dell'assenza della padrona, egli le aveva svaligiato l'alloggio. Le indagini continuano per arrestare anche il Brandes.

I campionati europei di canottaggio a Como

Como, 18, notte.

Ecco il programma dei campionati europei di canottaggio con relativi festeggiamenti: Domenica, 21: ore 9, visita al campo regale del giudice arbitro, giuria ed ufficiali; ore 10,30, inizio dei campionati europei; ore 13, continuazione dei campionati europei; ore 20, banchetto ufficiale offerto alle autorità; ore 22, festa danzante del Comitato patronesse con invito a tutti i rematori; premiazione. Lunedì: ore 12,30, gita in battello e colazione offerta dal Comune di Como. Il prefetto, con decreto in data odierna, ha proibito la circolazione di ogni tipo di imbarcazione nello specchio d'acqua riservato alle gare per tutta la durata dei campionati. Anche oggi, nonostante che le condizioni del lago non fossero le migliori, i vogatori sono stati molto assidui sul percorso.

DA NAPOLI

Ha ingoiato un calamaio d'inchiostro a scopo suicida tale F. Santonini di 43 anni, mentre i carabinieri si presentavano alla sua abitazione per arrestarlo, essendo il Santonini implicato insieme con la sua amante Giulia Coronato in un recente furto. Il Santonini è ricoverato all'ospedale e meno fiorì pericolo. Quest'ultima è stata invece arrestata alla casa.

Il delitto di San Germano

2 arresti - L'autopsia - Si pugnalato al cuore!

Vercelli, 18, notte.

Sono continuate attivissime le indagini da parte dell'Autorità per scoprire gli autori del truce delitto in cui trovò la morte l'agricoltore Giovanni Spassino fu Carlo, d'anni 55, da Biazzè. E' notorio che motivo del delitto fu la rapina. Occorre aggiungere che lo Spassino dopo aver incassato al mercato di Vercelli la somma di lire 16.000, appena giunto a San Germano si recò presso una banca locale per depositare lire 15.000 ed effettuare un pagamento di lire 200, così che gli rimasero soltanto 800 lire. Il cadavere dello Spassino fu rinvenuto dal fattore Eligio Cantavenna che si recava alla cascina per compiervi alcuni lavori e che dopo aver rinvenuto, tra due curve strettissime della strada in posizione poco più avanti nascosta tra le erbe la bicicletta del povero agricoltore, impressionato per una macchia scura scorta nella polvere (era sangue!) con affannose ricerche riuscì a ritrovare nel fossato, steso bocconi e con gli abiti in disordine, il corpo dell'ucciso. Dato l'allarme e avvertiti i famigliari veniva provveduto per il trasporto del cadavere e per avvertire i carabinieri. Dalla deposizione fatta da due cacciatori il dott. Dassi e il signor Zoccarelli che si trovavano nei pressi della cascina Rometta, e risultato che due sconosciuti, scorti da essi, erano dati improvvisamente alla fuga verso il canale Cavour. Oltre ai due portafogli gli assassini hanno asportato allo Spassino una catena d'oro con stanlina, un orologio di nichel ed un anello.

L'autopsia eseguita stamane dal dott. Gazzone di San Germano e Targhetta di Trovzano, presenti il pretore di Santhià cav. Alberto Spizzoco, il cancelliere Alberto Giano e il maresciallo dei carabinieri di San Germano, Praisse, ha rilevato che mentre sul corpo non c'erano ferite, la testa era orribilmente cerebrata da una trentina di colpi inferti con inaudita ferocia dagli assassini, che usarono una lama affilatissima ed un corpo contundente. Una ferita alla gola era così ampia e profonda che il capo appariva quasi completamente staccato dal busto e la colonna vertebrale intaccata.

Le indagini condotte a Vercelli negli ambienti della malavita, hanno portato ieri a due arresti. I carabinieri, venuti a conoscenza che due lavoratori venuti, giunti a Vercelli nel pomeriggio di ieri per cercare lavoro, si erano rivolti a due ditte d'elettricità, provvedevano per il loro fermo ieri il quale stamane mentre i due si trovavano sui gradini antistanti la chiesa di S. Chiara. Condotti immediatamente in questura dal vigile Galletazzio Motfini i due furono perquisiti e interrogati. Trasportati in camion a San Germano gli arrestati venivano sottoposti ai primi confronti e a nuovi interrogatori alla presenza del capitano Ventura dei carabinieri e del commissario dott. Pianose. Sull'esito delle indagini l'autorità mantiene il massimo riserbo.

Il drammatico epilogo

di un convegno all'Isonzano

Susa, 18, notte.

Ieri sette nel comune di Altaburra una comitiva di giovani artigiani, fra cui il barbiere Vincenzo Vecchelli, era intenta a fare la cenetta alla fidanzata del Vecchelli stesso, quando sopraggiunse un'altra comitiva capeggiata dal pregiudicato Antonio Dimelia. Costui impose al Vecchelli di smettere di suonare e alle sue proteste afferrò il suo violino e lo spezzò. Il Vecchelli estraeva il coltello ed inferse quattro colpi al Dimelia, riducendolo in fin di vita.

TEATRI

Gli operai della Santa Fabbrica

preparano il teatro del Vittoriale

Brescia, 18 notte.

Lunedì, 22 agosto, giungeranno al nostro Teatro Sociale numerosi attrezzisti, macchinisti e scenografi della Compagnia Dannunziana, allo scopo di preparare tutto quanto è necessario alle recite delle opere del Poeta. Sembra che anche la Compagnia non si farà attendere molto. Essa dovrebbe essere qui il giorno 22, ma poichè sul palcoscenico non sarà subito possibile eseguire le prove, a causa dei lavori di preparazione, gli artisti dovranno riunirsi in altro luogo adatto, forse nel vasto ridotto dello stesso teatro.

Intanto la Compagnia continua a provare a Viareggio ed anche al Vittoriale ferve il lavoro. Sotto la guida dello stesso Comandante ed agli ordini dell'architetto Moroni, gli operai della Santa Fabbrica stanno apprestando il teatro che avrà la forma di arena e sarà capace di soli 600 spettatori. La prima rappresentazione è fissata, come è noto, per l'11 settembre, anniversario della Marcia di Ronchi. Il montaggio delle scene verrà curato nel nostro Teatro Sociale, mentre a Milano si sta ultimando la costruzione dello speciale impianto di illuminazione che la Compagnia porterà con sè, nel giro attraverso l'Italia. Le opere da rappresentare saranno rese più snelle e all'interpretazione sarà dato un carattere più moderno e di umanità. A tale scopo D'Annunzio ha apportato ai suoi poemi drammatici alcuni notevoli ritocchi.

Al Chiarella: Giochi al castello di Franz Molnar.

La Compagnia Almirante-Risone-Tofano riprende stasera una commedia deliziosa: *Giochi al Castello* di Franz Molnar. La commedia, che è una fine e gustosa satira nella quale l'autore presenta se stesso e i suoi amici, è stata recitata tra noi con ottimo esito dalla Compagnia Almirante.

CRONACA

Partenza del generale Petitti

Il generale d'Armata Petitti di Roreto, completamente ristabilito, è ripartito ieri, alle ore 20, per il Veneto, accompagnato dal suo aiutante di campo, capitano marchese Spinola.

I combattenti piemontesi a Fiume

Fiume, 18, notte.

I partecipanti al pellegrinaggio e la delegazione piemontese dell'Associazione Nazionale Combattenti sono stati festosamente accolti. Essi hanno consegnato il messaggio augurale al commissario.

LA TEMPERATURA

18 Agosto.

Ufficiale di Torino:

Massima + 28 Minima + 16

La giornata di ieri: coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Giorno 17, massima + 28,5

Notte dal 17 al 18, minima + 18

Pressione barometrica, ore 9: 707.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	31	18	sereno	
Milano	29	19	nebbia	
Genova	28	19	sereno	legg. m.
Venezia	28	20	sereno	calmo
Firenze	29	17	»	»
Ancona	29	20	»	legg. m.
Bologna	29	19	nebbia	
Napoli	30	20	sereno	calmo
Taranto	31	22	»	»
Palermo	30	25	»	legg. m.
Catania	30	23	»	calmo
Cagliari	32	21	»	»
Trieste	28	18	»	»
Treviso	28	15	»	»
Piemo	26	11	»	»

BORSE e MERCATI

Parigi, 18. — Titoli: Rendita francese 3 % 56,60; Redimibile francese 3 % 58,35; 3,50 % 86,50; 5 % 79,80; 4 % 1917 69,40; 4 % 1918 61,35; Prestito francese 5 % 1920 93,60; 5 % 86,90; Rendita Ital. 3,50 % 66,05; Sata Viscosa 288.

Parigi, 18. — Chiusura cambi: Italia 130,65; Londra 124,60; New York 25,21,25; Belgio 355; Spagna 430,30; Svizzera 491,50; Olanda 1092,75; Svezia 680; Praga 75,90; Ungheria 15,75; Germania 6,06,75.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 89,19; New York 4,88 1/8; Montreal 4,88 3/8; Amsterdam 12,13 11/16; Francia 124,06; Belgio 34,92,75; Germania 20,45,75; Svizzera 25,21 5/8; Spagna 78,75,5; Portogallo 99; Copenaghen 18,14 3/8; Stoccolma 18,11 1/2; Oslo 18,12; Helsingfors 102,85; Praga 164; Budapest 77,85; Belgrado 276; Sofia 315; Bucarest 787; Atene 371,50; Costantinopoli 913; Austria 34,50; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 31,32; Rio Janeiro 5 27/32; Alessandria 97,30; Hong Kong 24 1/8; Sciangai 39 5/16; Jokohama 23 7/16; Messico 23,90; Montevideo 49,50; Valparaiso 39,81; Buenos Aires su Londra 47 21/32.

Ginevra, 18. — Cambi: Italia 28,98,25; Francia 20,33,75; Inghilterra 5,91,75; New York 5,19,75; Belgio 72,18,75; Spagna 47,70; Olanda 207,00; Germania 122,38,75; Austria 73,09,75; Svezia 139,25; Norvegia 134,60; Danimarca 130; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,27,5; Ungheria 90,35; Serbia 9,10.

New York, 18. — Apertura cambi: Belgio 5,65,5; Londra 4,86 1/8; Parigi 3,93; Bruxelles 13,92,75; Madrid 18,92; Berna 19,08,75; Amsterdam 40,02; Copenaghen 26,70; Praga 3,95,25.

Vienna, 18. — Cambi: Italia 33,60; New York 7,00,50; Parigi 27,77,25; Romania 4,36,5; Bulgaria 3,10 7/8; Serbia 12,47; Berlino 169,50; Svizzera 136,37; Amsterdam 286,50; Praga 20,99 3/8; Budapest 122,80; Varsavia 79,15; Londra 34,40; Belgio 98,87.

Mercati

CEREALI. — **Torino**, 18. — Frumenti: Nazionale Piemonte nuovo al Q.le da L. 132 a 137; Altre provenienze da 119 a 125; Estero di forza manitoba n. 1 da 132 a 140. — Granoni: Nostrale comune da 80 a 88; Altre provenienze da 80 a 82; Estero giallo da 78 a 82. — Segale: Nazionali nuove da 85 a 90. — Semole e Cascami: Farina tipo unico 175; Crusca da 60 a 65; Crischello da 60 a 65; Semola 55 al 50 % da 220 a 230; Semola 45 al 50 % da 210 a 215; Semolata di granone da 160 a 161; Farina granone abburattata da 160 a 163. — Carrube: Kalme da 77 a 82. — Avena: Nazionali nere da 90 a 95; Nazionali comuni da 80 a 85. — Fave: Sicilia da 130 a 135; Favette Sicilia da 110 a 115; Fucila nuove da 110 a 112. — Riso: Vialone da 295 a 305; Maratello da 135 a 140; Ostigliato da 130 a 135; Camolino originario da 130 a 135; Mezza grana da 105 a 110.

SETE. — **Piem. Ass. ASPA**, 18. — Stagionatura e pesatura: arrivate 1.102.50,00, Ass. 8; organizzi 9.82.001,50, ass. 12. Totale 8.082.051,72, ass. 20.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsab.

Stato Civile di Torino

18 agosto 1927

NASCITE 3: maschi 2, femmine 1.

MATRIMONI: Miglietta Pierino con Bertola Piccina. — Bongiovanni Felice con Masoni Maria. — Oddone Pietro con Lenzi Margherino. — Rinaldi Giovanni con Micca Lucia. — Rossi Giuseppe con Grondà Elena. — Valerio Giuseppe con Moletta Amalia. — Casalone Luigi con Berga Luigia. — Berra prof. Camillo con Bruno Adriana. — Serra Bernardo con Riva Vergilia. — Lupis Pietro con Tosco Filippa. — Benevias Luigi con De Ambrogio Carolina. — Squarciafico Vittorio con Testa Antonietta. — Morra Michele con Masero Giuseppina. — Lamanno Luigi con Apelle Maddalena. — Curletti Giovanni con Delfino Maddalena. — Forneri Ottavio con Neri Elena. — Zanotto Giovanni con Marnetto Clotilde. — Manghera Edoardo con Calosso Maria. — Iguera Lodovico con Bisanti Maria. — Chiabotto Antonio con Massaro Margherita. — Genero Giovanni con Mauro Rosa. — D'Anna Salvatore con Boggio Elvira. — Balma Giacomo con Miniotti Natalina. — Presno Pietro con Garrone Secondina. — Pavia Umberto con Chiabodo Maria. — Ballauri Arcadio con Penacino Giovannina. — Bono Carlo con Ballaro Maria. — Pugno Luigi con Polchiero Teresa. — Capello Sebastiano con Defrancisco Caterina. — Ferraro Rodolfo con Gozzi Ermelinda. — Volpi Libero con Fierro Giuseppina. — Gai Luigi con Atzeni Giovannina. — Vaccarossi Giuseppe con Fiorci Piera. — Peria Ettore Armando con Ortana Antonietta.

MORTI: Maggiora Alibau fu L